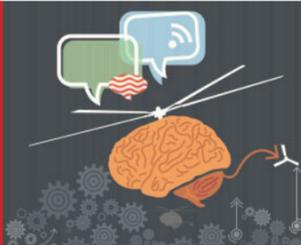


**Il teorema
orwelliano
di Gilliam**

Crespi Gallozzi pag. 18

**Il social network
è scientifico**

Porrovecchio pag. 19



**Conan Doyle
contro
Mr Hyde**

Verrenzia pag. 17

U:

Il patto tra impresa e lavoro

- **Accordo** tra Confindustria e sindacati su una piattaforma per la crescita: meno tasse su lavoratori e aziende, politica industriale, riforme istituzionali
- **«Chiediamo al governo un impegno nella legge di Stabilità»** ● **Il premier:** l'intesa è una buona notizia. Fassina: bisogna tassare le case di valore

Confindustria e sindacati siglano il patto per la ripresa con cui sfidano il governo: meno tasse su lavoratori e imprese, politica industriale e riforme istituzionali. Scelte chiare, dicono, nella legge di Stabilità. Letta: una buona notizia. Intervista a Fassina: bene, ora tassare le case di maggior valore.

DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 2-3

L'alleanza dei produttori

PAOLO LEON

● **A GENOVA SI È FORSE POSTA UNA PRIMA PIETRA PER UN'ALLEANZA TRA PRODUTTORI.** Di patti del genere ne è piena la storia sindacale italiana: gli stessi contratti nazionali hanno spesso assunto l'aspetto di alleanze, talvolta grandi nei protocolli e piccole nell'attuazione, ma è durante i gloriosi anni 70 che il patto tra produttori è sembrato più forte, dallo scambio tra salari e welfare, tra migliori condizioni di lavoro e mobilità interna, tra moderazione sindacale e crescita.

SEGUE A PAG. 2

Il Pd che serve dopo Berlusconi

ALFREDO REICHLIN

● **CHE CONGRESSO VOGLIAMO FARE? INTANTO, ALLA FACCIA DI UN MONDO POLITICO E GIORNALISTICO CHE VIVE SOLO SCAGLIANDO FANGO CONTRO IL PD, SI DEVE RICONOSCERE CHE QUESTO PARTITO ESISTE.** Eccome se esiste. Basta guardare alla vitalità e alle speranze che si esprimono nelle nostre assemblee. Pongo però un problema. Qual è la realtà da cui partire? Parlo di quello stato di cose che, al di là delle persone, ci mette alla prova e interroga quel grumo di cultura politica, di storia e di passioni che si chiama un partito.

SEGUE A PAG. 16

IL CONGRESSO DEL PD



Sarà sfida Renzi-Cuperlo

- **Franceschini:** sostegno al sindaco. Il fronte anti-renziano si organizza: Gianni il nostro candidato
- **In campo** anche gli outsider Pittella e Civati

Al congresso del Pd sarà sfida tra Renzi e Cuperlo. Franceschini ha annunciato a Genova il sostegno al sindaco. La sinistra lavora a una candidatura unitaria. Zoggia: Gianni interpreta la sfida di un nuovo Pd. In campo anche gli outsider Pittella e Civati.

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5

IL RETROSCENA

Letta si prepara per il 2015

NINNI ANDRIOLO

Non è detto che la candidatura di Renzi «crei instabilità» e renda più difficile la navigazione del governo. Anzi, si lavora a un patto tra il premier e il sindaco di Firenze. Con l'obiettivo di riuscire a raggiungere il traguardo del 2015.

SEGUE A PAG. 4

L'INTERVISTA

Rossi: la sinistra si faccia sentire

OSVALDO SABATO

«Vedo un ricompattamento su Renzi di molte correnti post democristiane» osserva Enrico Rossi. «L'acqua corre e il sangue tira» aggiunge il presidente della Toscana, ricordando un vecchio proverbio per fotografare quanto sta accadendo nel Pd.

SEGUE A PAG. 5

IL CASO

La Fiat si adegua: Fiom torna in fabbrica

- **Marchionne minaccia:** nuova legge sulla rappresentanza o addio Italia

L'azienda, costretta alla retromarcia, chiede una legge sulla rappresentanza. Altrimenti lascerà l'Italia. Maurizio Landini, leader della Fiom: «Rientriamo dalla porta principale». Susanna Camusso: «La Fiat smetta di fare la vittima».

MATTEUCCI A PAG. 7

HFarm, Eos e Bsl: ecco le start-up premiate da l'Unità

TROISE A PAG. 6

Stefano: sul Cav niente scappatoie si deciderà presto

FRULLETTI A PAG. 9

Assalto al pullman del Verona: scontro sugli ultrà

SOLANI A PAG. 13

Staino

BISOGNA ESPELLERE I VIOLENTI DAL CALCIO.

SUBITO! ANCHE SE FACCESSERO RICORSO ALLA CORTE EUROPEA.



LA CRISI SIRIANA

Il fronte che vuole la pace

- **Adesioni alla giornata del Papa contro la guerra «Rischio conflitto mondiale»**

L'alternativa all'attacco c'è ed è fatta di dialogo e negoziato, afferma il Papa. Una via che prende forza e crescono le adesioni alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria indetta per sabato. Fra questi si unisce il Gran mufti di Siria e la ministra Bonino che partecipa solo al digiuno.

RENZINI A PAG. 10



Bassi e Fissi

CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

COME USCIRE DALLA CRISI

«Industria e lavoro da qui si parte per salvare il Paese»

La centralità dell'industria e del lavoro quale snodo attorno al quale costruire il rilancio deve passare per una nuova e più efficace articolazione delle politiche fiscali e industriali, con l'obiettivo della crescita e in un'ottica di redistribuzione del reddito, e per una riflessione sull'assetto istituzionale in chiave di maggiore efficienza della PA e di effettiva razionalizzazione della spesa pubblica. Sono queste le priorità su cui chiediamo un impegno preciso al Governo nei prossimi mesi, a partire dalla legge di stabilità, che andranno declinate attraverso un confronto permanente con le forze sociali, con al centro delle politiche economiche il tema della crescita e dello sviluppo industriale per rilanciare l'occupazione e ridare fiducia al paese in un quadro di accordo sulle scelte strategiche di medio-lungo periodo.

POLITICHE FISCALI

Per tornare a creare lavoro e benessere e per restituire una prospettiva alle giovani generazioni, a corollario di una nuova strategia di politica industriale, il fisco assume un ruolo chiave. Un fisco equo, complesso e incerto, che non guarda alle attività lavorative e alla competitività delle imprese, soffoca la crescita. E poca crescita significa disoccupazione, scarsa produttività, povertà. Gli interventi di politica fiscale capaci di promuovere tali obiettivi sono chiari da tempo. Occorre innanzitutto un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di lavoro e che non scoraggi le scelte degli investitori. Un fisco stabile, che non complichia la vita ai contribuenti onesti, è il presupposto essenziale per restituire attrattività al Paese ed è un obiettivo improcrastinabile, perché a costo zero per le finanze pubbliche. Per queste ragioni sosteniamo i provvedimenti volti ad ammodernare, dare certezza e stabilità al sistema fiscale - tra i quali la delega fiscale e il DDL di semplificazione fiscale - e ne auspichiamo una approvazione e attuazione in tempi rapidi.

Occorre ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Per questo: va ridotto il prelievo sui redditi da lavoro - esigenza non più rinviabile, soprattutto per ragioni di equità e di redistribuzione del reddito - attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, così da aumentare il reddito disponibile e rilanciare i consumi; va eliminata la componente lavoro dalla base imponibile IRAP, così da favorire e non penalizzare, come accade oggi, le imprese che assumono e investono in capitale umano, e ripensata la tassazione dei beni immobili dell'impresa che siano strumentali all'attività produttiva; vanno rese strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività del lavoro. Bisogna continuare la lotta all'evasione fiscale e approvare un provvedimento legislativo che destini alla riduzione delle tasse quanto recuperato ogni anno.

POLITICHE INDUSTRIALI

I numerosi tavoli di confronto aperti al Ministero dello Sviluppo Economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale. Per affrontare in modo organico e coordinato le diverse situazioni di crisi occorre istituire una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti (il sistema delle banche e l'amministrazione fiscale) con il compito di individuare strumenti e soluzioni adeguate alla dram-

IL DOCUMENTO

Pubblichiamo le proposte principali del documento sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per la legge di stabilità

maticità della situazione. Sul piano più diretto delle politiche industriali dovranno essere poste al centro dell'azione del Governo e della parti sociali quattro questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana:

1. il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 360 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale, attraverso: l'introduzione di una misura stabile ed automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo; una strategia moderna e coerente con Horizon 2020 di ricerca e sviluppo per le imprese; la definizione di un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese; la rapida attuazione dell'Agenda digitale italiana.

2. lo sviluppo della *green economy*, per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive / tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche, attraverso: la definizione di un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili in grado di valorizzare le potenzialità industriali e le competenze del sistema produttivo italiano; la definizione di un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale.

3. la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese e il rilancio degli investimenti produttivi, attraverso: il rafforzamento dei meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti a partire dall'ACE; il rafforzamento dei meccanismi di sostegno all'accesso al credito da parte delle imprese; l'istituzione di un nuovo fondo per la ristrutturazione industriale con la partecipazione della CDP e di altre istituzioni.

4. la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale.

REVISIONE DEGLI ASSETTI ISTITUZIONALI

Le complicazioni normative, i ritardi procedurali, le inefficienze delle amministrazioni pubbliche costituiscono un peso insostenibile per cittadini e imprese ed incidono negativamente sulla spesa pubblica, determinando sprechi di risorse. Per questo è urgente intervenire attraverso: la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale, come la semplificazione, le infrastrutture, l'energia, le comunicazioni, il commercio estero.



Sindacati e imprese patto per la crescita

● **Le parti sociali, che non hanno condiviso la priorità data alla cancellazione dell'Imu, vanno in pressing sul governo** ● **Meno tasse su lavoratori e aziende, politica industriale, redistribuzione**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A GENOVA

Un accordo tra Confindustria e sindacati per una legge di Stabilità in favore di occupazione e crescita. Il presidente Giorgio Squinzi e i tre leader Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si presentano così al dibattito sulla ripresa alla festa Democratica di Genova. Un fatto «straordinario», lo definisce il direttore de *L'Unità* Claudio Sardo presentando gli ospiti. Un fatto «storico» gli fa eco Matteo Colaninno, responsabile economico del Pd, ospite del dibattito. Storico perché per la prima volta la festa del più grande partito di cen-

tro sinistra ospita insieme i leader delle parti sociali, tanto uniti da sottoscrivere appena pochi minuti prima dell'inizio dell'evento un documento comune. In tre cartelle e mezzo si espongono tutte le richieste che il mondo del lavoro fa al governo in vista della prossima Finanziaria. Fisco, politiche industriali e riforme istituzionali i tre pilastri. Ma il vero cemento che ha unito le parti sociali stavolta è impastato di rabbia e protesta contro l'ultimo decreto del governo. Quelle risorse destinate a eliminare l'Imu «sono state sottratte - si legge nel documento - a misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori». La manovra appena varata

non è andata giù a nessuno: troppo sbilanciata a cercare equilibri politici piuttosto che soluzioni concrete per il Paese. Ora «bisogna cambiare passo», avverte Camusso. Si è fatto un decreto per accontentare chi lo chiedeva, senza sapere dove prendere i soldi - argomentano i sindacalisti - ora si faccia lo stesso con queste misure. Come dire: non ci si venga a dire che le risorse non ci sono più. Tanto più dopo aver scoperto che in parte le risorse Imu sono state «ritagliate» anche dal fondo occupazione. Proprio il contrario di quello che le parti vogliono. «Si tratta di un invito forte a questo governo, che è stato l'unico governo possibile dopo il risultato elettorale», spiega Squinzi. Invito o presa di distanza? Pungolo o avvertimento? No, qui non c'è nessuno che gioca allo sfascio. «Nella condizione data e con l'incertezza finanziaria che c'è andare verso una crisi al buio sarebbe molto pericoloso», spiega Bonanni. Ma il sostegno non è a qualsiasi costo. «O il governo fa

La nuova alleanza dei produttori

L'ANALISI

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Non sempre le parti sapevano quel che facevano: in quegli anni, ad esempio, l'alleanza aveva una radice nel cambio fluttuante della lira, che consentiva al sindacato aumenti salariali rilevanti che le imprese calmieravano con l'inflazione e la successiva svalutazione della lira. Da allora, il mondo è cambiato e le parti sociali in Italia hanno visto diminuire drammaticamente il loro ruolo. Il sindacato italiano ha difficoltà a contrattare condizioni progressive, non riesce a trovare qualche controparte per salvare l'occupazione, è diviso al proprio interno. Anche il mondo imprenditoriale ha perso ruolo. Nel mercato della globalizzazione, in Europa e fuori, la concorrenza tra imprese non si è fatta soltanto sui prodotti o sui servizi - la

ricerca è ormai poco europea - ma sulla proprietà delle imprese, con la finanza che ha tenuto in scacco le imprese «reali» perché interessata più a cartolarizzarle che a finanziarne lo sviluppo. Le banche non sono più un sistema, e l'antico legame tra queste e le imprese si è rotto: per molti anni le banche hanno fatto profitti speculando anziché finanziare lo sviluppo imprenditoriale. Si è perduto, nella delocalizzazione all'estero, un prezioso rapporto tra grande e piccola impresa, perché questa, favorita da solide armonie territoriali, forniva alla prima input e macchine a qualità e prezzi competitivi rispetto all'estero.

Lo Stato è rimasto assente; per le solite difficoltà di bilancio, e perché ubriaco di liberalizzazioni, non ha più saputo cosa fosse una politica industriale. I partiti sono diventati autarchici, e il rapporto con l'impresa e il sindacato si è dissolto.

Un quadro piuttosto desolante: diverso da quello degli altri paesi

europei, e in particolare della Germania e della Francia, dove i patti sono sempre stati impliciti, settoriali e molto rilevanti, con banche e Stato sempre in comunione con le grandi imprese. Se guardiamo alle priorità discusse alla festa del Pd tra rappresentanti sindacali e delle imprese, le questioni fiscali, di politica industriale e della revisione della spesa pubblica sono certamente utili alla crescita. Tuttavia, due debolezze non fanno una forza, e un nuovo patto tra i produttori dovrà avere una natura, per così dire, più costituzionale che contrattuale. Imprese e sindacati hanno bisogno di rapporti sostanzialmente egualitari tra capi impresa e lavoratori e di rapporti effettivi con i territori. In un patto del genere, non sarà più vero che la motivazione del profitto debba prevalere su qualsiasi impegno nei confronti della forza lavoro e del territorio, e ciò non per rendere difficile la vita delle imprese, ma per restituire loro la consapevolezza che i



«Le abitazioni di maggior valore vanno tassate»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia riconosce la correttezza delle critiche delle parti sociali al governo in merito all'operazione sull'Imu



LUIGIA VENTURELLI
MILANO

Un pungolo affinché l'azione dell'esecutivo Letta si prepari ad una legge di Stabilità più attenta alle forze produttive e meno a quelle della rendita. È quanto dovrebbe diventare il documento unitario delle parti sociali, non solo negli auspici dei suoi sottoscrittori, ma anche in quelli dell'anima democratica del governo stesso. A cominciare dal viceministro all'Economia Stefano Fassina. **Come giudica l'iniziativa unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per dettare al governo gli obiettivi da perseguire in vista della ripresa?**

«Già nei mesi scorsi i sindacati confederali, l'associazione degli industriali e tutte le altre forze sociali avevano dimostrato piena consapevolezza della delicata fase che il nostro Paese sta affrontando. Ed oggi, dopo l'accordo sulla rappresentanza e democrazia nei luoghi di lavoro, hanno confermato di essere degli attori imprescindibili per riportare l'Italia sulla via della crescita e dello sviluppo economico. Da questo punto di vista mi sembra molto importante il riconoscimento della governabilità come valore da difendere».

Purché, si legge nel documento, la governabilità porti a soluzioni ai problemi reali del Paese.

«Certo senza stabilità non è possibile per la politica elaborare risposte

efficaci alle esigenze degli italiani. Le parti sociali hanno dimostrato di saper svolgere quella funzione generale che guarda all'interesse di tutto il Paese e che va oltre la rappresentanza degli interessi specifici di categoria. Con buona pace di chi in questi anni li ha dipinti esclusivamente come soggetti corporativi».

Non le sarà sfuggita, però, la frecciata sull'ultimo decreto del governo e sulle risorse che sarebbero state meglio impiegate per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori.

«Una frecciata corretta e meritata. Una frecciata inevitabile da parte di chi assume ad obiettivo della propria azione le vere priorità del Paese, senza sventolare bandierine propagandistiche e classiste. Nel decreto siamo dovuti arrivare ad un compromesso politico complessivamente utile, ma che pure contiene parti sbagliate nel sottrarre risorse a investimenti e occupazione per cancellare l'Imu anche alle case di maggior valore. Spero che questo intervento di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria aiuti il presidente Letta e il Partito democratico ad affermare con forza ciò che è davvero importante realizzare per il

...

«Non si possono premiare gli interessi della rendita e trascurare quelli della produzione»

bene dell'Italia».

Da dove cominciare?

«Dalla revisione delle politiche fiscali di cui parla il documento delle parti sociali, per ridurre il carico sul lavoro e sulle imprese. Si potrebbe reintrodurre la deducibilità dell'Imu per le imprese, finanziandola con il ripristino dell'Imu su quel 5% di abitazioni di maggior valore. Così si arriverebbe a risparmiare un miliardo di euro».

Ma come? Il dibattito intorno alla revisione dell'Imu si è appena concluso, e già si annunciano polemiche roventi per le coperture finanziarie al decreto che potrebbero arrivare anche da tagli ai fondi per l'occupazione.

«Per questo spero che l'impulso dato dalle parti sociali con questo documento unitario consenta di rimettere in ordine le priorità, che stanno tutte dalla parte dei fattori produttivi e non da quella delle rendite. Non a caso c'è anche Confindustria tra i firmatari del testo».

Industriali e Cgil, Cisl e Uil invocano anche una cabina di regia nazionale sulle crisi d'impresa.

«Mi sembra una proposta condivisibile. I segni di ripresa sono reali e innegabili, ma vanno sostenuti in modo adeguato. Non illudiamoci: senza una correzione delle politiche economiche a livello europeo che abbandoni l'obiettivo dell'austerità cieca perseguita finora, il mondo della produzione e dell'occupazione non riusciranno a recuperare il terreno perso e rimarranno invischiate nella spirale perversa della recessione».

Le parti sociali intervengono anche nel campo più propriamente politico, invocando la revisione degli assetti istituzionali e la messa in efficienza della spesa pubblica.

«Senza un meccanismo decisionale adeguato, del resto, è difficile adottare le buone politiche economiche di cui l'Italia ha estremo bisogno. Il che significa, tra l'altro perseguire il superamento del bicameralismo perfetto, la creazione di una Camera delle autonomie regionali, e il cambiamento della legge elettorale per restituire voce ai cittadini nella scelta dei loro rappresentanti».

Sembra così che il documento delle parti sociali guardi anche oltre il governo Letta.

«Il documento guarda a tutte le priorità di questa fase, che non sono solo economiche e sociali, ma anche istituzionali e costituzionali».

qualcosa - continua il leader Cisl - oppure dà ragione a chi gioca allo sfascio». In effetti la frase chiave del documento è proprio quella sulla governabilità. «Oggi la governabilità è un valore da difendere - si legge - Essa però assume un valore concreto solo se genera adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro».

Il documento serve «a fare pressione perché si vada in questa direzione», spiega Squinzi. Ovvero verso un fisco più leggero sui redditi da lavoro, verso l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, un ridisegno della tassazione sui beni immobili strumentali delle imprese e verso la stabilizzazione delle misure di decontribuzione e detassazione per l'incremento della produttività del lavoro. In poche parole bisogna fare in modo che la leva fiscale torni ad essere uno strumento di politica dei redditi. «Quello che serve è rimettere i soldi nelle tasche di lavoratori e pensionati - spiega la leader Cgil - Bisogna smetterla di spendere soldi perché qualcuno lo vuole (Brunetta?, ndr) e destinare le risorse agli investimenti. Invece di dire via l'Imu, bisognava dire che abbiamo bisogno di una tassazione sul patrimonio per creare risorse per il lavoro». E qui il segretario conquista la platea che applaude a scena aperta.

La priorità per Confindustria è «rimettere la politica industriale al centro», come spiega il presidente degli industriali. Perché nel Paese si torna a creare lavoro solo se si aiuta l'impresa a

fare impresa. Altrimenti l'Italia è destinata a una crescita debole e soprattutto senza occupazione. «Da troppi anni la crisi in Italia resta senza risposte - dichiara Camusso - Chi parla di ripresa oggi si riferisce solo a indicatori finanziari, tanto che poi si aggiunge subito che l'occupazione non riprenderà». Il quadro fornito da Angeletti è ancora più cupo. «Da quando abbiamo iniziato questa politica di aggravio fiscale, rendendo il Paese più povero, si sono persi mille posti di lavoro al giorno», dichiara il leader Uil. Il quale torna a chiedere lotta all'evasione e risparmi di spesa. «Perché in Italia il parlamento costa 27 euro a persona e in Germania 4? - chiede Angeletti - Non vogliamo rassegnarci a un Paese in declino e sempre più povero». «Adeguando le spese di tutte le amministrazioni ai costi standard si risparmiano 5 miliardi», aggiunge Bonanni, confermando così che la questione risorse è superabile. Niente alibi, dunque, per il governo. «Cominciamo a fare pressioni adesso - spiega Camusso - prima che la legge di Stabilità entri nell'agone politico». Come dire: questa è la piattaforma, se il governo vorrà il nostro appoggio ne tenga conto.

«Riconosciamo che il Paese tra il 2008 e il 2011 aveva perso la sua credibilità - conclude Colaninno - ora bisogna ripartire». Ma senza un fisco equo, politiche industriali e quelle riforme istituzionali più volte annunciate (per esempio il titolo V della Costituzione) la ripresa sarà solo una parola vuota.

lavoratori sono il patrimonio aziendale, dissolto il quale l'imprenditore diventa un «rentier».

Nel patto devono intervenire lo Stato e il sistema bancario, il primo per porre le condizioni esterne favorevoli, il secondo per evitare che la cecità delle banche uccida le imprese. Tra le condizioni necessarie, due risaltano: i produttori non sembrano consapevoli della natura della crisi, che è di domanda, e per risolvere la quale le politiche di offerta, come quelle indicate nelle priorità di Genova, sono solo parzialmente efficaci; né i produttori sembrano capaci di utilizzare l'alleanza per realizzare una politica comune verso l'Europa, per rovesciarne l'impostazione dell'austerità, che è la malattia che sta uccidendo i produttori.

La lista delle priorità è però un primo passo, e non è affatto detto che resti sulla carta: siamo in presenza di una straordinaria occasione rappresentata dalla fase di trasformazione della politica, che di questa alleanza avrebbe bisogno come l'aria che respiriamo, per costruire il nuovo compromesso politico italiano.

Tagli dolorosi per «pagare» l'Imu

L.V.
MILANO

Non è stato semplice raggiungere l'accordo politico che ha portato al decreto per cancellare la prima rata dell'Imu. Ma ancora più difficile potrebbe rivelarsi trovare le risorse necessarie per coprire il mancato gettito e incassare le prevedibili polemiche, dati gli ipersensibili capitoli di spesa su cui incombono i tagli destinati a finanziare il provvedimento, che complessivamente costerà due miliardi e mezzo di euro: occupazione, trasporti, efficienza energetica, sicurezza e lotta all'evasione fiscale.

I tagli lineari ai consumi intermedi e agli investimenti fissi colpiranno quasi tutti i ministeri, con l'importante eccezione della scuola e dell'università, e dovrebbero sfiorare la quota di un miliardo di euro (per l'esattezza le risorse sottratte ai dicasteri centrali ammonterebbero a 975,8 milioni). Circa 675 milioni di euro dovrebbero arrivare dalla riduzione della spesa già autorizzata di un ampio ventaglio di precedenti leggi e decreti legge, con tagli mirati ad alcu-

ne voci ormai considerate non più prioritarie (o meno monitorate dai riflettori dell'opinione pubblica), la cui gestione è affidata soprattutto al ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni.

Ad essere tartassato sarà, in particolare, il comparto del trasporto pubblico, colpito dal defianziamento per 300 milioni di euro dello stanziamento autorizzato dalla vecchia legge finanziaria del 2006 per gli investimenti sulle infrastrutture relativi alla rete ferroviaria. E non meno doloroso sarà sottrarre 250 milioni di euro al fondo per l'occupazione, che pure richiederebbe ben più risorse di quelle di cui dispone attualmente per affrontare l'ennesimo autunno di crisi economica e di contrazione del mercato del lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione è arrivato al 12%, percentuale che per i giovani sale al 39%). Tanto più che le parti sociali già adesso lamentano che il decreto sull'Imu recentemente approvato dal governo abbia sottratto «risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori», co-

me si legge nel documento unitario siglato ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Secondo le prime ipotesi al taglio di via XX Settembre, saranno prelevati 300 milioni alla disponibilità della cassa di conguaglio del settore elettrico per finanziare l'efficienza energetica e le rinnovabili. Sarebbe poi previsto un taglio ai fondi per le assunzioni finalizzate alla sicurezza, pari a 55 milioni di euro, che erano previsti dalla manovra estiva del 2008 per assunzioni nelle Forze dell'Ordine in relazione ad «esigenze connesse alla tutela dell'ordine pubblico, alla prevenzione ed al contrasto del crimine». In vista anche una riduzione delle risorse per rimpinguare gli ispettori in lotta contro l'evasione: si tratta dei 20 milioni stanziati nel 2003 per le assunzioni di nuovo personale all'Agenzia delle Entrate e dei 10 milioni che erano stati destinati al fondo per incentivare la mobilità e le trasferte del personale che combatte i contribuenti meno fedeli, il lavoro nero, il gioco illegale e le frodi fiscali. Ed altri 35 milioni di euro arriveranno dall'Anas.

ILPREMIER LETTA

«Il governo lavora per le riforme e la coesione sociale»

Il governo opera per la coesione e la collaborazione sociale. Il patto di Genova è un fatto positivo e viene accolto con favore dal capo dell'esecutivo.

«Io lavoro per misure e riforme nella pace sociale, non alimenterò mai le tensioni sociali: spero che il messaggio di oggi vada in quella direzione». Lo ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta nella conferenza stampa a Bled, in Slovenia, commentando l'intesa di Genova tra imprese e sindacati. «Secondo me quello che è successo oggi a Genova è molto importante, perché io sin dall'inizio spingo per l'unità dei sindacati e di Confindustria: è un messaggio molto significativo. Io - ha assicurato Letta - sarò interlocutore di tutto questo. Le scelte che dovremo fare hanno bisogno di unità, pace sociale, e non di tensioni sociali».

POLITICA

Franceschini per Renzi

«Ma aiuti il governo»

- **Il ministro alla festa di Genova: «Se non lavorerà per dividere sono pronto a votarlo. Basta con le rivalità»**
- **Omaggio a Bersani, il riconoscimento a Letta**
- **Anche Areadem convinta per il sostegno al sindaco di Firenze**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A GENOVA

«Se Renzi lavorerà per innovare, ma anche per unire e non per dividere, io sono pronto a votarlo». Anche Dario Franceschini scioglie la riserva e annuncia, intervistato da Luca Telese, alla festa nazionale di Genova, che al congresso voterà Matteo Renzi. E se dal palco dice che parla per sé, poco dopo, spiega che in realtà è tutta Areadem a schierarsi con il giovane sindaco. Il suo *endorsement* non ha colto nessuno di sorpresa nella sua area, il ministro per i Rapporti con il Parlamento ne aveva parlato con i suoi, con Piero Fassino che sulle pagine di un quotidiano oggi annuncerà anche il suo sostegno, ma non con Pier Luigi Bersani.

Forse sarà per questo che oggi torna più volte sulle «rare» doti dell'ex segretario, quella «generosità» con cui si è fatto da parte e ha dato mano forte «al suo vicesegretario quando è diventato premier al posto suo», quasi a voler rendere più lieve quella che nel Pd è di fatto una cesura destinata a lasciare il segno, dopo 4 anni sempre dalla stessa parte, a formare quella grande maggioranza che Renzi è riuscito a scomporre. Forse la rivoluzione a cui ha fatto riferimento il sindaco domenica scorsa proprio qui a

Genova è già in atto, almeno nel Pd. Franceschini usa metafore calcistiche, dice che se in una squadra ci sono più talenti, bisogna metterli tutti in campo e se in questo momento i talenti democratici si chiamano Enrico Letta e Matteo Renzi, bisogna smetterla di contrapporli, «le rivalità ci sono già state e hanno fatto tanto male».

Per questo, dice, sarà inevitabile un ruolo di primo piano anche per Letta, a cui non si può non «riconoscere l'autorevolezza con cui sta facendo il premier, quanto contano i suoi rapporti, anche per l'economia». Un lavoro «formidabile» quello che sta facendo il presidente del Consiglio, «in una situazione difficilissima, senza precedenti, con una crisi economica gravissima e al governo con chi è stato negli ultimi venti anni nostro avversario». Cita Mazzola e Rivera e la sua sofferenza quando vedeva «che non giocavano mai insieme». Su twitter arriva immediata la stiletta di Roberto Giachetti: «Franceschini è un ottimo politico ma in Areadem qualcuno che conosce il calcio gli spieghi che Rivera e Mazzola giocavano in squadre diverse».

Si appella ad un nuovo corso, il ministro, invitando ad archiviare le lacerazioni, sostiene che il mescolamento tra ex Ds ed ex Margherita di fatto è già avvenuto, da tempo, ma che adesso spetta al sindaco «allargare il Pd, aprirlo ai nativi, perché il congresso non deve essere il luogo dove ci si divide sul punto da dove si è partiti ma in base a quello dove si vuole andare». E a Telese che gli chiede se alla fine di tutto l'agnello sacrificale non sia stato solo Bersani, Franceschini risponde che «Bersani, in questi quattro anni e in questi ultimi mesi, anche dopo che si è dimesso, ha dato prova di una grande generosità e voglia di mettersi a

...
Finocchiaro: «Non so bene se Matteo voglia fare il segretario Pd o se lo fa per diventare premier»

servizio della squadra. Una cosa rara in politica». Ha preso «colpe non sue in un momento traumatico, quello di non aver vinto le elezioni», di aver visto naufragare l'elezione per il Colle, «si è dimesso quella sera, come fa un leader».

Sulle primarie Franceschini distingue: aperte a tutti quelle per la premiership; solo a chi aderisce al Pd anche un attimo prima di votare, invece, quelle per il segretario, «perché non siamo una bocciofila». Roberta Pinotti spiega che l'annuncio di Franceschini «era atteso. In Areadem sul territorio ci chiedevano quando avremmo reso nota la decisione che era più naturale, l'appoggio a Matteo».

Gianni Pitella, l'altro candidato alla segreteria, fa un lungo comunicato, ma la frase più provocatoria è tutta qui: «No, con piacere che chi ha tentato fino all'altro ieri di chiudere il congresso ai soli iscritti o rimandarne lo svolgimento *sine die*, si sia ravveduto e che, forse preso dal panico, tenti ora di lanciarsi a peso morto sul carro del presunto vincitore. Fossi in Renzi inizierei a preoccuparmi».

Se ogni Festa nazionale del Pd racconta una storia, questa descrive l'inizio della scalata di Renzi verso il Nazareno e il delinearsi delle nuove geografie congressuali, parla di alleanze che si spezzano e di altre che si formano. A sorpresa addirittura Beppe Fioroni, il bersaglio preferito di Renzi quando si tratta di ricordare i 101 traditori che non votarono Prodi, dice che «in un congresso in cui c'è un candidato che rappresenta l'80% e 5, 6 o 7 candidati che faticano tutti insieme a dividersi il 20%, io prendo atto che c'è un solo candidato». Anna Finocchiaro, che sale sul palco genovese subito dopo Franceschini, invece, confessa: «Io non sono stata ancora convinta da Matteo Renzi sul fatto che voglia fare davvero il segretario del Pd o voglia, piuttosto, fare il segretario perché questo gli consente di fare il candidato premier. Credo che occorran doti diverse per fare segretario Pd e per fare il premier, che le due cose vadano distinte».



IL CASO

Attacco del blog di Grillo alle Feste dell'Unità Paganelli: tutto in regola, altro che scontrini

È durato poco il post di attacco alle Feste dell'Unità pubblicato ieri sul Blog di Beppe Grillo. Breve e non firmato, probabilmente proveniente dal gruppo dei Cinque Stelle romani, il messaggio se la prendeva con la mancanza di emissione di scontrini fiscali nelle kermesse del Pd. Nel primo pomeriggio di ieri era in alto, in posizione molto evidente, con commenti di militanti al

vetriolo. Poi è arrivata la replica di Lino Paganelli responsabile delle Feste nel Pd, e il post è finito come link semi nascosto. «Beppe Grillo nel suo blog fa copia e incolla di un articolo comparso su *Liberò* per attaccare le Feste del Pd - risponde Paganelli alle agenzie di stampa - L'argomento è risibile e contraddittorio. La colpa delle Feste sarebbe quella di non pagare l'Iva. A

Obiettivo semestre: Letta prepara la sfida del 2015

- **Il premier lavora a un patto che tenga al riparo l'esecutivo. Pronto al duello sulla premiership**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi arrivare alla conclusione della presidenza italiana del Consiglio europeo. Letta a Palazzo Chigi fino ad allora, quindi. Con questo o, se il Pdl deciderà di togliere la spina alle larghe intese, con un esecutivo diverso che eviti il voto anticipato fino al varo di una nuova legge elettorale.

Renzi al partito e Letta al governo: su questa linea si attesterebbero gli ex popolari che - anche perché «la scelta risulterebbe incomprensibile» alla loro base - non pensano di appoggiare Gianni Cuperlo, che «sposterebbe il Pd troppo a sinistra». Le consistenti aperture di Franceschini alla candidatura del sindaco di Firenze danno la misura dei «lavori in corso».

Il premier, bene inteso, non si espone, impegnato com'è a tenere l'esecutivo fuori dalla partita che si gioca tra i democratici. «Non voglio entrare nelle vicende del congresso - ha ripetuto a Genova - Dico solo che serve un segretario che come primo compito si impegni a fare il segretario e questo è già impegnativo».

Chi dalla sponda governativa pun-

ta sull'intesa con Renzi, tuttavia, è convinto che un patto tra i due lascerebbe a tutti le mani libere sul domani. Sulla premiership che si deciderà con le primarie quando verrà il momento, anche se è chiaro che il sindaco di Firenze considera la segreteria Pd una tappa obbligata per l'approdo a Palazzo Chigi.

Anche Letta non esclude di ricandidarsi alla guida dell'esecutivo. Sarebbe «pronto» anzi, come dimostrano le parole spese a Genova sul «governo di centrosinistra» prossimo venturo per il quale intende spendersi alla prossima tornata elettorale.

APPOGGIO CERTO AL GOVERNO

Anche in caso - un avviso allo stesso sindaco di Firenze - di accelerazioni verso il voto. È chiaro, infatti, e a dispetto dei patti di oggi, che la preoccupazione per l'instabilità che si potrebbe determinare con Renzi segretario del Pd non rimane sotto traccia.

Questo malgrado Letta faccia sapere che è «certo che tutti i candidati alle leadership del Pd (quindi anche il sindaco di Firenze, ndr) appoggeranno con lealtà l'esecutivo delle larghe intese».

Per Marco Meloni, deputato e diri-



Il premier Enrico Letta FOTO INFOFOTO

gente del Pd vicino a Letta, «i due non fanno patti né confliggono». Da postazioni diverse, al contrario, «si impegnerebbero perché dal congresso esca un Pd unito e forte a sostegno del governo. Questo consentirebbe ai democratici di vincere le prossime elezioni».

UN PD FORTE

Proprio per raggiungere questo obiettivo il presidente del Consiglio assicura ai suoi che «un Partito democratico più forte fa bene al governo», convinto com'è dell'utilità di un'azione «di iniziativa, proposta, pungolo». Ben vengano le critiche di Renzi, quindi? Quelle sull'Imu («una cambiale pagata a Berlusconi») sono piaciute poco se è vero che ambienti di governo ricordano che «anche il ministro Delrio, una personalità vicina a Renzi, ha contribuito a definire quelle scelte».

La sua leadership, quindi, Letta se la giocherà da Palazzo Chigi. I sondaggi, tra l'altro - come ricordano i collaboratori - lo danno al secondo posto dopo Napolitano per ciò che riguarda il gradimento degli italiani. Si tratta degli «ultimi disponibili» che risalgono ai primi di agosto, quelli post ferie si attendono nei prossimi giorni.

«A proposito di Renzi, lo dico secco perché non ci siano dubbi: chi pensa di spaccare il Pd tra un pisano e un fiorentino secondo me sbaglia» ha sot-

tolineato il premier a Genova venerdì scorso», dopo aver incitato il Partito democratico a essere «più unito e più grande» per poter «vincere le prossime elezioni senza bisogno di nuove larghe intese». Le parole del capo del governo hanno trovato riscontro in una platea che ha accolto con calore un presidente del Consiglio intento a ricordare che l'esecutivo che presiede attualmente - per il quale pure si sta impegnando a fondo - non è quello per il quale aveva lottato in campagna elettorale.

Come ha reagito la base del Pd? I collaboratori del premier sono soddisfatti. Perché se è vero che Renzi - come ha rilevato la stampa - ha riempito lo spazio dibattiti della festa democratica più del presidente del Consiglio, non era scontata l'accoglienza ricevuta da Letta, considerando che il premier - tra l'altro - guida quella coalizione con il Pd che la base democratica digerisce poco.

Anche per questo «è significativa la comprensione affettuosa» che ha accompagnato le parole del capo del governo così come «i molti applausi che hanno contrappuntato il suo intervento». E che rappresentano - com'è ovvio - fieno da stipare in cascina per il momento in cui al «non conflitto» di oggi con Renzi dovesse far seguito la competizione aperta - via primarie - per conquistare la premiership.



Dario Franceschini, ministro per i Rapporti col Parlamento, intervenuto ieri a Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

Il fronte anti-renziano converge su Cuperlo

Gianni Cuperlo non ci pensa a farsi da parte: «Un passo indietro? Assolutamente no. Sto girando le Feste, ho presentato le mie Note. Sono e resto candidato». Ed è attorno a lui che si sta organizzando il fronte antirenziano. Non ci saranno infatti altri candidati in campo, oltre a quelli che già si sono fatti avanti. E se il sindaco di Firenze trova nuovi alleati nell'area degli ex-Popolari, con però significative eccezioni, sulla candidatura sostenuta in principio da dalemiani e cosiddetti giovani turchi sono pronti a convergere anche i bersaniani.

La preoccupazione è che il prossimo congresso del Pd riproduca una linea di frattura tra ex-Ds ed ex-Margherita, ma proprio per evitare questo rischio si sta già lavorando per allargare il fronte dei sostenitori di Cuperlo a settori e personalità del mondo cattolico. E nel giorno in cui Dario Franceschini e Beppe Fioroni si schierano con Renzi, non passano inosservati i silenzi di Rosy Bindi e di Franco Marini, che presto spiegheranno perché non appoggeranno la candidatura del sindaco fiorentino (l'ex presidente del Pd lo farà oggi dalla Festa di Genova).

Il congresso ufficialmente si apre con l'Assemblea nazionale del 20 e 21, che dovrà approvare le regole e indicare le date dei congressi locali e di quello nazionale (l'indicazione è per domenica 24 novembre, anche se i tempi tecnici necessari allo svolgimento delle assise territoriali potrebbero provocare uno slittamento di una settimana, spiegano al quartier generale del Pd). Ma di fatto gli schieramenti si completeranno già prima di quell'appuntamento, con novità di non poco conto. Stefano Fassina, uno degli autori del documento «Fare il Pd», in cui si critica l'ipotesi di una torsione personalistica del partito, spiega che nei prossimi giorni ci sarà un incontro di quanti hanno appoggiato quell'impostazione per decidere come andare avanti: «Continuiamo a sostenere le nostre tesi e a breve sceglieremo a chi

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

I bersaniani annunceranno nei prossimi giorni la loro scelta. Bindi e Marini non sosterranno il sindaco Bersani critico nei confronti dell'uscita di Franceschini

affidare la nostra riflessione», anticipa il viceministro dell'Economia. «Di certo la nostra linea è diversa da quella di Renzi, che non è adeguata ad affrontare le sfide che abbiamo di fronte».

Di certo c'è però anche che presentare un'altra candidatura, oltre alle quattro già in campo (accanto ai due principali sfidanti ci sono Pippo Civati e Gianni Pittella), servirebbe a poco. Sarebbe invece più opportuno, è il ragionamento che si fa a questo punto nel fronte bersaniano, provare ad allargare il fronte dell'unico candidato che può giocare la partita contro Renzi. «Il documento presentato da Cuperlo merita di essere preso in considerazione», dice non a caso il responsabile Organizzazione Davide Zoggia, che tra le altre cose apprezza il fatto che il



Gianni Cuperlo con Nanni Moretti in un'immagine d'archivio FOTO LAPRESSE

deputato triestino abbia messo al centro del ragionamento il ruolo del Pd: «È una piattaforma che inquadra bene ciò che deve fare il prossimo segretario, quel che si deve fare per rilanciare il partito, perché è di questo che si deve occupare il nostro congresso, non di chi debba essere il candidato premier».

IL GELO DELL'EX SEGRETARIO

Lo stesso Pier Luigi Bersani ha commentato con freddezza l'uscita di Franceschini a sostegno di Renzi. Di fronte a chi gli ha riferito le parole del ministro per i Rapporti col Parlamento, l'ex segretario ha mostrato un certo stupore: «Prima di sostenere qualcuno alla segreteria del Pd bisognerebbe sapere che idee ha in testa sia del partito che dell'Italia. E io, sinceramente, ancora non l'ho capito quali siano». Ma c'è anche un'altra cosa che non convince Bersani, vale a dire il ragionamento fatto da Fioroni, secondo il quale «in un congresso in cui c'è un candidato che rappresenta l'80% e altri candidati che faticano tutti insieme a dividersi il 20%, bisogna prendere atto che c'è un solo candidato». L'ex segretario del Pd un po' ironizza, parlando di «bella svolta sovietica di Fioroni sul candidato unico», un po' fa sapere che «non sarà così», che non ci sarà cioè soltanto un candidato forte in campo. E per rafforzare la candidatura di Cuperlo, per evitare che appaia come rivolta più al passato ex-diessino che al futuro del Pd, si sta già lavorando per allargare il fronte dei suoi sostenitori ad esponenti del mondo cattolico e agli ex-popolari che non intendono appoggiare Renzi come Bindi e Marini, con iniziative ad hoc fissate in agenda per le prossime settimane.

Chi comunque non si preoccupa dei nuovi endorsement per Renzi è Matteo Orfini, che insieme agli altri cosiddetti giovani turchi ha sostenuto dall'inizio la candidatura di Cuperlo. «Sarà più difficile raccontarsi come innovatori imbarcando il "disastro", il "vicedisastro" e tutta la compagnia», dice il deputato del Pd riprendendo il modo in cui Renzi aveva definito Veltroni e Franceschini dopo l'elezione di quest'ultimo a segretario del Pd. Le dichiarazioni di sostegno arrivate da più parti nei confronti del sindaco fiorentino possono insomma risultare anche controproducenti. Ironizza Orfini via twitter: «Dunque Renzi vuole "rivoluzionare" il Pd insieme a Franceschini, Fioroni, Veltroni, Bettini, Fassino. Sarà un congresso divertente».

Grillo vorrei spiegare semplicemente che le Feste non sono una azienda: per chi le organizza (dai piccoli paesi a quella nazionale) l'Iva è un costo, come lo è per tutti i consumatori».

«Quando acquistiamo qualsiasi materiale - continua Paganelli - (dalle mitiche salsicce alla benzina, dal caffè all'energia elettrica) paghiamo l'Iva senza poterla scaricare. A tutto questo aggiungiamo il lavoro volontario e la passione di decine di migliaia di persone che assicurano il successo delle oltre 2.000 feste».

«No ai personalismi, la sinistra deve trovare l'unità»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo la candidatura del sindaco di Firenze alla segreteria nazionale dei democratici e il sostegno di Dario Franceschini e le parole di Beppe Fioroni «ora c'è un solo candidato», Rossi chiede alla sinistra del partito di unirsi attorno al nome di Gianni Cuperlo.

Come in una sorta di risiko il presidente toscano si schiera contro le mosse degli ex popolari. «Franceschini rompe un dialogo che c'era e profila un dibattito congressuale fra gli ex popolari, che convergono sul sindaco di Firenze, e chi cerca soluzioni diverse» spiega Rossi.

Presidente, Renzi si è candidato alla segreteria nazionale del suo partito. La corsa è già iniziata.

«Ribadisco che il suo è un errore, perché il partito avrebbe avuto bisogno di un segretario a tempo pieno, Renzi questo non potrà e non vuole garantirlo. Mentre avrebbe potuto, come ho sostenuto altre volte, fare in modo più appropriato il candidato premier. In questo caso io stesso, e molti altri a sinistra come me, lo avremmo sostenuto».

Ma il sindaco vuole il Pd e per centrare l'obiettivo intende sfruttare fin da subito l'onda lunga della sua popolarità.
«Non c'è dubbio che sia attrattivo. Dopodiché bisogna fare il congresso e

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Serve un segretario a tempo pieno. Sarebbe più appropriato se Renzi si candidasse come premier. In questo caso anche io lo potrei sostenere»



mi pare che a questo punto per la sinistra del partito si ponga il problema di trovare rapidamente un punto di unità e convergenza».

Il nome giusto da contrapporre a Renzi è Cuperlo?

«La mia opinione è che si tratti della persona giusta. È sceso in campo, sta combattendo, ha prodotto un documento che trovo di grande interesse. Poi questa rappresentazione di un congresso che non c'è perché comunque c'è un candidato vincente, che ci propone *Repubblica*, giocando quasi come azionista di riferimento del Pd, mi pare che sia stucchevole. Quel giornale dopo essere stato contrario a Renzi adesso si è schierato a favore e vuole dare una rappresentazione falsata del dibattito all'interno del Pd. Alla segreteria nazionale sono candidati anche Cuperlo e Civati, anche se mi auguro che Civati possa ripensarci e ridiscutere la sua candidatura».

Lei chiede alla sinistra di non disperdere i propri voti?

«Mi auguro che trovi un punto di riferimento e converga su un nome. A mio parere questo nome è Cuperlo».

Ma per Fioroni ora c'è un solo candidato ed è Renzi.
«Sono valutazioni che fanno Fioroni e molti commentatori di *Repubblica*, che pensano di poter dettare la linea politica del Pd».

Qual è l'errore da evitare in questa fase

pre congressuale?

«Attenzione a non avere anche noi una deriva plebiscitaria di carattere personalistico».

Lei vede questo rischio?

«Sento nelle parole di Renzi profondamente questo pericolo».

Per esempio?

«Quando dice che non ci saranno più correnti. Siamo tutti favorevoli al fatto che non ci siano più. Però per primo dovrebbe essere Renzi stesso a sciogliere la sua, che notoriamente presidia l'Italia per cercare adepti, presidia la vicenda politica con un profilo assolutamente autonomo anche rispetto al partito».

Ma il sindaco non perde occasione per dire che i renziani non esistono.

«Ognuno può dire quello che vuole. È l'evidenza dei fatti quella che conta ed è difficilmente contestabile. Ripeto: io starei molto attento a questa deriva plebiscitaria e personalistica del nostro partito. Le correnti possono essere luoghi di potere e di spartizione di poltrone, oppure possono essere aree culturali, io mi auguro che quest'ultime ci siano dentro un partito».

...

«Sosteniamo Cuperlo ha le idee più forti per rilanciare il Pd. Spero che Civati ci ripensi»

to plurale, quale dovrebbe essere il nostro».

Se Renzi diventa segretario che succede al Pd. Qualcuno parla di un pericolo scissione?

«Io credo che un po' di saggezza nella guida di un partito che è l'unico a non avere un nome nel suo simbolo, consiglierebbe una rappresentazione plurale della leadership, altrimenti il pericolo è che ci sia un'emorragia silenziosa e che alla fine, colpo, dopo colpo, si vada anche a un mutamento del Dna del Pd e non penso che sia auspicabile. Esiste un popolo di sinistra che è attaccato alla sua storia e il Pd a rappresentarlo».

Ma quanta sinistra c'è in Renzi?

«Lui non appartiene alla storia della sinistra. Pur essendo giovane è nota la sua origine. Questo non significa che non possa candidarsi alla presidenza del Consiglio. Renzi ha molte doti, ma non si può dire che sia di sinistra, nel senso che intendiamo noi: una sinistra che cerca di uscire dal guscio blieriano, che torni a essere critica con il capitalismo, per ricostruire una speranza per cambiare. E questa sinistra, non mi pare che possa essere rappresentata da Renzi».

La sua strategia a questo punto è chiara: tentare la scalata a Palazzo Chigi da segretario.

«Non gli conviene. Lo abbiamo già visto con Veltroni e Bersani e sappiamo come è andata a finire».

L'EVENTO

Il Premio Unità alle start-up più creative

La «fabbrica delle nuove aziende» che da Treviso ha già fatto nascere 37 imprese. La milanese Eos, che ha ideato e sperimentato un farmaco anti-tumorale che ha dato in licenza ad una multinazionale francese. E la napoletana Bsl che ha creato una linea di cosmetici da una proteina in grado non solo di combattere le rughe ma anche quei radicali liberi, causa di molti tumori. Sono le tre imprese che si sono aggiudicate il premio de *L'Unità* dedicato alle «start-up» nate in tempo di crisi, giovani imprenditori coraggiosi che hanno sfidato la recessione e piazzato colpi vincenti non solo sul mercato italiano ma anche su quelli internazionali. A consegnare i premi nell'ambito della Festa democratica in corso a Genova, oltre al direttore de *L'Unità*, Claudio Sardo, anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi e il numero uno della Legacoop Liguria, Gianluigi Granero. A stilare la classifica delle imprese che hanno partecipato al premio (un viaggio in tredici puntate sull'Italia che crea lavoro e sviluppo nonostante la crisi), un gruppo di quattro economisti: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti. «Queste imprese dimostrano che l'Italia ha tante risorse da mettere in campo per combattere la crisi e per guardare avanti. Siamo il secondo Paese manifatturiero e la terza economia europea - ha commentato il numero uno di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi - Conosco bene le difficoltà di chi oggi fa impresa. Ma conosco bene anche il valore dei nostri giovani imprenditori».

E, in effetti, il caso di Riccardo Donadon, l'amministratore delegato di HFarm, l'azienda che si è piazzata al primo posto, è sicuramente emblematico. Nella tenuta di Ca' Tron, proprio di

L'INIZIATIVA

ANTONIO TROISE
GENOVA

Alla Festa di Genova i rappresentanti di HFarm, Eos e Bsl hanno ricevuto il riconoscimento del concorso promosso dal nostro giornale. Un viaggio fra chi ha saputo sfidare la crisi con l'innovazione

fronte alla Laguna di Venezia, fra vecchi casali ristrutturati, prati e filari di alberi che si perdono all'orizzonte, ha creato un vero e proprio campus dove si riuniscono centinaia di giovani, ognuno con tanti progetti innovativi in testa e un sogno: mettere su un'azienda. E in molti ci sono riusciti se in pochi anni sono stati creati circa 300 nuovi posti di lavoro che entro il 2015 dovrebbero quasi raddoppiare. Alle nuove aziende HFarm non solo offre il capitale iniziale ma anche assistenza finanziaria e tre vetrine di tutto rispetto, dal momento che oltre a Treviso ha filiali anche a Seattle, Londra e Mumbai, in India.

Ma non meno significativa la storia dell'impresa arrivata al secondo posto. Il nome è tutto un programma: Eos, ovvero, Etichal oncology science. Tre ri-



Silvano Spinelli della Eos premiato da Giorgio Squinzi (presidente di Confindustria), Claudio Sardo (direttore de *L'Unità*) e Bianca Di Giovanni (giornalista de *L'Unità* e curatrice dell'iniziativa) FOTO DI ANDREA VISMARA

cercatori e un obiettivo: sviluppare farmaci anticancro. Non venderli, ma perfezionarli e affinarli, e infine sperimentarli fino alla prova di efficacia in clinica (tecnicamente si chiama in fase 2). A quel punto intervengono le ditte farmaceutiche che decidono di commercializzare il prodotto. E le cose sono andate a gonfie vele dal momento che dopo 6 anni di ricerca, che hanno attirato i capitali (25 milioni) di due fondi stranieri e uno italiano, l'azienda ha venduto la licenza di commercializzazione di un nuovo farmaco ad una multinazionale del calibro della Servier, incassando sull'unghia 45 milioni di euro. Silvano Spinelli, amministratore delegato dell'azienda, è soddisfatto. «Erano anni che non venivo ad una festa de *L'Unità* - racconta con un pizzico di emozione - e

per questo mi ha fatto ancora più piacere ricevere questo premio». Ma fare impresa in Italia, non è affatto facile. Soprattutto a causa di un sistema fiscale che non sostiene per nulla gli imprenditori. «Qualche anno fa, ad esempio, eravamo quasi sul punto di entrare nella black list del fisco dal momento che avevamo accumulato tre bilanci in perdita. Ma è una cosa assolutamente normale per chi fa ricerca», spiega Spinelli.

Infine, l'ultima impresa, quella della napoletana Antonella Schiattarella, 41 anni, ex ricercatrice, amministratore unico della Bsl. L'azienda ha a disposizione una proteina che, oltre a ripianare le rughe e ringiovanire il viso, ha una funzione molto più importante: fornisce ossigeno alle cellule neutralizzando gli eccessi di radicali liberi. È stata isola-

ta 23 anni fa da Aldo Mancini, già ricercatore e dirigente medico presso la Fondazione Pascale, e che è il presidente della start-up napoletana. La molecola è stata subito identificata come un tipo di Manganese Superossido Dismutasi (MnSod). Da allora la scoperta ha fatto molta strada ed ha suscitato un interesse notevole proprio per la sua attività antiossidante. Ed è stata perfino sperimentata nello spazio. «Ora partiremo con la commercializzazione vera e propria dopo la prima fase di test - annuncia Antonella Schiattarella - e a fine anno faremo partire anche un nuovo prodotto, quello per il contorno occhi. Poi, alla fine del 2014, ci sarà il lancio delle creme solari». Il tutto da una realtà difficile ma anche piena di creatività come quella di Napoli.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

ECONOMIA

LAURA MATTEUCI
MILANO

Bocciata dalla Corte Costituzionale, la Fiat è costretta a fare retromarcia, e ad accettare la nomina dei rappresentanti sindacali aziendali Fiom Cgil. Incassa e subito rilancia, però, passando la palla al governo, con la solita minaccia di andarsene dall'Italia con produzione al seguito. Stavolta, sul piatto della bilancia c'è quella nuova legge sulla rappresentanza sindacale che la stessa Cgil chiede da almeno un decennio. Condizione necessaria, dice una nota del Lingotto, per la continuità dell'impegno industriale in Italia - primi fra tutti gli investimenti per Mirafiori, dove la cassa integrazione scadrà a fine mese, e per Cassino. Il leader Fiom Maurizio Landini canta vittoria: «A tre anni dalla firma dell'accordo che l'aveva esclusa, la Fiom rientra in fabbrica dalla porta principale. Ora ci aspettiamo anche il riconoscimento dei diritti sindacali, a partire dalla possibilità di convocare le assemblee, alla riapertura delle salette sindacali, fino al riconoscimento delle ore di permesso sindacale. Cosa non scontata visto che l'azienda, anche laddove costretta dai Tribunali a riconoscere il ruolo delle Rsa Fiom, le ha comunque discriminate non concedendo le stesse agibilità delle altre organizzazioni sindacali». Ma subito dopo Landini sottolinea che «la Fiat non può, per l'ennesima volta, vincolare le istituzioni democratiche del nostro Paese legando il mantenimento della produzione in Italia ad una legge che le aggrada». «Torniamo a chiedere - aggiunge - quello che già abbiamo chiesto durante l'incontro di agosto: che in tutto il gruppo vengano ripristinate corrette relazioni industriali e che già a settembre si tenga un incontro che affronti il nodo del futuro industriale e occupazionale della Fiat in Italia».

NOTIZIA TARDIVA

Con ordine: Fiat ha comunicato ieri alla Fiom che accetterà la nomina dei suoi rappresentanti sindacali aziendali a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 23 luglio. La Consulta aveva dichiarato infatti che consentire la rappresentanza sindacale ai soli firmatari del contratto applicato in azienda, è anticostituzionale, in quanto non rispetta la libertà dell'organizzazione sindacale. Una mossa che da parte di Fiat è dunque un atto dovuto, con cui «intende rispondere in maniera definitiva - dice una nota aziendale - a ogni ulteriore strumentale polemica in relazione all'applicazione della decisione della Suprema Corte». Poi, in conclusione di nota, l'affondo del Lingotto, che riprendendo la stessa sentenza della Consulta considera un intervento legislativo «inevitabile»: «La certezza del diritto in una materia così delicata come quella della

...

Landini: rientriamo in fabbrica dalla porta principale, ora corrette relazioni sindacali

Marchionne si arrende Delegati Fiom in fabbrica

● Lettera del Lingotto alle tute blu della Cgil ● L'azienda chiede una legge sulla rappresentanza come condizione per poter produrre in Italia



Sergio Marchionne durante la presentazione della nuova Panda nello stabilimento di Pomigliano FOTO LAPRESSE

rappresentanza sindacale e dell'esigibilità dei contratti - si legge - è una *conditio sine qua non* per la continuità stessa dell'impegno industriale di Fiat in Italia».

Commenta la leader Cgil Susanna Camusso: «Questa non può essere che una notizia, seppur tardiva, positiva, perché la Fiat ha finalmente deciso una cosa che se avesse deciso qualche tempo fa, rispettando la Costituzione, avrebbe risparmiato lunghi conflitti». «Rispetto alle altre questioni che Fiat ha posto - aggiunge poi - credo che questa azienda debba smettere di fare la vittima. Noi non abbiamo mai apprezzato l'idea di leggi *ad personam* né *ad aziendam*. Esiste l'accordo del 31 maggio che regola la rappresentanza: venga preso ad esempio per avere tutte le regole necessarie». Tra l'altro, come ricorda il parlamentare Pd Cesare Damiano, «la richie-

sta di una legge sulla rappresentanza sindacale è un obiettivo rapidamente raggiungibile». «Vorrei ricordare - prosegue - che nella Commissione Lavoro della Camera è già in corso dal mese di luglio una discussione sulle proposte di legge presentate, su questo tema, da tutti i partiti. A questo punto arrivare ad una sintesi non dovrebbe essere difficile, anche considerando l'accordo raggiunto dalle parti sociali».

Quello che però non piace è legare il varo di una legge agli investimenti in Italia. Non è solo al Cgil a vederlo come un ricatto, anche la Uil chiede il rispetto degli impegni già presi: «Per noi gli investimenti vanno rispettati - dice il segretario generale Uilm, Rocco Palombella - non possono essere subordinati a un intervento legislativo pur importante e necessario. Per gli investimenti c'è stata con la Fiat una fase di confronto molto

sofferta. Chiediamo il rispetto degli impegni assunti dall'azienda in Italia». E per il Fismic «la situazione sta diventando intollerabile - dice il segretario Roberto Di Maulo - La Fiat approfitta del silenzio del governo per allungare ancora i tempi sugli investimenti. Questo rende più preoccupante il quadro a Mirafiori e, in prospettiva, a Cassino». Anche perché «tra qualche giorno scade la cassa integrazione nello stabilimento torinese - ricorda Di Maulo - e fino ad oggi non c'è stato un segnale, neanche minimo, di apertura e di confronto».

...

Camusso: «L'azienda smetta di fare la vittima. L'accordo del 31 maggio regola la rappresentanza»



Giorgio Airaud FOTO INFOFOTO

«Il governo ora chiede chiarezza sugli investimenti»

L'INTERVISTA

Giorgio Airaud

LA. MA.
MILANO

«La Fiat deve dire che cosa intende fare, ma per questo servono un governo e una politica autorevoli. È un'azienda in grado di salire al 20% nel *Corriere della Sera*, ma non di dire che succederà tra un mese a Mirafiori, quando scadrà la cassa integrazione. Adesso lega gli investimenti in Italia alla legge sulla rappresentanza? Io credo che correlare gli investimenti futuri a continui spostamenti dell'astice non sia serio, *in primis* nei confronti dei lavoratori». Parla Giorgio Airaud, ora parlamentare di Sel, ma che per anni è stato il responsabile auto della Fiom Cgil, sempre in prima linea nel lungo braccio di ferro tra sindacato e azienda.

La buona notizia è che i sindacalisti della Fiom rientrano in fabbrica.

«Certo, dopo anni di sacrifici torneranno a poter esercitare i diritti sindacali negati: non dimentichiamo che molti di loro, per non perdere il contatto con i lavoratori, hanno dovuto organizzarsi in prefabbricati, tende, container fuori dagli stabilimenti. Non hanno più potuto convocare assemblee interne, non hanno più avuto una bacheca. Ricordiamoci cosa accadde a Bologna con *l'Unità*... Comunque la comunicazione della Fiat è un atto dovuto, la sentenza era stata chiarissima. E che Fiat la applichi è ovviamente un fatto positivo».

La legge sulla rappresentanza auspica da Fiat in realtà la Cgil la chiede da anni.

«Direi una decina. C'è anche un accordo confederale che può essere un ottimo punto di riferimento, ci sono già alcune proposte depositate in Parlamento. E la convocazione della commissione Lavoro per venerdì ha anche questo tra i punti all'ordine del giorno. Una legge serve, siamo tutti d'accordo, mi auguro solo che Fiat non se ne aspetti una che sconsigli la Corte Costituzionale».

Ma legarla agli investimenti non suona pretestuoso?

«Fiat sono tre anni che lega gli investimenti a qualunque cosa. Il che è stato possibile anche per la debolezza dei governi, nessuno dei quali è stato in grado di chiedere conto a Marchionne dei suoi progetti, e di imporsi anche dal punto di vista legislativo. Vogliamo ricordare nel 2011 l'articolo 8 della Finanziaria di Sacconi (allora ministro al Welfare, ndr), che consente la derogabilità ai contratti nazionali? Una norma che andrebbe cancellata, pensata apposta per Fiat. I lavoratori e gli stabilimenti non sono suoi ostaggi: vuole certezze? Giusto, ma questo vale per tutti, anche per i lavoratori, che in questi anni ne hanno avute ben poche».

Mercato dell'auto, mai così male dal 1962

● In agosto immatricolate meno di 53mila unità
● Appello al governo: «Aiuti i consumi a ripartire»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Ritorno al passato. È come se il mercato dell'auto fosse stato messo in freezer per oltre cinquant'anni. Ad agosto, infatti, gli italiani hanno acquistato 52.997 automobili: il 6,6% in meno rispetto a un anno fa, ma soprattutto poco più delle 49.766 immatricolazioni dello stesso mese nel lontano 1962. Dall'inizio dell'anno, le unità vendute sono 893.037, con un calo del 9% rispetto allo stesso periodo del 2012, quando furono 981.545.

Non va molto meglio nemmeno alla Fiat: nel giorno in cui Marchionne fa rientrare dalla porta principale la Fiom,

piegandosi alla sentenza della Corte costituzionale, i dati parlano di un Lingotto che ha immatricolato ad agosto oltre 15.700 vetture, il 6,05 per cento in meno rispetto all'anno scorso. In leggero miglioramento (+0,2% sul 2012) la quota di mercato delle vetture italiane, che tocca il 29,65%, ovvero +0,4% rispetto al mese scorso. Tirando le somme dei primi otto mesi, le registrazioni di Fiat Group Automobiles sono oltre 260mila (-10,4% rispetto al 2012) per una quota del 29,2 per cento, in calo di 0,45% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Forte flessione anche per il mercato delle vetture usate, che in agosto segna un calo del 7,5% a 215.632 trasferimenti di proprietà, al lordo delle minivolture.

I commenti a caldo, è facile immaginarlo, suonano come una sorta di preoccupato *de profundis*. «L'economia reale, di cui il mercato degli autoveicoli è la principale cartina di tornasole, non mente: l'Italia brancola nel buio e non si intravede una via d'uscita a breve termine», dice Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, l'associazione che rappresenta i concessionari di autoveicoli di tutti i brand commercializzati in Italia. Pavan Bernacchi sprona il governo che «paralizzato dall'affaire Berlusconi», mentre il Paese «ha bisogno di riposte immediate che facciano ripartire i consumi interni, che rilancino le aziende, le uniche che possono dare lavoro, occupazione, dignità ai lavoratori». Stessa musica da Massimo Nordio, presidente dell'Unrae, l'Associazione delle Case automobilistiche estere, secondo cui siamo al «39esimo segno negativo dall'inizio della crisi». Nordio

concede che settembre sarà un mese più veritiero per tirare le somme, e - pur sottolineando che la ripresa non si vede - concede all'esecutivo Letta di avere in cantiere «provvedimenti che danno la prospettiva di migliorare entro la fine dell'anno la disponibilità di spesa delle famiglie, e aprono uno spiraglio a un leggero miglioramento della propensione agli acquisti».

Numeri pessimi anche per Roberto Vavassori, numero uno dell'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (Anfia), autore appunto del paragone con i livelli di immatricolazione del lontano 1962. Vavassori parte all'attacco delle «vessazioni fiscali che colpiscono in maniera incrementale la filiera dell'auto: dai premi assicurativi alle accise sui carburanti. Si consideri che la componente fiscale dei prezzi dei carburanti è già arrivata al 58% per la benzina e al 55% per il diesel».

POLITICA



Gaetano Quagliariello, ministro delle Riforme costituzionali FOTO LAPRESSE

Riforme alla Carta, da venerdì il ddl all'esame dell'aula

● Sta per concludersi il lavoro dei «saggi» di governo ● A metà mese in conclave per il documento finale

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La ripresa segnata dal dibattito sulle riforme. Quelle costituzionali ma anche le possibili modifiche alla legge elettorale in vigore, «i temi prioritari dell'autunno» stando alla definizione dello stesso premier Letta. Sulle riforme sono al lavoro i saggi di governo mentre alla Camera è già fissato dal 6 settembre l'esame del disegno di legge sulle riforme costituzionali. Già in centomila hanno partecipato alla consultazione on line su questi temi voluta da Palazzo Chigi. E Anche sulla modifica della legge elettorale si dovrebbe procedere celermente dato che prima della pausa estiva è stata votata la procedura d'urgenza.

Al momento la situazione è la seguente. Il lavoro dei saggi di nomina governativa si è di fatto concluso. In questi giorni, superata la fase del confronto a più voci, tocca al comitato di sette redattori farne una sintesi, lì dove possibile unitaria. Vi hanno lavorato in questo scorcio d'estate in collaborazione con il ministro Quagliariello e con Luciano Violante. Condivisione, lì dove possibile. Nel caso di palesi divergenze, la bozza che tra pochi giorni sarà sottoposta a tutti i componenti della commissione, riporterà le singole posizioni. Che saranno argomento di un ulteriore confronto nel corso di una full immersion di tre giorni. La convocazione ufficiale da parte del ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello non è ancora partita e, quindi, non è ancora noto il luogo dove i saggi si riuniranno per la elaborare la relazione definitiva da presentare al governo. La data dell'appuntamento dovrebbe essere da domenica 15 a martedì 17 settembre. Sul tavolo ci sarà la bozza su bicameralismo, Titolo V della Costituzione, forma di governo e legge elettorale che servirà come indicazione per i successivi lavori parlamentari. Le conclusioni sono, dunque, ancora da tirare. Ogni ipotesi è ancora possibile e potrà essere sottoposta a valutazioni e proposte. Il dibattito di questi mesi porta a credere possibile la revisione del titolo V, la differenziazione del ruolo delle due Camere,

con un Senato non più elettivo ma di rappresentanza delle realtà regionali. Sulla forma di governo sembra avviato a prevalere l'orientamento verso un governo parlamentare rafforzato e con maggiori poteri al primo ministro. La commissione non si occupa di modifiche della legge elettorale vigente. I saggi si sono misurati nel loro lavoro con diverse proposte di riforme elettorali. Sul tavolo la proposta di Luciano Violante secondo la quale il premio di maggioranza andrebbe a chi supera una soglia molto alta, tra il 40 e il 45 per cento. In caso contrario si andrebbe al secondo turno di ballottaggio. Soglia di sbarramento al 5 per cento.

VOGLIA DI PARTECIPARE

Sono stati presentati ieri dal ministro Quagliariello i risultati della consultazione on line sulle riforme che si avvia alla terza fase. Ecco alcuni dati: 50.000 questionari completati dall'8 Luglio, attraverso le 8 domande del Questionario Breve e le 14 o più domande del Questionario di Approfondimento e 1 milione di pagine visualizzate su www.partecipa.gov.it. Hanno partecipato cittadini di ogni fascia di età, con equa distribuzione tra i 18 e i 68 anni. Il 42 per cento dei partecipanti possiede almeno un diploma di istruzione secondaria superiore, e il 50 per cento almeno un diploma di laurea o titolo superiore; diverse le professioni rappresentate: il 24% dei titolari delle risposte è impiegato, l'11 per cento è studente, un altro 11% libero professionista e il 9% pensionato. Il 97% degli utenti che hanno avuto accesso su www.partecipa.gov.it (per un totale di circa 100.000 visitatori unici) proviene dall'Italia, con picchi di accesso da Roma e Milano, ma in ogni caso distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Per la prima volta in una consultazione pubblica del Governo, il 16% dei cittadini ha scelto di partecipare attraverso dispositivi mobili. Il 7% degli utenti ha avuto accesso a partire dai social network, mentre oltre il 10% è arrivato attraverso campagne dedicate sui maggiori siti della pubblica amministrazione. «Sulle riforme non ci sarà nessuno stop, andiamo avanti, anzi rilanciamo» ha assicurato il ministro Quagliariello.

...

In centomila hanno risposto al questionario di Palazzo Chigi sulle riforme costituzionali

I tormenti del Cav fra grazia e aziende

● Berlusconi ad Arcore incontra i vertici Mediaset e gli avvocati
● Coppi non esclude la richiesta di un provvedimento di clemenza
● Ma l'unica strategia è guadagnare tempo

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Un vertice fiume ad Arcore con gli avvocati per decidere se chiedere, alla fine, la grazia al presidente della Repubblica, la grazia alla strada all'ipotesi (affatto scontata) di commutazione della pena oppure se resistere in giunta per allontanare il più possibile nel tempo la decadenza da parlamentare. Con il professor Coppi che pubblicamente ribadisce: l'eventualità di una richiesta di un atto di clemenza «non è esclusa». Per Silvio Berlusconi, tra la sorte delle aziende e la sua personale vicenda giudiziaria, comincia una settimana cruciale. Lunedì prossimo infatti si riunirà l'organismo per le autorizzazioni e le immunità di Palazzo Madama. E il Cavaliere osserva con attenzione le mosse di Matteo Renzi, che continua con discrezione a far sondare come possibile competitor di eventuali leader del centrodestra che vanno da Alfano alla figlia Marina.

Intorno a lui, però, il Pdl è tutt'altro che compatto. La battaglia giudiziaria intorno al capo ha schiacciato ogni sfumatura: lui stesso, del resto, la interpreta come una continua prova di fedeltà al punto che sulle dimissioni dei ministri in caso di decadenza ha risposto: «Vogliono farlo loro, chiedeteglielo». Ma tra ministri e sottosegretari da un lato, e peones con poca voglia di tornare a casa, rischia di saldarsi a sue spese un fronte che sposta - in ossequio anche alla volontà di Napolitano - la scadenza del governo al 2015.

In questo quadro frammentato l'ultima spaccatura interna l'ha aperta Berlusconi stesso, schierandosi ventre a

terra con i referendum dei Radicali: non solo giustizia ma droghe leggere, immigrazione, divorzio breve, abolizione dell'otto per mille. E se Brunetta segue il capo con entusiasmo, Gasparri si limiterà a firmarne cinque su dodici. Mentre dopo gli strali del quotidiano dei Vescovi «Avvenire» contro la «zuppa tossica» è palpabile (ancorché muto) l'imbarazzo dei cattolici azzurri.

Il Cavaliere se ne infischia. Ad Arcore è in ritiro spirituale. I familiari, i consiglieri, i manager delle aziende, gli ambasciatori riservati con il Colle e il Pd, i falchi e le colombe. Il tema è il solito: garantire l'«agibilità politica» del leader e la tenuta del suo impero economico. Più che summit però ormai assomigliano a conclavi. Almeno, così li definisce scherzando un partecipante. Con Silvio Berlusconi che ascolta tutti, rivolge a pioggia la faticosa domanda «tu al posto mio che faresti?», si tiene tutti i canali aperti, gioca su molti tavoli, tiene le carte coperte e si riserva di decidere all'ultimo. Ancora diviso tra angoscia e speranza. Mentre Arcore finisce per evocare, in questi giorni di pellegrinaggio

tardo estivo, l'altrettanto lussuosa abbazia toscana di Spineto della Luce, luogo ameno in cui il premier Enrico Letta volle ritirarsi con i suoi ministri suscitando l'entusiasmo sportivo di Cesare Prandelli.

E dunque Berlusconi, dopo il week end con i figli, ieri ha pranzato come di consueto con gli uomini Mediaset: Fedele Confalonieri, Ennio Doris, Bruno Ermolli. Quelli che - insieme alla primogenita Marina - hanno il polso delle aziende, delle casseforti di famiglia, degli umori in Borsa, degli orientamenti degli investitori come del volo radente degli avvoltoi. Un incontro che arriva alla vigilia di una settimana cruciale: già domani si riunisce l'ufficio di presidenza della giunta per stabilire il modus operandi.

OCCHIO ALLE AZIENDE

E non c'è niente di nuovo sotto il sole: dal punto di vista degli affari, una crisi non fa guadagnare. Tutt'altro. Il Cavaliere, peraltro, lo sa benissimo, e difatti ai proclami belligeranti fa seguire la rassicurazione che il governo «fa cose egregie e non cadrà». È un'alternanza che ha raggiunto l'apice nei giorni scorsi, ma in realtà dura da quando Letta si è insediato a Palazzo Chigi.

La verità, insomma, è che l'ex premier non ha una strategia precisa. Si sente nell'angolo, con il tempo che gioca a suo sfavore. Inizia a percepire che il suo logoramento è iniziato e non si fida di nessuno, neppure tra i fedelissimi. Perché se i falchi gli soffiavano all'orecchio che l'ala governista vuole costruire un centrodestra «deberlusconizzato», le colombe gli ricordano che dalle uscite della pitonesca Santanchè e dei suoi sodali Silvio ha avuto più grattacapi che benefici.

L'unica linea residua (e residuale) è quella che la vulgata identifica con la Maginot per la tenuta dell'esecutivo: prendere tempo per ritardare la decadenza da senatore. Berlusconi assiste con disincanto venato di palese scetticismo, ma lascia fare. Improbabile (il Pd su questo ha chiuso con nettezza) un ricorso alla Corte Costituzionale, poco plausibile l'ipotesi che la Corte d'Appello quantifichi la pena accessoria prima del pronunciamento parlamentare, resta in campo il ricorso alla Corte Europea dei diritti umani. Ma la partita è ormai un conto alla rovescia.

IL CASO

Borghesio di nuovo all'attacco di Kyenge «faccetta nera»

Non è bastata a Borghesio la punizione ricevuta a Strasburgo con l'espulsione dal gruppo Efd dell'Europarlamento. Il leghista torna a insultare la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge: «"Faccetta nera" dovrebbe sapere che nei regimi democratici dei paesi occidentali tocca ai politici di opposizione fare provocazioni contro gli avversari e non ai ministri in carica che rappresentano, si fa per dire, il governo», così Mario Borghesio, che continua con gli insulti razzisti: «Ma la Kyenge evidentemente pensa di far politica in Congo», continua ponendo una domanda ridicola se non fosse offensiva: «Quando si deciderà, visto che è pur sempre un ministro di uno stato Ue, a condannare la scelta poligamica di suo padre?».

Senatori 5 Stelle divisi in gruppi come una seduta di autoanalisi

● Niente espulsioni, solo la reprimenda di Morra
● Senatori riorganizzati per analizzare i «problemi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Lei senatrice in quale gruppo sta?» «Mi pare Orsetti», risponde seria e ineffabile Monica Casaleto. E in effetti è difficile prendere sul serio ciò che è successo ieri al Senato all'interno del gruppo Cinque Stelle. All'ordine del giorno c'erano problemi spinosi, come quello dei dissidenti interni, parrebbe disponibili a dare un appoggio ad un eventuale governo Letta-bis o comunque a sostituire le larghe intese con una nuova maggioranza. E poi la linea politica del Movimento su elezioni anticipate e legge elettorale. Ciò che invece è andato in scena è stato un teatrino da neurodeliri o, nel migliore dei casi, una seduta di psicoanalisi collettiva.



La cinquantina di senatori presenti - il capo ufficio stampa Claudio Messori, autore di un post di censura sul Blog di Grillo che ha scatenato furiose critiche, ha pensato bene di non farsi vedere - si sono divisi in sei gruppetti, i tre gruppi pari (2, 4, 6) incaricati di individuare le problematicità nel gruppo parlamentare, i tre dispari sono stati invece incaricati di redigere una cronologia dei fatti: interviste, dichiarazioni, post su Facebook, persino la poesia in romanesco della senatrice Paola Taverna che scherniva i dissidenti è assurta a evento storico. Quarantacinque minuti di tempo ad ogni gruppo per discutere e redigere un cartellone scritto a pennarello, il «report». «Usiamo la tecnica del *problem solving*», spiega il senatore Maurizio Buccarella. «Un esperimento interessante», si limitano a commentare Luis Alberto Orellana e Francesco Campanella, i possibili primi della lista degli epurandi. Nessuno per la verità, neanche la moderatrice che ha proposto il metodo, la senatrice Elisa Bulgarelli, è

«Decadenza, niente scappatoie decideremo in tempi rapidi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Berlusconi ha certamente diritto a difendersi, ma la decisione sulla sua decadenza dovrà essere presa in tempi «ragionevolmente rapidi» senza «scappatoie elusive». Lo assicura il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità del Senato, Dario Stefàno, di Sel.

Presidente, domani si riunisce l'ufficio di presidenza, poi lunedì prossimo ci sarà la prima seduta. A quando la decisione?

«Non conosco ancora la proposta del relatore, ma ritengo ragionevole che la giunta si possa esprimere, per approvarla o respingerla, entro la fine della prossima settimana».

Per il presidente Violante va garantito il diritto di Berlusconi a difendersi. Per lei?

«La giunta ha condiviso all'unanimità, e sin da subito, l'idea di coordinare l'imperativo della immediatezza con le invalicabili prerogative difensive che, io e la giunta stessa, vorremmo fossero sempre riconosciute a tutti i parlamentari, autorevoli e meno autorevoli che siano. Allo stesso modo va raccolto l'autorevole invito del Presidente Napolitano a rispettare con serietà le decisioni definitive della magistratura. Tuttavia, non credo che abbia giovato alla serenità del futuro dibattito in giunta, al libero svolgimento delle funzioni di relatore del senatore Augello ed alla stessa indipendenza della difesa del senatore Berlusconi il fatto che ogni giorno siano annunciate, spesso sulla stampa e quindi al di fuori dei luoghi deputati, possibili idee risolutive, brillanti scenari tattici oppure scappatoie elusive in giuridichese».

Se Berlusconi chiederà di essere ascoltato cosa farete?

«Per ascoltare il senatore Berlusconi le ipotesi procedurali sono due: la giunta può deliberare, ai sensi dell'art. 13 del regolamento per la verifica dei poteri, la attivazione di un Comitato inquirente, che poi procede all'audizione; oppure può deliberare la contestazione dell'elezione, procedura che, nel passaggio immediatamente successivo, prevede l'intervento diretto delle parti».

La Giunta non dovrebbe semplicemente prendere atto che un senatore è stato condannato a 4 anni per frode fiscale e quindi chiedere che il Senato ne tragga le dovute conseguenze? Non rischiate altrimenti di fare un processo a un processo oramai concluso? Di diventare, insomma, un quarto grado di giudizio?

«Non è questo il senso dell'esame della giunta che, invece, secondo l'art. 66 della Costituzione, dovrà valutare le conse-

L'INTERVISTA

Dario Stefàno

Alla fine della prossima settimana il sì o il no alla relazione Augello. Il ricorso alla Corte costituzionale? Possibile, ma non per questo fondato



guenze giuridiche sullo status del senatore Berlusconi della sentenza di condanna definitiva. Non si tratta certo di commentare in positivo o in negativo la sentenza, il cui merito è estraneo alla nostra competenza».

Violante ritiene che la Giunta possa decidere di rinviare alla Corte Costituzionale la questione dell'eventuale non retroattività della legge Severino. Lei che ne pensa?

«In realtà l'onorevole Violante ha detto di ritenere ammissibile la richiesta, anche nell'ambito dei diritti della difesa del senatore Berlusconi che l'ha sollevata, ma non di reputarla fondata nel merito».

Il senatore Augello potrebbe porre la questione. Che succederebbe?

«Occorre attendere la proposta del relatore per capire se ed in quale fase interverrà porla. Anche questo avrà una sua rilevanza ai fini della sua ammissibilità».

...

«C'è da garantire il diritto alla difesa, ma anche da rispettare le decisioni della magistratura»

Berlusconi ha annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte europea dei diritti umani. In quel caso tutto si bloccherà?

«Sotto il profilo formale non vi è alcun obbligo procedurale di attendere la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che, tra l'altro, presumibilmente arriverà tra qualche anno. E comunque non potrà riguardare la decadenza, perché si tratta di misura non ancora adottata. Semmai solo dopo la pronuncia del Senato questo aspetto potrà essere valutato a Strasburgo».

Visto che, come ha sentenziato la Cassazione, Berlusconi è il «dominus» di Mediaset non dovrebbe scattare la decadenza immediata in quanto inelleggibile perché concessionario di un bene pubblico qual è l'etere tv?

«Questo è un altro aspetto dello status del senatore Berlusconi, che però concerne il distinto istituto dell'inelleggibilità. Non spetta a me trarre simili conclusioni, che sono affidate al dibattito sul punto ancora in corso presso la Giunta. Posso solo dire che le procedure regolamentari sono le stesse per comminare la decadenza per inelleggibilità, o per incandidabilità sopravvenuta, ma anche per la intervenuta pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici».

Fra poche settimane è attesa la decisione della Corte d'Appello di Milano su quanto dovrà durare per Berlusconi l'interdizione dai pubblici uffici. Non sarebbe meglio aspettare quella decisione?

«Non vi è alcuna connessione: incandidabilità ed interdizione sono istituti diversi: il primo appartiene alla sfera della legislazione elettorale e l'altro alla materia penale. Ed hanno anche differenti conseguenze giuridiche, come ad esempio sull'elettorato attivo. Reputo semmai ragionevole seguire l'ordine cronologico delle procedure: l'incandidabilità è efficace dal 1° agosto, l'interdizione non si sa quando lo sarà».

Teme che il lavoro della Giunta possa essere prolungato per evitare che, come minacciato dallo stesso Berlusconi, la sua decadenza da senatore produca la decadenza della maggioranza che sostiene il governo Letta?

«Questa è una decisione politica affidata alla valutazione dei partiti, su cui non mi pronuncio, e non una conseguenza di ordine costituzionale. Si tratta non di accelerare o di frenare, bensì di applicare le procedure previste a difesa del senatore interessato in vista di una decisione che dovrà avvenire in tempi ragionevolmente rapidi, come ci impone la legge con l'ormai famoso avverbio immediatamente».



La polizia schierata di fronte alla villa di Berlusconi ad Arcore, in una foto d'archivio. FOTO LAPRESSE

in grado di dire a cosa tutta questa autoanalisi dovesse servire. Di certo non c'è stato più tempo per affrontare il tema della legge elettorale, nonostante sul Blog di Grillo fosse stata pubblicata appositamente, come materiale per il dibattito, una salace intervista ad Aldo Giannuli che confermava il giudizio negativo sulla proposta di revisione del Porcellum perché «pensata in funzione ostile al M5S».

Poco si è discusso anche della cosiddetta «piattaforma», un sistema per interloquire con elettori e militanti e anche per sottoporre alcuni temi a votazione: il progetto di Parlamento elettronico che sempre Buccarella dice «è in fase Beta di sperimentazione nel Lazio» affidato nelle mani di Stefano Barillari, capogruppo in Regione e fedelissimo di Grillo e Casaleggio. Più che altro su questo argomento tutti hanno avvertito la necessità di questa benedetta piattaforma che nasce dal sistema *li-quick feedback* ma rivisto e corretto. Perché - per sintetizzare - i senatori pentastellati si sentono tremendamente soli, in balia delle acque: della stampa che li assale, dei problemi che non capiscono, non sanno, delle insidie e trappole dei politici di professione o che comunque hanno più esperienza e persino delle relazioni dello staff addetto alla comunicazione, vedi Messora.

Dai cartelloni, esibiti in *streaming* sul canale Youtube, è facile estrarre un florilegio non si sa se drammatico o esilarante. Il gruppo 6 - relatrice Enza Blundo - mette in evidenza «la mancanza di confronto interno» da cui discenderebbero interviste non condivise, ma anche «la mancanza di franchezza e di fiducia tra di noi che vengono da preconcetti e mancanza d'ascolto e che generano incomprensioni». E «un'aggressività verbale», forse strascico delle espulsioni di Gambaro e altri. Il gruppo con relatore Stefano Lucidi sottolinea «la distanza con Grillo, c'è stato poco scambio ultimamente». Blundo segnala mali profondi che di certo non colpiscono solo i 5 stelle come l'autoreferenzialità, «la mancanza di feedback con gli elettori». «Un altro problema - aggiunge - è il grillismo individuato come rigidità». Oibò. Che sia produttivo o no esibire tutta questa nudità politica, l'ultimo velo casca alla fine. Viene fuori che non è affatto chiaro il ruolo degli eletti. Il gruppo della Taverna chiede «chiarimenti su alleanze, legge elettorale e scenari futuri». Il gruppo 2, relatore Giuseppe Vacciano, ammette che «molti non hanno capito cosa fare su un possibile appoggio al governo». Altro che «personalismi che non possono più essere tollerati»: la diagnosi di Nicola Morra, il capogruppo ora, pare una foglia di fico.

Lega, aperta la corsa per il dopo-Maroni

La data non c'è ancora, ma Roberto Maroni, segretario federale della Lega Nord ancora per poco, ha informato la segreteria politica della sua intenzione di voler far svolgere il prossimo congresso federale entro Natale. Queste le poche parole scritte in una nota diffusa al termine della riunione di ieri nella sede del movimento in via Bellerio a Milano, nella quale invece si è definito il programma dei lavori dell'assemblea federale, che si terrà il 21 e il 22 settembre a Mestre. Ma ovviamente al centro dell'appuntamento c'era l'incontro con lui, Maroni, che per garantire la presenza ha annullato l'impegno preso alla Festa del Pd di Sesto San Giovanni, dove doveva partecipare a un dibattito, dopo aver annunciato l'intenzione di lasciare la segreteria del partito entro Natale, indicando in Tosi o Salvini i suoi successori. E proprio il congresso, entro Natale, dovrà decidere chi sarà a prendere il

posto dell'attuale leader del Carroccio.

Nei giorni scorsi, Maroni ha infatti detto di volersi dedicare all'impegno di governatore in Lombardia, a tempo pieno. «Voglio accelerare i tempi» del congresso, ha aggiunto, spiegando di volere i suoi pronti alle sfide elettorali di primavera, europee e amministrative.

«Abbiamo tanti giovani rampanti», ha detto citando Flavio Tosi, Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti, Roberto Cota. Ma le preferenze di Maroni sono note e il governatore le ha confermate: «Deciderà il congresso, anche se la rosa personalmente la ridurrei a due, Tosi e Salvini».

Parole su cui ieri Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto, obiettava apertamente: «Il nostro partito non ha la successione per linea di sangue». Le dimissioni annunciate da Maroni - proseguiva Zaia - aprono uno scenario che è quello della

convocazione del nuovo congresso federale con delle tesi congressuali, con delle proposte e delle candidature». Insomma, la partita è aperta, di ricette già pronte non ce ne sono. E Zaia pone l'accento sul fatto che Maroni aveva «già annunciato qualche mese fa la volontà di andare a conclusione di questo suo incarico e impegno», e dal momento che non c'è «successione per linea di sangue - avverte il governatore - chi vorrà si candiderà, la candidatura è un privilegio concesso a tutti i militanti».

Si schiera con Maroni, invece, Tony Iwobi, assessore leghista al Comune di Spirano (Bergamo) e primo «padano» di colore (Iwobi è nato in Nigeria), che assicura: «La mia preferenza per il prossimo segretario federale dopo Roberto Maroni va a Matteo Salvini. L'importante è che il leader resti in Lombardia. Sarebbe un segnale di continuità, il movimento è uno solo e deve essere sempre compatto a prescindere dal segretario che può anche cambiare. Abbiamo predicato per anni largo ai giovani e Salvini è maturato moltissimo politicamente». E se non fosse Salvini? «Se lui dicesse di no, vedrei bene o Giancarlo Giorgetti o Luca Zaia. E Flavio Tosi candidato premier della Lega alle prossime elezioni».

MONDO

Gas in Siria, Mosca non crede agli Usa

- **Hollande** mostra nuovi documenti sul sarin
- **Assad** attacca: «Francia e Stati Uniti incapaci di trovare prove, il Medio Oriente rischia di esplodere»
- **Navi** russe e americane nel Mediterraneo

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Mosca non crede alla «pistola fumante» americana. Le prove fornite dagli Stati Uniti sull'uso di armi chimiche da parte del regime di Damasco non convincono per niente la Russia: a dichiararlo è il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov. «Quello che ci hanno mostrato in precedenza e più di recente i nostri partner americani, come pure quelli britannici e francesi, non ci convince assolutamente», sentenzia il capo della diplomazia russa. «Ci hanno mostrato alcuni materiali che non contengono nulla di specifico e che non ci convincono», spiega Lavrov parlando davanti agli studenti dell'Università moscovita «Mgimo». «Non ci sono né mappe geografiche né nomi né alcuna prova che i campioni siano stati prelevati da professionisti», insiste il ministro, che ricorda che non ci sia stato da parte Usa «alcun commento sul fatto che molti esperti hanno messo in forte dubbio i video che girano su Internet».

«Russia e Cina sono esclusivamente per soluzioni diplomatiche» e sono «contrarie al ritorno al linguaggio degli ultimatum e alla rinuncia del negoziato», ha detto il capo della diplomazia russa in merito alla crisi siriana, ma ricordando anche altri dossier caldi come quelli iraniano e nordcoreano. La Russia, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa *Interfax*, ha inviato una nave da ricognizione della sua flotta del Mar nero verso la Siria. La nave ssv-201 Priazovye dell'intelligence russa ha mollato ieri sera le cime dal porto di Sebastopoli, in Ucraina, per «un servizio militare nel Mediterraneo orientale». Intanto Mosca avverte che le conseguenze di un attacco americano contro la Siria potrebbero essere molto pesanti, tanto da «rinviare per un lungo tempo, addirittura per sempre» la conferenza di pace cosiddetta «Ginevra-2». I presidenti dei due rami del Parlamento russo, comunque, hanno proposto un dialogo tra i parlamentari russi e america-

ni sulla Siria, anche mandando una delegazione in Usa, secondo quanto riferiscono le agenzie, che specificano che l'iniziativa ha avuto il via libera di Vladimir Putin.

CARTE SEGRETE

Il governo francese ha detto che metterà a disposizione dei gruppi parlamentari alcuni documenti che permetteranno di «identificare con precisione» le responsabilità del regime di Bashar al-Assad nell'attacco chimico compiuto il 21 agosto in diverse località alle porte di Damasco. Si tratta di «un insieme di elementi di prova di differente natura che permetteranno di indicare con precisione il regime come responsabile dell'attacco chimico del 21 agosto», ha indicato una fonte vicina al governo francese.



...
Il ministro degli Esteri Lavrov: «Non ci sono elementi precisi, né mappe né coordinate»

Un'altra fonte governativa ha precisato che si tratta di «documenti segreti declassificati», di cui alcuni «potranno essere resi pubblici». Nel testo, riferiscono fonti del governo, si afferma che sono state forze leali ad Assad ad effettuare un «massiccio e coordinato» attacco chimico. La conclusione del documento è basata, tra l'altro, sull'analisi delle immagini satellitari che mostrano come l'attacco abbia avuto origine da aree controllate dalle truppe del regime e abbia avuto come obiettivo zone controllate dall'opposizione. Il documento ricorda che subito dopo il regime ha ordinato un bombardamento della zona colpita dai gas per cancellare le prove. «A differenza dei precedenti attacchi, in cui era stato usato un quantitativo limitato di armi chimiche indirizzato a impaurire la gente, questo attacco è stato tattico, con l'obiettivo di riconquistare territorio», perso.

REGIONE POLVERIERA

«Abbiamo sfidato gli Stati Uniti e la Francia a portare una sola prova. Obama e Hollande ne sono stati incapaci, anche davanti ai loro popoli»: Bashar al-Assad rilancia la sua sfida all'inquilino della Casa Bianca e a quello dell'Eliseo, parlando in esclusiva con il quotidiano francese *Le Figaro*, sulle accuse di attacco chimico nei confronti del suo regime. «Il Medio Oriente è una polveriera», ha aggiunto Assad, e se ci dovesse essere bombardamenti contro la Siria «esiste il rischio di una guerra regionale». In caso di attacco militare contro la Siria, «non bisogna solo parlare della risposta siriana, ma anche di ciò che potrebbe succedere dopo il primo bombardamento. Ora, nessuno può sapere cosa succederà. Tutti perderanno il controllo della situazione quando la polveriera esploderà. Il caos e l'estremismo si espanderanno. Esiste il rischio di una guerra regionale». Chiunque operi contro gli interessi della Siria e dei suoi cittadini è un nemico», è il monito lanciato dal presidente siriano. «Il popolo francese non è nostro nemico - spiega Assad - ma la politica del suo Stato è ostile al popolo siriano. Nella misura in cui la politica dello Stato francese è ostile al popolo siriano, questo Stato sarà suo nemico. Questa ostilità finirà quando lo Stato francese cambierà politica. Ci saranno ripercussioni, ovviamente negative, sugli interessi della Francia».



Il Vaticano: si rischia una guerra mondiale

- **Il Gran mufti siriano** aderisce alla preghiera per la pace
- **Bonino: «Potrei digiunare anch'io»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Dopo l'Angelus di domenica il Papa ripete con forza il suo no alla guerra. Con un primo tweet, lanciato nella mattina di ieri dal suo account @ Pontifex, che ripete le parole pronunciate il giorno precedente in piazza San Pietro - «Mai più la guerra, mai più la guerra» - e un secondo, scritto nel pomeriggio, che fa il giro del mondo in pochissimi minuti. «Vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace», si legge in quest'ultimo. Poche parole che riassumono in modo chiaro la

posizione della Santa Sede sulla delicatissima situazione siriana. Ad argomentarla in modo più dettagliato ci pensa, sempre in mattinata, il responsabile del dicastero vaticano Giustizia e Pace monsignor Mario Toso che avverte, un attacco straniero rischia di far scoppiare una guerra mondiale. «La via di soluzione dei problemi della Siria non può essere l'intervento armato. La violenza non ne verrebbe diminuita. C'è, anzi, il rischio che deflagri e si estenda ad altri Paesi. Il conflitto in Siria contiene tutti gli ingredienti per esplodere in una guerra di dimensioni mondiali e in ogni caso nessuno usci-

«Poco spazio alla diplomazia, Assad conta di vincere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Certo, la soluzione politica sarebbe auspicabile, e gli sforzi in questa direzione non vanno lesinati. Ma con altrettanta franchezza, mi sento di dire che non la vedo molto praticabile, almeno nell'immediato. E questo perché, sul campo, Assad può sperare di vincere giocando anche sulla divisione nel campo dei ribelli». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). **Professor Silvestri, c'è davvero il rischio che un'operazione militare Usa in Siria possa innescare una guerra mondiale?** «Non mi sembra che ci siano le premesse perché un eventuale dissenso sulla Siria, provochi una escalation fino a uno scontro tra super potenze, anche perché sarebbe da chiarire quali sarebbero queste potenze che entrerebbero in conflitto. Così come stanno le cose oggi, non sembra di poter prevedere, ad esempio, uno scontro tra Russia e Stati Uniti, mentre è del tutto improbabile che si vada ad uno scontro con altri Paesi, come la Cina».

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto affari internazionali: «Non vedo nell'immediato una soluzione politica. Ma neanche un'escalation tra superpotenze»



Resta però un allarme generale, di cui la Santa Sede si è fatta interprete.

«Ho l'impressione che nessuno abbia una grande voglia di arrivare ad uno scontro, quanto meno ad uno scontro generalizzato. Se proprio dovranno arrivarci, gli Stati Uniti potrebbero condurre un attacco mirato contro obiettivi sensibili in Siria. Ma in questo caso, quello per usare le parole di Obama di una operazione «limitata e ristretta», l'attacco non risolverebbe la guerra civile in Siria e, probabilmente, non cambierebbe neanche molto la situazione sul terreno».

Quanti criticano l'uso della forza, evocano una «soluzione politica» per la Siria. Ma esistono ancora gli spazi per questa soluzione?

«Non tanti, a mio avviso, almeno nell'immediato. E questo perché Bashar al-Assad può sperare di vincere sul campo. E questo non solo per i rapporti di forza militari».

Qual è l'altra ragione?

«Quanto più i ribelli tendono a estremizzarsi, tanto più Assad può sperare che essi subiscano una involuzione interna e un auto-isolamento, simile a

quello che accadde al Gia in Algeria o a i ceceni in Russia. E non è detto che russi e servizi segreti siriani non abbiano attivamente favorito questo sviluppo».

Quanto hanno pesato i giochi di potenza regionali nella guerra siriana?

«Pesano molto, nel senso che in questi giochi, quello che è successo, sia nella crisi egiziana che sul fronte siriano, il grande perdente è stato il Qatar, che aveva puntato tutto sui Fratelli musulmani, e che si ritrova ora con i suoi alleati egiziani, ma anche con quelli siriani, sconfitti o in difficoltà, e nello stesso tempo osteggiato, contemporaneamente, dall'Arabia Saudita e dall'Iran».

In questo scenario così esplosivo e nevralgico, quale prova di sé sta dando l'Europa?

«Le divisioni mostrate non sono tanto drammatiche, perché nessuno in realtà sembra avere in mano la formula vincente. Quello che però servirebbe, e purtroppo manca, è una visione strategica di ciò che l'Europa vuole fare nel Mediterraneo. Se noi perdiamo, contemporaneamente, i nostri buoni rap-

porti con la Turchia, con l'Egitto, con la Libia, con l'Arabia Saudita, con l'Iraq ed altri ancora, non si capisce bene cosa faremo passata la crisi».

Per tornare all'America. Il segretario di stato Usa, John Kerry, ha paragonato Assad a Saddam e Hitler. Ma se le parole hanno un senso, l'America può non agire contro l'«Hitler di Damasco»?

«No, deve agire. È inevitabile che a questo punto agiscano, il problema è con quale forza e in quale quadro politico. Se, ad esempio, l'intervento in Siria potesse essere disgiunto da un peggioramento dei rapporti con Teheran, il significato politico potrebbe essere diverso».

Resta l'incognita israeliana.

«Gli israeliani per il momento stanno alla finestra. Nessuno di questi sviluppi è a loro favore. A Tel Aviv sanno bene che potrebbero essere costretti a nuovi atti di forza. Non credo che si sentano molto minacciati, con una sola eccezione: l'eventuale rischio di un uso intensivo di armi chimiche o, perfino, nucleari. In tal caso, Israele passerebbe sicuramente, e direi giustificatamente, alla guerra preventiva».



La portaerei Usa Nimitz in navigazione verso il Mar Rosso
FOTO REUTERS

La scommessa di Obama a caccia di una maggioranza

● Il presidente consulta i leader del Congresso, strada in salita ● L'Iran offre una «soluzione pacifica»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Non sono i rapporti della Cia, corredati di foto e analisi di laboratorio, a lasciare perplessi i parlamentari americani. Gli 83 deputati e senatori di entrambi i partiti, riuniti domenica in un auditorium del Campidoglio, hanno trovato convincenti le prove fornite dai funzionari della sicurezza nazionale in due ore e mezzo di briefing il cui contenuto è segreto: l'esercito di Assad ha usato armi chimiche contro il suo popolo. L'incertezza riguarda piuttosto l'utilità dell'iniziativa militare che Barack Obama intende prendere per castigare il dittatore siriano e costringerlo a fermarsi. «Non credo ci siano molti dubbi sul fatto che il regime abbia condotto quell'operazione - dichiara il repubblicano Jim Himes, membro della Commissione intelligence della Camera -. C'è piuttosto parecchio scetticismo sull'efficacia dell'attacco limitato» di cui ha parlato il presidente.

Lunedì prossimo il Congresso tornerà in piena attività, dopo le ferie estive. Nell'arco di quella settimana, comunque entro la metà di settembre, entrambi i rami dovranno pronunciarsi sul piano di Obama. È stato lo stesso capo della Casa Bianca a richiederlo, rinunciando alla prerogativa che l'ordinamento costituzionale statunitense gli offrirebbe di decidere in assoluta autonomia. Una mossa che sembra a molti un azzardo, perché l'esito del voto parlamentare non è affatto scontato. L'ostilità o la freddezza rispetto all'opzione militare in quanto tale oppure al modo in cui Obama intende ricorrervi, sembra accomunare conservatori e progressisti, democratici liberal e isolazionisti del Tea Party.

Le motivazioni sono le più varie, e c'è persino chi critica Obama perché vorrebbe un intervento più massiccio e invasivo. Fra costoro il senatore Repubblicano John McCain, che gli contese invano la conquista della Casa Bianca nelle elezioni del 2008. Per McCain, che ha avuto ieri colloqui con i più stret-

ti collaboratori di Obama, è sbagliato limitarsi a dare una lezione ad Assad e bisognerebbe invece esercitare una pressione tale da rovesciarlo. Secondo lui, il presidente ha anche fatto male a cercare l'appoggio del Congresso. Mesi fa - ha ricordato McCain - Obama disse che un eventuale attacco chimico era la «linea rossa», oltrepassata la quale si sarebbe fatto ricorso alla forza militare. «Non disse che se veniva varcato quel limite, sarebbe andato in cerca dell'approvazione parlamentare».

Con argomenti diversi, ma non meno critici verso la strategia dei raid missilistici mirati, altri parlamentari ne sottolineano la probabile inefficacia. Per il repubblicano Scott Rigell l'«ottanta per cento dei colleghi presenti al briefing di domenica sembravano poco persuasi che un attacco limitato ottenga risultati chiari, e temevano piuttosto cattive conseguenze». Ad esempio una reazione a catena che trascini gli Usa in un conflitto di più ampia portata. Patrick Leahy, decano del Senato e presidente della commissione Giustizia, pone un'altra questione: l'opportunità di riscrivere la bozza di risoluzione sottoposta sabato al Congresso dalla Casa Bianca. Un testo di neanche una pagina in cui il presidente chiede di essere autorizzato

all'impiego della forza militare «per quanto lui ritenga necessario e appropriato in rapporto all'uso di armi chimiche o altre armi di distruzione di massa», anche per evitare che cadano in mano a terroristi, e per proteggere gli Usa e i suoi alleati. D'accordo con Leahy, il repubblicano Pat Roberts, ex-presidente della commissione intelligence, esige un testo «più articolato». Mentre il democratico Chris Van Hollen, che collaborò alle ispezioni per trovare armi chimiche in Iraq negli anni ottanta, ritiene essenziale specificare nella risoluzione sia la durata della missione sia la rinuncia a inviare truppe di terra.

L'esito del voto è particolarmente imprevedibile alla Camera, dove il partito dell'Elefante è maggioritario. Qui più ancora che al Senato si potrebbe materializzare il paradosso di un partito ideologicamente favorevole a usare e non solo a mostrare i muscoli in politica estera, stavolta pronto a schierarsi contro l'opzione militare. Avallata invece da un presidente che vinse le elezioni anche per avere promesso di tirare fuori l'America dalle guerre in cui si era impantanata.

Molti e senza risposta gli interrogativi sul comportamento di Obama. Nella ricerca dell'avallo parlamentare ha certamente giocato la consapevolezza che gran parte dei concittadini sono contrari a un nuovo coinvolgimento bellico del Paese. Così facendo inoltre il presidente concede ancora un po' di tempo agli sforzi per trovare una soluzione diplomatica. I negoziatori che per conto di vari governi occidentali e mediorientali cercano da tempo di convincere Assad alla ragione, sarebbero rafforzati nella loro azione dalla paura siriana di una punizione incombente. Uno dei luoghi in cui queste iniziative diplomatiche potranno essere elaborate e discusse è certamente il G-20 che si terrà nei prossimi giorni a San Pietroburgo. A casa di Putin, principale avversario di qualunque ricorso alle armi contro Assad. E intanto si fa avanti come sponsor di «una soluzione pacifica» l'alleato numero uno di Damasco, l'Iran. Il ministro degli Esteri Zarif ne ha parlato al telefono con il segretario generale Onu Ban Ki-moon. Nei giorni scorsi Teheran ha ammonito che «un intervento militare avrebbe conseguenze dannose, diffuse, e difficilmente controllabili». Un linguaggio meno minaccioso rispetto agli standard del regime teocratico. Forse una positiva conseguenza dell'avvento del moderato Rohani.



...
I dubbi dei repubblicani sul piano della Casa Bianca: «Un attacco limitato non servirebbe»

rebbe indenne da un conflitto o da un'esperienza di violenza», dice Toso alla radio Vaticana commentando l'appello di papa Francesco. L'alternativa c'è ed è fatta di dialogo e negoziato secondo il Vaticano, dunque è necessaria un'inversione di marcia e anche piuttosto in fretta. «Il vero potere è l'amore che implica una passione per il bene degli altri, come dice papa Francesco», conclude Toso.

Una via che sta prendendo decisamente forza, come dimostrano le adesioni sempre più numerose alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria indetta per sabato prossimo dal Papa (alle 19 in piazza San Pietro). L'invito non era rivolto solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti, uomini e donne credenti e non credenti. «Perché la pace è un bene di tutta l'umanità», aveva detto Bergoglio.

E infatti, tra i primi a raccogliarlo c'è il Gran mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale dell'Islam sunnita in Siria. Secondo l'agenzia cattolica Fides il mufti ha espresso il desiderio di essere presente in San Pietro. Una richiesta in questo senso al nunzio apostolico a Damasco

Mario Zenari. Anche se, per ragioni logistiche o di altro genere, questa eventualità non si verificherà, il mufti ha detto alla sua comunità di «accogliere l'appello, esteso da Papa a tutte le religioni, a pregare per la pace in Siria», il che significa che tutti i musulmani siriani sono invitati a pregare per la pace il 7 settembre, in contemporanea con il Papa, nelle moschee a Damasco e in tutto il territorio nazionale. «Tutti avvertono che il Papa è un padre, che ha a cuore il futuro del popolo siriano tutto e che vuole proteggere tutta la società siriana, nelle sue diverse componenti, perché non sia distrutta da divisioni religiose e dal radicalismo», ha detto Ahmad Badreddin Hassou. Intanto, preparativi per rispondere all'iniziativa sono già stati iniziati da tutte le parrocchie della Chiesa greco melchita in Medio Oriente e nel mondo. Per rimanere dentro i confini nazionali, ha già fatto sapere che intende unirsi all'appello per il digiuno il ministro degli esteri Emma Bonino, pur precisando che non si unirà alla preghiera, in quanto laica, mentre altre adesioni sono giunte dalla Comunità di Sant'Egidio, la Tavola per la pace e Articolo 21.

Effetto raid, in Italia la benzina a due euro al litro

EFFETTO SIRIA

L'aumento del carburante

	Tamoil	
	Shell	benzina e diesel +1 cent euro/litro
	Q8	
	IP	+1 cent su verde + 0,5 sul diesel
	Esso	verde e diesel +0,5 cent

	Le medie nazionali	Benzina 1,845/litro
		Diesel 1,748 euro/litro
		Gpl 0,817

● La frenata sull'intervento militare non arriva alle stazioni di servizio, protestano i consumatori

G. VES.
MILANO

La possibilità di un intervento militare in Siria e quella di un ritocchino del governo alle accise per finanziare il taglio dell'Imu, accendono il dibattito sul prezzo della benzina. Nel fine settimana i carburanti si sono spinti minacciosamente sotto il tetto dei due euro al litro. Secondo *Quotidiano energia e Staffetta quotidiana*, le medie della benzina e del diesel sono rispettivamente di 1,847 e 1,750 euro per ogni litro. Ma le associazioni di consumatori segnalano picchi anche oltre i due euro, come a Milano dove la verde viene venduta anche a 2,009 euro mentre a Rovereto, Trento, il gasolio ha toccato il record di 1,907.

Troppo per non far infuriare l'ennesima polemica, considerato il fatto che in attesa di capire meglio le intenzioni degli Stati Uniti nei confronti del regi-

me di Assad, fino a venerdì sui mercati internazionali il prezzo del petrolio veniva segnalato in leggero ribasso.

In Italia nel dubbio la scintilla ha acceso la corsa al rialzo, il quarto quello dello scorso fine settimana da quando si è innescato il cosiddetto «effetto Siria». Una febbre che ha indotto l'Eni a muoversi addirittura di domenica, rivedendo di 0,8 centesimi i prezzi dei carburanti. Stesso ritocco sabato era stato applicato dall'Ip e ieri dalla Total Erg.

Adesso la speranza è che l'inversione di tendenza dei mercati si confermi tanto da riflettersi anche sulla rete dei carburanti nazionali. Viceversa, sarebbero guai per i consumatori italiani. Associazioni e organizzazioni di categoria hanno già tradotto il ritocco dei prezzi nel peggioramento delle abitudini e condizioni di consumo degli italiani. «Nell'ultimo anno ogni famiglia ha speso più per trasporti, combustibili ed energia che per il cibo: 484 euro al

mese contro 468», ricorda la Confederazione italiana agricoltori. «Se questi aumenti non dovessero rientrare, la stangata per gli automobilisti risulterebbe pari a 72 euro annui, con un esborso complessivo (solo per la benzina) di 72 milioni di euro ogni mese, pari a 864 milioni di euro nell'arco dell'anno», aggiungono Federconsumatori e Adusbef. Tutte chiacchiere, replica l'Unione Petrolifera: «Gli allarmi sono infondati, i prezzi praticati sono ben lontani dalla soglia dei due euro al litro di cui si è parlato in questi ultimi giorni. Il prezzo medio nazionale è intorno a 1,780 euro al litro per la benzina e 1,670 per il gasolio. Valori peraltro inferiori di circa cinque centesimi al litro rispetto al prezzo dell'agosto 2012».

Nella polemica si inserisce il Pd con i deputati Lorenza Bonaccorsi ed Ernesto Magorno, che chiedono al ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato di fare chiarezza. «Il governo annuncia nuovi possibili aumenti delle accise, ma l'aumento dei carburanti ha un effetto devastante su tutta l'economia. Significa assestare un colpo mortale alla ripresa».

Il Papa contro i veleni nella Chiesa: così si uccide

● **Bergoglio torna ad attaccare chi diffonde pettegolezzi e invidie nella comunità ecclesiastica**

● **Ieri il segretario di Stato uscente**

Bertone aveva parlato di «vipere» e «corvi»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non è solo il dramma della guerra in Siria a preoccupare Papa Francesco. Vi è anche un altro tipo di conflitto, quello tra le persone, anch'esso violento e soprattutto velenoso che lo preoccupa perché è ben presente nella Chiesa. Perché provoca divisioni e inimicizia, alimenta pettegolezzi, gelosie e invidie. Con chia-

rezza è tornato a denunciarlo ieri nella sua omelia mattutina nella cappella della Domus Santa Marta, esattamente il giorno dopo la dichiarazione del cardinale Bertone, che dal 15 ottobre verrà sostituito dall'arcivescovo Pietro Parolin come primo collaboratore del pontefice. Da Siracusa il cardinale salesiano, facendo un bilancio dei suoi sette anni come segretario di Stato di Papa Benedetto XVI si è tolto qualche sasso dalla

scarpa e rispondendo alle accuse di protagonismo, di essersi posto come un contropotere allo stesso Ratzinger, ha ribadito la sua assoluta fedeltà al pontefice e ha denunciato l'azione ostile subita Oltretevere dall'azione di «corvi e vipere».

Parole forti, segno evidente di quanto profondo e duro sia stato lo scontro che si è consumato in questi anni in Vaticano. Uno scontro non solo personale, ma anche sulle scelte di governo della Chiesa. Uno dei compiti che si è dato Papa Francesco, oltre a quello di riformare la Curia, è di ristabilirvi un clima di serenità. Bergoglio conosce bene il mondo e la vita della Chiesa e delle comunità, sa bene che la maldicenza, l'invidia e la gelosia sono mali antichi, ma

sempre presenti e «che distruggono le comunità». Così ieri, con il suo stile diretto, ha invitato a «potare un po' la nostra lingua, a potare un poco i commenti che facciamo verso gli altri». «Una comunità, una famiglia, - afferma - viene distrutta per l'invidia che semina il diavolo nel cuore e fa che uno parli male dell'altro e così si distrugga».

È chiaro il suo monito: «Mai uccidere il prossimo con la nostra lingua. Perché sia pace in una comunità, in una famiglia, in un paese, nel mondo, dobbiamo essere con il Signore e dov'è il Signore non c'è invidia ma c'è fratellanza». Quindi chiede di interrompere questo percorso. «Quelli che in una comunità fanno chiacchiere sui fratelli, sui membri della comunità, vogliono uccidere» af-

ferma citando l'apostolo Giovanni. «Quello che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida». La denuncia dell'effetto velenoso e distruttivo delle «chiacchiere» non è una novità per Papa Bergoglio. «Colui che maledice merita l'inferno» aveva affermato in un'omelia mattutina lo scorso giugno e richiamando il Vangelo e l'esigenza di conversione per chi ha qualcosa contro il fratello, aveva ricordato che «chi non è capace di dominare la lingua si perde». Ancora prima, nel mese di maggio, aveva stigmatizzato: «Chiacchiere distruttive nella Chiesa, disinformazione, diffamazione e calunnia sono peccato». Il tanto insistere fa pensare che anche nella Chiesa sia proprio ben radicata l'erba della maldicenza.

FESTA Festa Democratica Nazionale
DEMOCRATICA GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

Aviaria, primo caso in Italia Un addetto dell'Eurovo

NICOLA LUCI
BOLOGNA

L'Istituto Superiore di Sanità ha registrato la positività per il virus dell'influenza aviaria H7N7 in una persona affetta da congiuntivite ed esposta per motivi professionali ai volatili di allevamenti colpiti in Emilia-Romagna. Lo rende noto il Ministero della Salute con un comunicato.

L'addetto è impiegato in uno degli allevamenti del gruppo Eurovo colpiti dal virus. L'infiammazione sarebbe solo leggera e il paziente è a casa sotto cura di antibiotici. «Il virus H7N7 - precisa il Ministero nella sua nota - non viene facilmente trasmesso all'uomo, che può infettarsi solo se viene a trovarsi a contatto diretto con l'animale malato o morto». A differenza di altri virus di aviaria, «H7N7 tende a dare nell'uomo una patologia di lieve entità (come la congiuntivite), come già osservato in un focolaio umano verificatosi anni fa in Olanda. Essendo rara la trasmissione da persona a persona, i focolai umani tendono ad autolimitarsi, per cui il rischio di comunità è estremamente basso o addirittura irrilevante. La Regione Emilia-Romagna, di concerto col Ministero della Salute, avendo prontamente identificato i focolai animali, ha adottato tutte le procedure necessarie a porre sotto controllo l'infezione».

I carabinieri del Nas hanno informato il pool Tutela della Salute della Procura di Bologna - coordinato dal procuratore aggiunto Valter Giovannini. Molto probabilmente verrà aperto, come atto dovuto, un fascicolo conoscitivo e senza titoli di reato.

Un secondo caso invece è stato segnalato come ha spiegato Tiziano Carradori, direttore generale dell'assessorato alla sanità della Regione Emilia-Romagna: «Abbiamo un caso confermato e uno sospetto, di cui attendiamo i risultati degli esami di laboratorio». Le operazioni di abbattimento dei volatili colpiti dal virus, già terminate in due allevamenti (Ostellato e Portomaggiore nel Ferrarese), verranno completate e concluse anche per gli altri due focolai, entrambi a Mordano (Bologna), nella serata di mercoledì 4 settembre.

L'allarme aviaria «preoccupa sempre più gli allevatori soprattutto per i danni economici che rischiano di far chiudere le aziende». Per questo - afferma la Coldiretti - serve «intervenire urgentemente con misure eccezionali di sostegno al settore, che ha già subito perdite per alcune decine di milioni di euro anche a seguito dei numerosi vincoli alla movimentazione dei prodotti avicoli che hanno praticamente bloccato la produzione e il mercato nelle aree delimitate».

PROGRAMMA
03 SETTEMBRE

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

- 16.00** **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Riccardo Nencini, Paola De Micheli Coordina Simone Collini
- 17.00** **Il valore della giustizia: garantire equità ed efficienza**
Annamaria Cancellieri, Danilo Leva, Donatella Ferranti, Luigi Berlinguer Coordina Francesco Grignetti
- 18.00** **Perché l'Italia vale**
Michele Serra Intervista Pier Luigi Bersani
- 19.00** **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**
Roberto Maroni, Rosy Bindi Coordina Marco Damilano
- 20.00** **Il valore delle città: risorse, partecipazione, servizi**
Ignazio Marino, Marco Filippeschi, Giuliano Pisapia, Marco Doria, Luca Lotti
- 21.00** **Il valore dell'integrazione: si cresce italiani, si diventa cittadini**
Cecile Kyenge, Giovanni Manildo, Carla Peirolero, Livia Turco Coordina Laura Berlinguer
- 22.00** **Una di noi**
Elena Rosselli intervista Luisella Costamagna

SPAZIO VINCENZO CERAMI

- 17.00** **Migranti allo specchio. Cittadinanza e culture in un mondo in movimento**
Cecile Kyenge, Eugenio Marino, Marco Pacciotti, Gianni Farina, Francesca La Marca, Claudio Micheloni Coordina Stefano Marroni
- 19.00** **Luisa Lama Nilde Lotti. Una storia politica al Femminile**
(Donzelli) Livia Turco, Francesca Russo, Nicla Vassallo, Marina Costa
- 20.00** **Luca Tarantelli Il sogno che uccise mio padre** (Rizzoli)
Guido Calvi, Sergio D'Antoni, Jacopo Tondelli
- 21.00** **Mario Paternostro Le povere signore Gallardo** (Mondadori)
Sergio Cofferati, Erika Dellacasa

ARENA DEL MARE

- 21.30** **STADIO**



Il pullman del Verona dopo l'assalto subito domenica sera

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Due curve chiuse per razzismo, quella laziale alla prima giornata di campionato e quella romanista domenica scorsa, un raid con spranghe e volti coperti contro auto in sosta e tifosi di passaggio una settimana prima dell'inizio del campionato per un'amichevole a Terni, steward picchiati domenica contro il Verona, sassaiole contro i tifosi ospiti e infine il sasso che ha sfondato un vetro del pullman dell'Hellas dopo la partita. Non bastassero gli episodi violenti dello scorso anno, gli incidenti e le immane «punciate», ce n'è abbastanza per dire che a Roma, che sia sponda laziale o romanista poco cambia, c'è un allarme tifo che preoccupa le forze dell'ordine e rischia di provocare guai seri anche alle società capitoline. Anche perché fra venti giorni c'è il derby, che a Roma non è mai una partita come le altre: specie sul piano dell'ordine pubblico, specie dopo quello che la Lazio ha vinto nella finale di Coppa Italia del 26 maggio. L'ultimo episodio domenica sera quando l'autobus su cui viaggiava il Verona è rimasto bloccato in tangenziale colpito da un sasso che ha sfondato un finestrino: tanta paura per tutti, pullman fuori uso e squadra costretta a passare la notte nella Capitale. «Stavamo seguendo la scorta, poi sono arrivati sassi e bastoni vicino a dove ero seduto io, hanno spaccato tutto - ha raccontato il tecnico scaligero Andrea Mandorlini - È andata bene, andavamo veloci perché eravamo in tangenziale, fortunatamente non è stato colpito l'autista, se avessero preso il vetro un metro prima dove c'era l'autista, non so cosa poteva succedere». Le versioni su quanto accaduto, però, divergono. Per la polizia si sarebbe trattato di un'imboscata preparata da due «cani sciolti» che avevano pianificato l'azione e si erano appostati aspettando il passaggio del pullman dei gialloblù e lanciando il sasso da lontano. Diversa invece quella del presidente del Verona, Maurizio Setti, che parlò di un «assalto premeditato da un gruppo di persone con pietre e spranghe». «Il pullman, scortato da ven-

Assalto ultrà al Verona Tosi: «Vergognatevi»

● **Sassi contro il bus della squadra. Il sindaco leghista: «Fosse successo da noi, città sotto assedio». Il questore: «La polizia ha fatto il suo dovere»**

ti uomini del Reparto Mobile, volanti e polizia municipale - ha risposto la Questura - è stato colpito con un lancio da lontano. I tifosi non sono mai arrivati a ridosso del mezzo colpito».

Su quanto accaduto indagano polizia e magistratura, ma al di là della dinamica restano lo sgomento e le polemiche, accese soprattutto dal sindaco di Verona Flavio Tosi. «Se quello che è successo a Roma fosse capitato a Verona l'intera città sarebbe stata messa sotto accusa - ha tuonato - Quel che è accaduto è di una gravità inaudita, da noi le forze dell'ordine non avrebbero mai lasciato accadere una cosa del genere». Per Tosi, infatti «la conseguenza degna di un paese civile

è quella di rimuovere e sanzionare disciplinarmente chi non ha garantito la sicurezza della squadra, ed è esattamente quello che ci aspettiamo. In un paese non civile invece - ha concluso minaccioso - non viene garantita la sicurezza a nessuno, neanche alle squadre ospiti in trasferta a Verona». Accuse a cui a stretto giro ha risposto il Questore di Roma Fulvio Della Rocca secondo il quale «la polizia ha fatto il suo dovere». «L'episodio del sasso è stato un'imboscata - ha sottolineato - I servizi di controllo sono sempre inappuntabili ma la città non può essere militarizzata per alcuni scrittori». Anche perché quello del sasso è soltanto l'ultimo episodio di una giornata

(esordio casalingo per la Roma e i suoi tifosi) tre agenti feriti, otto steward contusi ai tornelli, un arresto e tre denunce.

Del resto che la situazione fosse ad «altissimo rischio» lo si sapeva da settimane e il Viminale era già intervenuto con la società giallorossa per stringere le maglie delle iniziative come la «Roma Away card» attraverso le quali moltissimi tifosi avevano bypassato i controlli della Questura per il rilascio della tessera del tifoso. «Gli elementi di criticità, collegati ad alcune frange più facinorose della tifoseria romanista, saranno oggetto di approfondito esame nella prossima riunione dell'Osservatorio - spiegava ieri il dipartimento di pubblica sicurezza - al fine di adottare il provvedimento di sospensione delle trasferte per i non possessori della tessera del tifoso «As Roma club privilege». In particolare, non sarà consentita la trasferta ai possessori della «Away card», strumentalmente indicata come sistema per superare la tessera del tifoso e in possesso di numerosi elementi noti come facinosi».

Sul tema è intervenuto ieri anche l'assessore allo Sport di Roma Luca Pancalli: «Quello che è accaduto domenica sera è una ferita per tutta la città - ha spiegato - Mi auguro che il tifo giallorosso sappia reagire prontamente, prendendo le distanze da minoranze di teppisti che continuano ad interpretare una partita di calcio come uno scontro tra opposte fazioni e non come una festa».

Eternit, le motivazioni: Schmidheiny sapeva tutto ma disinformò

Nelle zone degli stabilimenti Eternit di Napoli-Bagnoli e Rubiera (Reggio Emilia) il disastro ambientale provocato dall'amianto «non si è ancora concluso» e per questa ragione il capo di imputazione per Stephan Schmidheiny non può essere prescritto, come invece aveva deciso il giudice di primo grado. Lo scrivono i giudici della Corte d'Appello di Torino nelle motivazioni della sentenza che ha condannato a 18 anni (due in più rispetto a quelli inflitti in primo grado) il magnate svizzero. «Il particolare evento di disastro - scrivono i magistrati - verificatosi anche in quei siti ha preso la forma di un fenomeno epidemico che, esattamente come in quelli di Casale Monferrato (Alessandra) e Cavagnolo (Torino), si è esteso lungo l'asse cronologico con durata pluridecennale».

La produzione del cemento-amianto in Italia, sostengono ancora i giudici, è proseguita per quasi un decennio in Italia dopo che fu resa nota la sua pericolosità «solo per effetto dell'opera di disinformazione consapevolmente promossa» da Stephan Schmidheiny.

Ma nelle 800 pagine - depositate oggi in cui si motivano la sentenza dello scorso 3 giugno, che ha visto la condanna del magnate svizzero a 18 anni di reclusione per le migliaia di vittime degli stabilimenti Eternit - si scrive ancora: «Schmidheiny - si legge nella sentenza - aveva previsto e accettato che dagli atti compiuti sarebbero derivate molteplici omissioni di cautele contro gli infortuni sul lavoro e una sequela non esattamente calcolabile, ma molto vasta, di patologie amianto-correlate». Secondo la corte presieduta dal giudice Alberto Oggé, dunque, «ha agito rappresentandosi e volendo gli eventi dei reati che gli sono ascritti».

Con la sentenza Eternit la Corte d'Appello del Tribunale di Torino ha stabilito anche i vari risarcimenti per danni alle parti civili costituite nel maxi processo. La somma più rilevante stabilita dal collegio giudicante è per il Comune di Casale Monferrato in provincia di Alessandria, uno dei più colpiti dal terribile disastro ambientale della multinazionale dell'amianto e dove vivevano circa la metà delle vittime. Come ha stabilito la sentenza Eternit, all'amministrazione cittadina andranno 30,9 milioni di euro, una cifra lievitata rispetto ai 25 milioni stabiliti nella sentenza di primo grado e corrispondenti alle richieste dei legali del Comune. Ad ogni familiare delle vittime invece è stato riconosciuto un risarcimento di 30mila euro.

TRAGEDIA IN MONTAGNA

4 alpinisti tedeschi travolti in Val Gardena

La montagna uccide ancora. Quattro i morti in una sola mattina. Tre le vittime sulle Dolomiti, mentre un quarto escursionista è deceduto in Valtellina. La disgrazia più grave è avvenuta poco prima di mezzogiorno sul Sassolungo, in Val Gardena. Hanno perso la vita i cittadini tedeschi Joerg Ullmerich, 28 anni di Bornheim, Juan Stefan Santos Y Ruland, 37 anni di Moenchengladbach, e Lothar Manfred Diedrich, 51 anni di Halver. I tre rocciatori stavano affrontando, legati assieme in cordata, una via piuttosto difficile, lungo la

Parete Nord. La disgrazia è stata vista da lontano da altri turisti, tra le migliaia di tedeschi che ancora affollano le montagne del Trentino Alto Adige in quest'ultimo scorcio della stagione estiva. Uno dei tre alpinisti tedeschi ha messo un piede in fallo a quota 3.181 metri lungo la Via Pichl, che prevede passaggi fino al quarto/quinto grado. Il quarto morto si è avuto sui monti della località San Salvatore, nel comune di Albosaggia nella zona di Sondrio. Vittima un escursionista precipitato in un dirupo.

Il giallo di Gambara, «Marilia è stata uccisa»

G. VES.
MILANO

Sospetti confermati: Marilia Rodrigues Silva è stata uccisa, forse strangolata. L'autopsia sul corpo della 29enne cancella ogni ipotesi alternativa all'omicidio. Nessuna incidente, nessun suicidio.

La ferita alla nuca e i lividi sul volto e sul collo della brasiliana trovata morta venerdì nel suo sangue a Gambara, Brescia, all'interno dell'agenzia dove lavorava, sono frutto di violenza. Una violenza che si è portata via anche il feto che da qualche mese la donna aveva in grembo. Ieri i carabinieri e il pm bresciano Ambrogio Cassiani hanno continuato a sentire testimoni e conoscenti della 29enne, che lavorava come segretaria per la Alpi Aviation do Brasil, società



La vittima Marilia Rodrigues Silva

attiva nella vendita di ultraleggeri in Sudamerica, degli imprenditori Claudio Grigoletto - l'ultimo ad averla vista viva giovedì, è stato subito interrogato - e Roberto Tomellini, che nei giorni scorsi si trovava in ferie.

«STRINGIAMO IL CERCHIO»

In quell'ufficio, negli ultimi tempi, la brasiliana a volte si fermava anche a dormire. Succedeva da quando si era interrotta la relazione col misterioso fidanzato e la ragazza era stata costretta a spostarsi in un hotel della zona. Forse anche per questo ultimamente Marilia era depressa. O almeno così la descrivono alcune amiche sentite in queste ore dagli investigatori, che ieri dopo aver chiuso l'ennesimo giro di testimonianze si sono confrontati in procura a Brescia.

Un summit al termine del quale il colonnello Giuseppe Spina, comandante provinciale dei carabinieri, ha fatto sapere che «si lavora ad una svolta», ma che l'individuazione «di una persona» e quando questo avverrà «sono due dati sui quali non possiamo fare previsioni».

Con la conferma dell'omicidio salta dunque le prime ipotesi fatte dopo la scoperta del cadavere, in particolare quella del suicidio. Nelle primissime ore, a tenere timidamente aperta anche questa pista era stato il ritrovamento di una valvola svitata dalla caldaia dell'ufficio. Proprio il forte odore di gas aveva insospettito il proprietario dello stabile in cui ha sede la Alpi Aviation, che ha trovato il corpo di Marilia.

Da subito però gli inquirenti avevano ritenuto quella traccia troppo grossola-

na, tutt'al più indicativa di un maldestro tentativo di sviare le indagini, che invece hanno dato maggior peso ad altre ipotesi, come il delitto passionale.

Del resto a Gambara in pochi credevano al suicidio di quella giovane riservata ma sempre elegante e sorridente. Adesso bisogna dare un nome alla mano che l'ha uccisa. Secondo quanto ha riportato il *Giornale di Brescia*, una vicina ritiene di aver visto un'auto parcheggiata più a lungo del solito vicino all'ufficio nell'orario in cui si sarebbe consumato il delitto. Per la testimone si potrebbe trattare dell'auto del fidanzato. L'uomo è già stato sentito dagli investigatori. E non è certo se la macchina appartenesse e a qualcuno che conosceva Marilia. Fino a ieri sera non vi erano conferme di iscrizioni nel registro degli indagati.

ECONOMIA



L'affare Verizon-Vodafone apre il rischio dei telefoni FOTO DI STEFAN WERMUTH/REUTERS

Vodafone incassa miliardi, caccia alla preda nelle tlc

● Vendita la quota di una società Usa a Verizon per 130 miliardi di dollari ● C'è Telecom fra i possibili obiettivi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di sicuro a Vittorio Colao, il manager bresciano da anni alla guida di Vodafone, va riconosciuto un merito. Con i 130 miliardi di dollari che il gigante delle telecomunicazioni con base a Londra si appresta ad incassare dal gigante Verizon ci ha fatto tornare in un attimo alla fine degli anni Novanta, quando le acquisizioni plurimiliardarie erano all'ordine del giorno, specie nell'allora rampantissimo settore delle tlc. Un periodo che, allora, non sembrava poi così straordinario, ma che in questi duri ed interminabili anni di crisi appare come una sorta di economico Eldorado. Ma c'è di più, perché la colossale operazione ufficializzata ieri, che comporta la cessione a Verizon Communications della quota detenuta da Vodafone nell'operatore mobile Verizon Wireless, ci ripropone anche uno schema classico di quel periodo, ovvero il cosiddetto rischio delle telecomu-

nizzazioni, dove una delle pedine più in vista appare proprio Telecom Italia, tanto importante soprattutto sul mercato nazionale, quanto indebitata e quindi possibile preda di un soggetto con il portafoglio gonfio.

60 MILIARDI IN AZIONI

Dunque, Vodafone e Verizon hanno comunicato i contenuti dell'intesa raggiunta domenica sera, in base alla quale il gruppo americano rileverà la quota del 45% detenuta dall'alleata britannica nella joint venture Verizon Wireless, appunto per 130 miliardi. L'accordo è stato approvato ieri dai consigli di amministrazione di entrambi i gruppi. In particolare, Verizon pagherà l'acquisto della quota con 60 miliardi di cash e con altri 60 miliardi di dollari in titoli che verranno distribuiti agli azionisti di Vodafone. Ulteriori 10 miliardi verranno poi corrisposti tramite scambi di assets. L'intera operazione dovrebbe essere finalizzata, salvo complicazioni in sede antitrust, entro il primo trimestre del 2014. Verizon ha comunicato che l'accordo le consentirà di «operare in modo più efficiente», mentre la «proprietà piena fornirà opportunità maggiori sul mercato delle linee via cavo per le imprese e i privati». Un'acquisizione che mette così fine a una joint-venture durata circa dieci anni, e che ha permesso a Vodafone di incassare miliardi di dollari in dividendi

impedendo a Verizon un controllo totale dell'operatore di telefonia mobile più grande degli Stati Uniti per numero di abbonati e tra i più redditizi. Secondo il Wall Street Journal, si tratta della seconda più importante acquisizione mai effettuata dopo quella che aveva avuto come protagonista sempre il colosso britannico, ma a parti invertite. Infatti, nel 1999 Vodafone acquisì il gruppo Mannesmann per circa 178 miliardi di euro. Il mega accordo ha anche una parte che riguarda il nostro mercato poiché fino a ieri Verizon deteneva il 23% circa del capitale di Vodafone Italia. Ebbene, quest'ultima società passerà adesso nel pieno controllo di Vodafone, con l'azienda inglese che acquisterà la partecipazione di Verizon per 3,5 miliardi di dollari.

C'è da dire che le prime reazioni all'intesa sono state divergenti sulle due sponde dell'Oceano Atlantico. Se l'agenzia Moody's ha subito comunicato di aver abbassato a "Baa1" il rating sul debito a lungo termine di Verizon, il settore delle telecomunicazioni si è mostrato in grande effervescenza nelle Borse europee, segnando un guadagno globale del 2,60%. A propiziare la crescita i nuovi scenari aperti dall'operazione, con il clima d'attesa per le decisioni di Vodafone riguardo l'impiego dell'enorme massa di liquidità in arrivo da Verizon. Uno degli scenari più gettonati è quello di un rilancio del citato rischio delle tlc, con la società britannica che potrebbe lanciare una nuova campagna acquisti, rafforzando le proprie attività in Europa o Sud America. In questo quadro non è certo casuale il rialzo del 3,87% messo a segno in Piazza Affari da Telecom Italia, indicata come una possibile preda dopo che nei suoi confronti si era già parlato di un interessamento del plurimiliardario messicano Carlos Slim. Per ora, comunque, Vittorio Colao ha preferito volare basso parlando dell'utilizzo di parte dei ricavi della vendita per spingere il nuovo «programma organico di investimenti in 4G, 3G, fibre, banda larga e servizi alle imprese».

Fondazione Mps, cosa serve perché sia una vera svolta

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La maggior autonomia dalla politica e la novità degli assetti azionari potranno dare nuovo impulso al ruolo di banca regionale e nazionale

Dopo il faticosissimo approdo, con la nomina innanzitutto della presidente Antonella Mansi, alla formazione del vertice della Fondazione Montepaschi, che non avrebbe potuto tollerare una quarta fumata nera, ora si pone la necessità di dare segni chiari di svolta nella conduzione dei rapporti con gli Enti fondatori, da un lato, e con la Banca, dall'altro. Come ha scritto *L'Unità*, si pone il problema di chiudere definitivamente con il passato e di far dimenticare le stesse querelle e gli atteggiamenti impropri che hanno contrassegnato il travaglio della fase di preparazione delle nomine. L'esperienza negativa che è stata fatta negli anni nei quali si è voluto a tutti i costi che la Fondazione mantenesse la maggioranza assoluta del Monte, pur essendo contrastante con la normativa regolatrice, è indicativa di una visione che, quantunque oggi non possa più trovare una concretizzazione per il già intervenuto mutamento dei pesi negli equilibri azionari, tuttavia pre-suppone un rapporto di così stretto collegamento tra l'Ente in questione e la Banca che, se fosse ancora coltivata, non risponderebbe di certo alle finalità di un soggetto privato di utilità sociale qual è la Fondazione con il primario obiettivo di intervenire nei settori istituzionali, tenendo rigorosamente separate prerogative e responsabilità dell'uno e dell'altra.

Più volte si è detto che l'autonomia delle Fondazioni dagli enti territoriali - che significa a maggior ragione autonomia dalle forze politiche - è essenziale per l'autonomia delle banche partecipate, in particolare per evitare che, attraverso improprie ingerenze nell'attività delle prime, si realizzino interferenze nell'operatività delle seconde. Prima di progettare un nuovo piano strategico e un piano operativo la Fondazione dovrà sistemare il debito di 350 milioni. Se lo farà, come potrebbe risultare prioritario, attraverso la vendita di un pacchetto di azioni del Monte, la sua partecipazione scenderà dall'attuale 33% circa. Dunque, l'argomento verrà a incrociarsi con l'idea che si ha della base azionaria della Banca e con lo stesso piano industriale relativo ai 4 miliardi circa di Monti-bond ora all'esame della Commissione europea, che ha chiesto alcuni emendamenti sui quali i vertici del Monte stanno riflettendo. In tale ambito, per il 2014 si prevederebbe il lancio di un aumento di capitale di 1 miliardo e forse più. Dunque, occorreranno chiarezza e acribia nel cominciare a delineare il ruolo che la Fondazione

potrà svolgere, preparandosi a questo percorso, quindi al diverso peso che potrà avere nell'ambito di un azionario che subirà delle modifiche. Non aver voluto ricorrere ai rimedi in tempo utile, già alla fine degli anni novanta del secolo scorso, come sollecitato dalla Banca d'Italia, e avere fatto illusorio affidamento su sponsorizzazioni politiche - o sulla perpetuazione di sorti magnifiche e progressive - costringerà ora ad adottare misure che potranno sembrare drastiche, ma che, se adeguatamente concepite e realizzate, potranno valorizzare, su basi diverse la «senesità» dell'Istituto, se verrà riconquistata.

In questo contesto non appare affatto opportuno introdurre la bislacca ipotesi della trasformazione, anche parziale, del Monte in banca regionale: la prova decisiva starà nella capacità di rilanciare la terza banca italiana come istituto nazionale che parte dal forte, storico insediamento a Siena e in Toscana, ma che tiene conto delle esigenze della competitività, delle trasformazioni e innovazioni intervenute nell'operatività, della necessità di dimostrare forme nuove di tutela del risparmio e di sostegno dell'impresa e delle famiglie, con un respiro appunto nazionale. Un ripiegamento territoriale obbedirebbe solo a una visione campanilistica che, presto, se attuata, mostrerebbe tutte le sue debolezze. Sarebbe una sconfitta. Come, per converso, lo sarebbe un Monte avulso, sradicato dalle sue basi tradizionali. Un equilibrio nuovo, ma nella continuità è fondamentale. Ma la Fondazione dovrebbe, con le assai ridotte risorse a disposizione in questa fase, elaborare i piani di intervento nei comparti di competenza: un'opera difficile per la quale saranno necessari una grande capacità e collegamenti nazionali. Sarebbe opportuno dare applicazione alla Carta Guzzetti sull'autonomia delle Fondazioni anche oltre il recepimento che è stato a suo tempo deciso a Siena. Ovviamente l'autonomia deve riguardare non solo la politica, ma anche l'economia.

Bankitalia stringe su Carige

MARCO TEDESCHI
MILANO

La Banca d'Italia è in pressing su Carige, l'istituto di credito genovese da qualche tempo teatro di contrasti tra la Fondazione e i vertici delle banche. Ieri gli ispettori di via Nazionale hanno informato il consiglio di amministrazione di Carige dei risultati della ispezione mettendo in evidenza alcuni rilievi delicati e ponendo il tema dell'urgenza della discontinuità al vertice.

«Rettifiche sui crediti, necessità di patrimonializzazione, uscita dal settore assicurativo», sarebbero questi i punti della relazione degli ispettori di Banca d'Italia al consiglio di amministrazione di Carige avvenuta ieri mattina. «Gli ispettori - ha spiegato un consigliere a Radiocor - hanno ribadito punti

per lo più noti e su cui in certi casi la banca ha già preso provvedimenti: il credito e il tema delle rettifiche, l'esigenza di maggiore patrimonializzazione, l'uscita dal settore assicurativo». Per il momento non sono state indicate sanzioni per l'istituto che «avrà 30 giorni per fare le proprie controdeduzioni: dopodiché la procedura farà il suo corso». «No comment» da Alessandro Repetto, ex presidente della Provincia di Genova e consigliere dimissionario, da qualcuno indicato inizialmente come possibile successore di Berneschi alla presidenza della banca. Anche i meccanismi della governance sono finiti sotto la lente di Bankitalia.

Sulla Banca Carige «chi deve decidere decida, avendo a cuore gli interessi di una banca che ha 6000 dipendenti, di cui quasi la metà in Liguria, e che è

molto intrecciata con l'economia ligure in un momento molto difficile. È bene che ognuno faccia la propria parte con tranquillità e rispettando le autonomie reciproche» ha commentato il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando. Burlando ha detto di aver incontrato il presidente della Fondazione Carige, Flavio Repetto «come ho incontrato tutti quelli che me lo hanno chiesto. Ho ascoltato posizioni e ho espresso preoccupazioni per una situazione oggettivamente complessa». Il presidente ha poi aggiunto che un cambio del vertice della Banca «dipende da loro e non da noi. Io continuerò ad attenermi a questa regola, che per me è sacra: la politica fa la politica, le banche fanno le banche, le Fondazioni fanno le Fondazioni. A questo punto chi deve assumere decisioni le assumerà».

Ricordando Momo, Caterina e Sante Assennato partecipano al dolore della famiglia per la perdita della compagna

GIUSEPPINA LI CAUSI

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilsol24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinonordovest@ilsol24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - Via Born n. 57 C.F. 0041370125
AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163 del 12.04.2006 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura triennale, con opzione di rinnovo di anni due, di sistemi di riscaldamento/raffreddamento paziente occorrenti all'Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, all'Azienda Ospedaliera Ospedale Civile di Legnano, all'Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como e all'Azienda Ospedaliera della Provincia di Lecco, importo complessivo a base di gara per il triennio € 596.200,00 oltre Iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art. 83, co. 1 del D.Lgs. n. 163/2006. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 22/10/2013 alle ore 12.00. Bando integrale pubblicato su: GUICE_GURI; sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziopubblici.it e sul sito internet dell'Osservatorio www.osservatorio.oppp.regione.lombardia.it; bando integrale, CSA sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedaltorino.net. Bando di Gara inviato all'UFFICE #218/2013. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco, Tel. 0332 279342, umberto.nocco@ospedale.varese.it.
Il Direttore Amministrativo: **D.ssa Maria Grazia Colombo**
Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

A&T 2000 SPA SERVIZI ASSOCIATI

Estratto di gara CIG 5288745A6E
A&T 2000 Spa via Friuli 16/b 33033 Codroipo (UD) indice gara mediante procedura aperta per il servizio di raccolta trasporto e smaltimento/recupero di rifiuti urbani costituiti da farmaci scaduti e pile scariche ed altri servizi correlati, per un valore dell'appalto, incluse le opzioni, di € 336.700,00+ Iva. Termini di esecuzione del servizio: 31/10/2016. Aggiudicazione con prezzo più basso, il termine di presentazione dell'offerta: h 12 del 30/09/2013. Il bando, il disciplinare di gara e il progetto della fornitura sono visionabili su www.aet2000.it alla sezione "appalti e forniture", la documentazione di gara può essere richiesta c/o gli uffici della stazione appaltante.
L'amministratore Unico
Ing. Giampaolo Stefanutti

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Dicono che il vero vincitore dell'altra sera sia stato lui. Il Re della Cotoletta Stefan Raab, ex macellaio e conduttore di programmi di quiz, di sport e di intrattenimento «intelligente» (non proprio sempre) sulla rete privata Pro Sieben. Angela Merkel e Peer Steinbrück stavano davanti al loro podio, a raccontare senza guizzi quello che già tutti sapevano. Lui era l'unico che ogni tanto li interrompeva, li incalzava se cercavano di svincolare alle domande, ammiccava, sorrideva, s'arrabbiava. Insomma, era vivo.

Gli altri tre intervistatori, giornalisti di professione, sembravano, al confronto merluzzi congelati. Soltanto Anne Will, conduttrice di Talkshow sulla prima rete della tv pubblica, di tanto in tanto si animava e cercava di corrergli dietro.

Onore al merito del Re, dunque. Perché se non fosse stato per lui la trasmissione politica più seguita dai tedeschi, il match che doveva essere «decisivo» per le sorti della campagna elettorale a tre settimane dal Gran Giorno, sarebbe stato noiosissimo.

La cancelliera e lo sfidante si sono combattuti proprio nel loro stile: tranquilla e sicura di sé lei, la «mammina della nazione» come le piace essere chiamata (ora, perché una volta andava in bestia), a ripetere in tutte le salse che le cose in Germania vanno bene, in ogni caso molto, molto meglio che altrove e perciò che bisogna c'è di cambiare? Lui con la sua aria di uno che le cose le sa, e sa anche dirle bene, a sottolineare che però c'è ancora tanta ingiustizia, che le donne sul lavoro sono trattate peggio degli uomini, che la scuola offre più chance ai rampolli di buona famiglia, che le tasse sono troppo alte per chi ha di meno e troppo basse per chi ha di più e che l'Europa non può ignorare i principi della solidarietà e mandare tranquillamente a fondo i greci e gli altri disastri del sud. Insomma, diceva cose di sinistra. Pacatamente, senza forzare, omettendo di scendere in dettagli che forse sarebbero stati importanti.

POSTA ALTISSIMA

A parte le incursioni dell'ex macellaio, insomma, è stato un dibattito alquanto inutile, per lo meno a convincere gli elettori. Tant'è che i «voti» del giorno dopo sono abbastanza equanimi: secondo i giornali di destra avrebbe vinto, di poco, la cancelliera, secondo i media d'orientamento liberal l'avrebbe spuntata per un soffio Steinbrück. E per lui, però, non sarebbe una gran vittoria, visto che i 90 minuti del tête-à-tête dell'altra sera erano considerati un po' da tutti l'ultima chance che il candidato socialdemocratico aveva per raddrizzare sondaggi non proprio favorevoli.

Ma tant'è. Nella Spd possono sempre consolarsi al pensiero che sono ancora troppi gli indecisi (intorno al 40%) e troppo incerto è lo score degli anti-euro di Alternative für Deutschland per attribuire ai sondaggi attuali il valore di oracoli.



Angela Merkel e Peer Steinbrück: scontro cortese davanti alle telecamere FOTO DI FABRIZIO BENSCH/REUTERS

Duello in tv alla tedesca Vince il re della cotoletta

● Finisce in pareggio il dibattito tra Merkel e Steinbrück, l'unico guizzo è del conduttore ex macellaio ● Ancora indeciso il 40% degli elettori

In ogni caso gli spostamenti d'opinione l'altra sera non dovrebbero essere stati granché. Lo Scontro degli Elefanti (che ieri sera è stato ripetuto in piccolo con gli altri partiti) si è perfettamente adagiato sui toni spenti e la scipitezza della campagna elettorale: niente drammi, bitte.

È un bene, è un male questa campagna tutta latte e miele? Diciamo che di fronte alla posta altissima che il voto tedesco rappresenta per l'economia e

la politica europea, non solo in generale ma anche Paese per Paese, c'è certamente da recriminare. Molte cose cambieranno dopo il 22 settembre, anche da noi: perciò vorremmo avere qualche idea in più su che cosa succederà se vincerà il centro-destra o il centro-sinistra o si farà una grosse Koalition, e si sa che intenzioni e propositi veri vengono alla luce meglio e di più quando lo scontro si fa duro.

Da un altro punto di vista, però, la

pacatezza del dibattito ha un che di confortante. Sentir parlare i due che si contendono il potere nel Paese più importante d'Europa senza darsi sulla voce, senza interrompersi, senza offendersi, entrando nel merito delle proposizioni dell'altro, o dell'altra, fa bene allo spirito. Almeno quaggiù, da questa parte delle Alpi.

La democrazia è anche questo. Se poi a scacciare il torpore ci pensa un re della cotoletta, è anche meglio.

FRANCIA

Arrestato con 400.000 euro in contanti ex fidatissimo di Sarkozy

Boris Boillon l'ex ambasciatore francese in Iraq e Tunisia, uno dei diplomatici più vicini all'ex presidente Nicolas Sarkozy, è stato arrestato a fine luglio a Parigi e trovato in possesso di 350.000 euro e 40.000 dollari in contanti mentre si preparava a lasciare il Paese per il Belgio. La notizia è stata data soltanto adesso da fonti giudiziarie. Boillon non avrebbe dichiarato la somma all'ufficio

dogane anche se la legge prevede che si denunciino tutte le somme superiori ai 10.000 euro. A suo carico è stata aperta un'indagine per «mancato rispetto degli obblighi di dichiarazione» di valuta. Secondo il portale Mediapart, che per primo ha svelato l'arresto, Boillon avrebbe spiegato che i soldi sarebbero stati legati alle attività professionali svolte in Iraq, liquidate in

contanti a causa delle carenze del sistema bancario locale. Tuttavia la stampa francese sospetta che Boillon, personaggio noto per la sua strettissima vicinanza all'ex presidente, volesse trasferire il denaro su un conto estero. E considera la vicenda come un'eredità dell'intreccio fra affari e politica che ha contraddistinto il passato mandato all'Eliseo.

Egitto, Morsi incriminato per istigazione all'omicidio Nuove proteste

L'ex presidente egiziano Morsi, deposto e arrestato dall'esercito il 3 luglio scorso, sarà processato assieme ad altri 14 membri dei Fratelli Musulmani per «istigazione all'omicidio». Le accuse si riferiscono all'uccisione di diversi manifestanti durante le manifestazioni dello scorso dicembre davanti al palazzo presidenziale a Heliopolis, a nord del Cairo. A renderlo noto il procuratore generale, Hesham Barakat, nominato dal presidente ad interim, Adly Mansour.

Il governo egiziano ha intanto nominato i 50 membri della costituzione, incaricata di togliere dalla costituzione egiziana tutti i riferimenti islamici, introdotti dal precedente esecutivo guidato dai Fratelli musulmani. Su 50 costituenti, ci sono solo due islamisti: uno è un esponente degli integralisti salafiti del partito al-Nour e l'altro è un ex membro della Fratellanza.

La costituente, che si riunirà per la prima volta l'8 settembre, ha 60 giorni di tempo per completare il lavoro. Il testo della nuova costituzione sarà sottoposto a un referendum: solo dopo si procederà a nuove elezioni parlamentari e presidenziali. Tra i primi articoli della nuova costituzione, la probabile messa al bando di partiti di ispirazione religiosa.

Una commissione del Consiglio di Stato egiziano ha espresso ieri parere favorevole allo scioglimento dei Fratelli Musulmani, fornendo un ulteriore elemento al governo per riportare in clandestinità la formazione dell'ex presidente Morsi. Il parere, formalmente non vincolante, è stato chiesto da un tribunale che sta esaminando la richiesta avanzata da oppositori della Fratellanza di sciogliere la ong in cui i Fratelli Musulmani si sono costituiti a marzo, perché formalmente privi di uno status giuridico. L'udienza è prevista per il 12 marzo. I Fratelli Musulmani, fondati nel 1928, furono sciolti nel 1954, da Gamal Abdel Nasser, scampato ad un loro tentativo di assassinio. Da allora la formazione ha continuato ad opera formalmente in clandestinità, anche se negli ultimi anni di Hosni Mubarak, aveva potuto partecipare alle elezioni. Dopo la caduta del rais è diventato il primo partito, conquistando oltre il 40% dei consensi e riuscendo ad eleggere il 30 giugno 2012 Morsi presidente.

I sostenitori di Morsi hanno chiamato i manifestanti a scendere in piazza oggi in tutto il Paese, per protestare contro il colpo di stato dei militari.

Ricetta greca anti-crisi, cibi scaduti a prezzi scontati

● Da ieri in vendita nei supermarket ellenici in scaffali separati ● Polemiche ad Atene

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

È la nuova mossa per affrontare la crisi economica, che porta con sé, tuttavia, l'ennesima serie di polemiche: da ieri i supermercati greci mettono in vendita a prezzi ribassati i prodotti alimentari che hanno superato la data di scadenza consigliata sulla confezione. Gli alimenti in questione sono stati disposti in appositi scaffali, in zone separate e ben visibili e gli esperti assicurano che non possono procurare in alcun caso danni alla salute.

Molti commentatori hanno messo

l'accento sull'eccezionalità della decisione del governo di Atene, ricordando che in altri Paesi europei, in genere, questo tipo di prodotti viene regalato ad associazioni che aiutano categorie socialmente più deboli. «È una polemica surreale, non voglio entrarci. In realtà non abbiamo autorizzato la vendita di cibi e confezioni scadute, ma solo di quelli su cui viene apposta una data entro la quale è consigliabile consumarli», risponde il ministro per lo sviluppo Kostis Chatzidakis. Ma le perplessità rimangono.

La «vendita con proroga» prevede la permanenza sugli scaffali dei prodotti non deperibili, per un minimo di una set-

timana sino a un massimo di tre mesi oltre la data indicata per la consumazione. E comunque - fa sapere il governo - questi alimenti non potranno essere usati per preparare pietanze nei bar, ristoranti, o in altri locali.

In un Paese affamato dalla crisi economica, tuttavia, con la disoccupazione appena al di sotto del 28% e un milione di persone che continua a lavorare pur non percependo più lo stipendio, qualunque mossa può far nascere tensioni e sospetti.

Giornali di centrosinistra come *Efimerida ton Syndaktôn*, si domandano come è possibile che sino ad ora si sia perseguita la politica della rigida osservazione della data di scadenza o, per meglio dire, di consumo consigliato, e all'improvviso si decida di cambiare rotta «per favorire le classi sociali più deboli e

maggiormente colpite della crisi». «Come mai il consumo responsabile e conveniente, viene consigliato solo adesso?». Le associazioni dei consumatori, allo stesso tempo, denunciano che nel loro complesso, le maggiori catene di supermercati del Paese, non hanno abbassato abbastanza i prezzi, per creare una vera concorrenza.

INTELLETTUALE A PROCESSO

La crisi porta con sé sviluppi sino a qualche anno fa difficilmente immaginabili. Nella vita quotidiana dei cittadini, ma anche nella realtà politica del Paese: i neonazisti di Alba Dorata, ad esempio, sono arrivati a denunciare l'intellettuale, medico e politico marxista di origine ebraica, Sávvas Michail.

A monte di tutto, una manifestazione antirazzista organizzata da Michail nel

2009, in cui aveva definito «fascista» Alba Dorata e aveva chiesto la chiusura immediata dei suoi uffici. Come sappiamo, gli uffici dei neonazisti che inneggiano alla dittatura dei colonnelli sono rimasti aperti, mentre, questa mattina, Michail - che è anche segretario del della forza extraparlamentare Partito Rivoluzionario dei Lavoratori - viene processato nel tribunale di Atene. Ad accusarlo, personaggi di spicco di Alba Dorata, che devono ancora rispondere di aggressioni contro gli immigrati. A difendere l'intellettuale greco, noti esponenti della cultura e della società civile. «Perché anche un solo caso di condanna di chi denuncia le aberrazioni dei neofascisti e dei neonazisti, può aumentare ancor di più le pretese deliranti di questi soggetti», come ci ha detto la scrittrice e docente universitaria Pepi Rigopoulou.

COMUNITÀ

L'intervento

Il Pd che serve dopo Berlusconi



SEGLIE DALLA PRIMA

E che ridefinisce il suo ruolo reale, non in astratto e non solo tatticamente ma di fronte all'oggi, cioè a una situazione che è ben più di una crisi, è un passaggio davvero cruciale della storia repubblicana. Stiamo attenti a non sbagliare sulla realtà che ci sfida, essendoci solo un esile crinale che separa una crisi politica dall'esplosione di una crisi di regime. Basta immaginare che Berlusconi, per sopravvivere, riesca a trascinare il Paese in una elezione anticipata giocata ancora col «porcellum». Non è una fantasia, è l'ipotesi verso cui spingono metà dei suoi cortigiani. La campagna elettorale sarebbe feroce, ben più che uno scontro tra destra e sinistra. Sarebbe inevitabilmente una scelta di regime politico. La vittoria del Cavaliere in nome del suo rifiuto della legge sarebbe la tragica sanzione del fatto che l'Italia non è più una democrazia rappresentativa basata sulla legge e sui diritti uguali ma uno strano regime populista di tipo «salazariano», (che poi non sarebbe una assoluta novità nella storia italiana).

Spero, naturalmente che ciò non avverrà. Ma squadernata davanti ai nostri occhi c'è la questione delle questioni, cioè il fatto che la lunga crisi, da anni irrisolta, del sistema politico, aggravata da un assetto sociale sempre meno sostenibile e da fenomeni di degrado anche morale e intellettuale, si sta trasformando in una vera e propria crisi di regime. Questa è la posta in gioco. È molto alta. Per affrontarla occorrono uomini forti non ossessionati del giorno per giorno, molto determinati, capaci di chiamare il nostro popolo alla lotta, anche dura, per una ricostruzione della democrazia italiana. Perciò detto - tra parentesi - a me sembra molto importante la tenuta del governo Letta. Ha subito anche dei compromessi, ma ha impedito che l'Italia venga buttata fuori dall'Europa e che finisca ai margini del mondo. Non è poco. Trovo perciò non solo ingiusta ma ridicola l'accusa al Pd di voler perpetuare le «larghe intese» con Berlusconi. Ma dove sono queste «larghe intese»? Su che cosa si stanno facendo se siamo a un passo da una guerra civile? Per piacere, c'è un limite alla mala fede e alla demagogia.

Ma se vogliamo che il Pd rialzi la testa, bisogna uscire da questo singolare paradosso. Da un lato questo partito è tuttora il maggiore deposito di storia e di valori che esiste a sinistra. Dall'altro lato sembra una specie di spazio vuoto occupato da fazioni in lotta tra loro. Il Pd non è terra di conquista. È vero, ha molto sbagliato ma se si guarda alla realtà, si scopre che questo partito, di fatto, è più che mai il perno dello scontro cruciale in atto per la tenuta o meno del sistema. Piaccio o no, è il maggiore ostacolo rispetto alla disperata tentazione di Berlusconi di rompere l'ordine costituzionale e di sopravvivere a costo di una catastrofe. Altro che «inciuci». Bisogna smetterla di confondere la politica con la propaganda ed è l'ora di ridare alla nostra gente l'orgoglio del combattente che sa a che gioco sta giocando.

Detto questo credo anch'io che sia giunto il tempo di guardare avanti e di tornare a dare la parola alla politica e non solo ai magistrati e ai giuristi. Tenere fermo sui principi, non nascondersi i pericoli che incombono ma vedere anche le nuove possibilità e i nuovi scenari che si aprono. L'Italia sta cambiando e Berlusconi è ormai azzoppato irrimediabilmente. Quali che siano le sue reazioni e la fedeltà dei suoi dipendenti, quale che sia quel tanto di consenso popolare che conserva, nonché il potere enorme del denaro, il controllo delle tv e dei giornali, le sue relazioni con certi grandi interessi, nulla potrà impedire una crisi di quello strano blocco quale è stata finora la destra italiana: un coacervo di moderati e di reazionari, di culture conservatrice di ispirazione liberale che convivono con tutti i populismi, anche

quelle di matrice sovversiva, addirittura razzisti e fascisti, accanto a uomini di Comunione e Liberazione. Un coacervo che è stato finora tenuto insieme da che cosa? Dall'abilità di Berlusconi certamente ma, al fondo, dal fatto che la borghesia italiana non esiste, almeno nel senso che non ha un volto nazionale, vive nella paura che qualcuno tocchi quella che Verga chiamava «la roba». Ma soprattutto non ha e da tempo una sua visione dell'Italia, non è capace di dare a questo Paese una identità. Al fondo, a me sembra questo il grande problema storico-politico che il tramonto di Berlusconi ha riaperto. Il problema dell'egemonia. Si è spalancata una autostrada davanti al Pd ma alla condizione che esso riesca a ricostruirsi come partito del lavoro e della nazione, e non una stanca riedizione delle vecchie sinistre laiche e cattoliche. Ecco cosa intendo dire quando auspico un ritorno alla grande politica. Non solo chiedere al governo di fare «qualcosa di sinistra» ma pensare la nostra prospettiva di partito.

Dunque, che congresso vogliamo fare? Il compito nostro non è quello di essere una appendice subalterna e passiva del governo. La tenuta del governo è fondamentale, ma è vero anche che il governo non tiene a lungo se il sistema Paese non si rinnova e se non viene in campo una visione del futuro, una diversa idea di società. La domanda che mi inquieta è con che tipo di partito usciamo da questa asse. Io credo che la società di oggi, esattamente

la società degli individui chiede di essere governata non più soltanto dai mercati ma da nuove strutture politiche. Il nuovo non è il ritorno al liberismo (fallito) o la formazione di una ennesima organizzazione elettorale costruita intorno alla popolarità di un capo. È certamente il bisogno di un partito diverso da quello del passato ma nel senso - io penso - che si organizza meno come strumento di potere e più come fattore guida, anche morale della comunità. Un partito più unitario e più largo, diverso dal passato ma non meno radicale, se è vero che siamo in presenza di società che certamente sono molto più di prima società di individui ma nella quale il capitale che alimenta lo sviluppo non può essere più costituito dalle rendite finanziarie ma dalle capacità umane e quindi dall'insieme dei rapporti personali e di vita. Una cosa è certa. È giunto il tempo di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi (l'immenso potere di ristrette oligarchie, la irrilevanza del cittadino e dei diritti democratici, il ruolo della scienza e l'uso delle risorse naturali) i quali rimettono in gioco non solo i governi ma la società. Si tratta di ridefinire i principi etici sulla cui base stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità.

È sulla base di queste considerazioni che io mi chiedo se basta un «uomo solo al comando» oppure se occorre favorire soprattutto la formazione di un nuovo gruppo dirigente di alto livello. Questo dovrà esistere in ogni caso.

Maramotti



Dialoghi

La legalità prima di tutto

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



Nella giunta per le autorizzazioni del Senato, Berlusconi ha esclusivamente un diritto all'accertamento, non alla difesa. Il suo diritto alla difesa si è costituzionalmente dispiegato per tre gradi di giudizio e un quarto non è previsto per nessuno. Parlando impropriamente di diritto di difesa, Violante invece delegittima l'operato della magistratura, alludendo ad una verifica di merito che non è consentita alla giunta.
MASSIMO MARNETTO

L'espressione utilizzata da Violante è impropria. Il diritto alla difesa è stato ampiamente esercitato da Berlusconi in tutte le sedi del giudizio e la giunta per le Autorizzazioni del Senato non dovrà assolutamente occuparsene. Quello che Violante ha detto, tuttavia, è che la giunta è chiamata a decidere dopo aver ascoltato il parere del relatore e di tutti

quelli che intervengono e dopo aver preso visione dei documenti che Berlusconi ha già inviato o riterrà di inviare. Anche questa è una difesa? Non dal punto di vista giuridico perché la sentenza è scritta ma da quello procedurale in ordine alla applicabilità, nel caso concreto, della legge Severino. Qualcuno proporrà, in giunta, il rinvio alla Consulta e i membri della giunta dovranno valutare questa proposta. Votando. L'errore da evitare, dice Violante, è di dare per scontato l'esito di questa valutazione, come se quello che si svolgerà in giunta dovesse essere considerato un dibattito vuoto. Inutile. Dall'esito scontato. Non ho alcun dubbio sul fatto che Berlusconi debba andarsene. Preoccuparsi del fatto che la sua espulsione dal Senato sia decisa in una situazione di rispetto delle regole (e di tutte le regole) è importante, tuttavia, perché quella che dovrà risultare con chiarezza è che l'unico a non averle rispettate è stato lui. Silvio Berlusconi.

L'analisi

Tassa sui rifiuti, l'obbligo di fare chiarezza



NON SARÀ FACILE PER LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI MUOVERSI NEL NUOVO QUADRO TRIBUTARIO. VA SEGNALATO CHE PER QUANTO RIGUARDA LA TASSA sui rifiuti qualche passo avanti è stato fatto rispetto a quanto anticipato mesi fa, quando si immaginava addirittura l'assorbimento della tares integralmente nella nuova «service tax».

A questo punto è assolutamente necessario che le scelte del governo siano chiare e definitive in materia di modalità di remunerazione del servizio di gestione dei rifiuti, per porre fine ad una fase di incertezza che va avanti da anni, con la messa in discussione della tariffa, e il continuo cambio di nome (sarebbe il terzo!) della tassa specifica. Fase di incertezza che ha molto rallentato il settore sia per quanto riguarda gare e affidamenti che per quanto riguarda gli investimenti.

Le scelte da fare con chiarezza sono due. Primo: deve essere chiaro nella legge di stabilità prevista per il 15 ottobre che introdurrà la service tax che la tassa sui rifiuti (si chiamerà Tari) sia nettamente separata dalla service tax sui servizi indivisibili e non una parte di essa. È chiaro a tutti che la tassa sui rifiuti deve essere pagata da chi occupa le superfici tassate (il produttore di rifiuti secondo il principio chi inquina paga del diritto comunitario), mentre la service

tax è una patrimoniale locale, che dovrà essere pagata dai proprietari degli immobili. Fare confusione fra le due cose renderebbe ingestibile il meccanismo di accertamento e riscossione. Questo punto non è ancora chiaro e condiviso le preoccupazioni del Ministro Orlando che ieri ha chiesto con forza di fare chiarezza su questo argomento.

Secondo: proprio nella logica di «federalismo fiscale» che il presidente del Consiglio Enrico Letta ha ricordato, occorre che i futuri provvedimenti tutelino le esperienze di chi in Italia (soprattutto in Toscana e molte aree del centro-nord) ha negli ultimi dieci anni applicato la tariffa (Tia1 e Tia 2), facendo fare al sistema di gestione dei rifiuti un salto di qualità industriale importante, generando posti di lavoro, recuperando elusione ed evasione, e superando il regime di finanza derivata a vantaggio di una maggiore autonomia e responsabilità finanziaria dei gestori. Questa esperienza rischia di perdersi con il ritorno alla tassa comunale, proprio nel momento in cui tutta Europa guarda all'evoluzione verso modelli sempre più aderenti al principio chi inquina paga come le tariffe puntuali. Per ottenere questo risultato è sufficiente applicare e perfezionare la normativa vigente che consente ai Comuni di applicare le tariffe puntuali come corrispettivo riscosso dal gestore e assoggettate al regime iva. Si tratta di un modo che i Comuni hanno per non applicare la tassa e che deve essere mantenuto nella nuova legislazione e anzi precisato meglio, definendo cosa sia la tariffa puntuale e consentendo a coloro che avevano applicato la tariffa parametrica di continuare a farlo. Un regolamento del ministero dell'Ambiente potrebbe definire con precisione questo aspetto.

In questo modo si consentirebbe la libertà di scelta ai Comuni: usare la tassa sui rifiuti oppure applicare (e continuare ad applicare) una tariffa riscossa dai gestori in un quadro di certezza giuridica e di regolamentazione. Si metterebbe così fine ad una fase di caos normativo, e si eviterebbe così di generare altro caos, ma soprattutto di azzerare un'esperienza, come quella di molti Comuni toscani, di applicazione della tariffa, che è e resta l'unica prospettiva ragionevole in Italia ed in Europa per remunerare a gestione dei rifiuti urbani, come avviene per le altre utilities locali.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 settembre 2013 è stata di 75.171 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Presenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo2ore.com | Sito web: webssystem.ilsolo2ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U

RILETTURE

Dottor Jekyll e Mr. Doyle

L'autore di Sherlock Holmes contro il doppio malefico

L'eredità di Hyde è un romanzo di Enzo Verrengia in uscita oggi, dove si riprende la cornice di Stevenson con numerosi risvolti. Ne proponiamo un estratto

ENZO VERRENGIA

AVEVA LO STESSO SUONO LACERANTE DI PIETRE SFREGATE L'UNA CONTRO L'ALTRA.

Invece era un crocchiare di ossa in trasformazione.

Il cambiamento iniziava dallo scheletro.

La gabbia toracica si dilatava. La colonna vertebrale si allungava. Le clavicole si allargavano. Gli omeri discendevano.

Ma la crescita era il capovolgimento di una contrazione.

Henry Jekyll aveva conosciuto il regresso della sua anatomia di aristocratico vittoriano, nutrito delle proteine che scarseggiavano per molti. Nudo dinanzi ad uno specchio che aveva fatto posizionare nell'angolo più illuminato della sua stanza, si era assoggettato al prima fase della transizione.

Le mascelle rientranti preavvisavano la nuova foggia della corporatura.

Modifiche solo transitorie. Fuorvianti.

L'eredità genetica di una classe abituata alla masticazione della carne veniva cancellata dalla chimica. Il capo si affinava ai lati.

Il mento sfuggiva in basso. Con la viltà che la natura stampava nel profilo dei conigli.

L'arco dei capelli seguiva l'onda ossea della scatola cranica in mutazione.

Il lamento di dolore che la metamorfosi strappava alle corde vocali di Henry Jekyll si rastremava in un ululato rauco e disperato. Nel quale non trovava posto l'esultanza selvaggia del lupo. Era un'invocazione del tutto priva di destinatari.

La consapevolezza estrema di una solitudine cui nessun altro essere avrebbe potuto togliere il marchio del completo abbandono.

Il corpo si rintanava in se stesso per sfuggire alla medesima forza che lo incalzava dall'interno. Impossibilitato a trovarne scampo. Pervaso dal maleficio della condanna a sbocciare in nuove parvenze.

Come quelle che iniziavano a formarsi del vigore dei bicipiti. Nella pienezza dei pettorali. Nella potenza ferina degli arti rinnovati.

Dopodiché le mascelle ripresero a disegnare i contorni della potenza divoratrice. L'arco dei capelli la cornice di un cranio modellato sul cervello del genio. Il torace esplose in un tripudio erculeo.

L'ululato di disperazione si espanse nel tuono gutturale di trionfo.

Hyde sorse dalla crisalide di Jekyll.

Nel bosco, fra gli alberi del Surrey.

Si alzò da quel riposo pomeridiano che gli aveva regalato la reviviscenza dell'ultima fase di

cambiamento. Cui né Hastie Lanyon, né Gabriel John Utterson avevano assistito.

L'effetto cumulativo del preparato che doveva liberare per sempre Jekyll dai ceppi di un'umanità irrilevante.

Era accaduto dopo la fuga dal teatro di anatomia. Al risveglio di Hyde dalla sospensione del metabolismo che Utterson e Poole avevano interpretato come morte da avvelenamento.

Il cedimento organico ormai non lo riguardava. Presumeva che non sarebbe stata mai più un'afflizione che poteva accomunarlo alla specie inferiore.

Dalla quale aveva trovato il mezzo per affrancarsi.

Le pareti del teatro di anatomia non costituivano più una limitazione ai movimenti di Hyde. Della sua potenza faceva parte anche il dominio sulla gravità. I balzi che aveva dato per conquistare appigli dai quali issarsi al lucernario avevano del soprannaturale. Mentre era l'atletica di una fisicità eccelsa.

Fuori, Londra, la notte e la tempesta dell'equinozio gli offrivano tutte le soluzioni. Quelle che per gli individui ordinari si trovavano solo nell'empireo dei privilegi. Il denaro per una carrozza ed una meta predisposta anzitempo lo avevano posto al riparo dal buio, dal freddo e dalle gelide sferzate di pioggia.

Nel suo nuovo rifugio di Richmond, Hyde aveva ingerito la dose definitiva del preparato.

Soltanto allora Jekyll era davvero scomparso.

Adesso, Hyde si levò dall'erba fra gli alberi del Surrey. Non cercava più conferme al suo potere. Gli bastava assorbire il soffio osceno che pervadeva la natura in fregola.

Hector, il molosso di Lambeth Bridge, spuntò da un cespuglio.

In attesa che Hyde gli desse la licenza di colpire.

- Che cosa vuoi prenderti, oggi?

La domanda al cane lasciava aperte numerose opzioni.

La fauna del Surrey era una tavola imbandita a cielo aperto per Hector. Nient'affatto dissuaso dalla mobilità delle portate. Il molosso non aveva riserve nel servirsi di una selvaggina tanto lesta. A portata di zanne: lontre, volpi, caprioli, tassi, ermellini e donole.

Ora, invece, il muso ingrugnito della bestia esprimeva una sorta di noia satolla.

Hyde glielo sfiorò: - Lo so, Hector. Perfino una gamma così vasta può stancare le tue fauci. Ti piacerebbe dell'altro. Magari un ingegnere londinese. Tronfio per quello che crede genio inventivo ed è solo abilità meccanica. Lui, però, non te lo posso concedere. Non adesso. Ne ho bisogno. Aspetterai. Il tempo abbonda in campagna. Anche per me. Credevo di essere giunto alle soglie dell'inverno, quando doveva ancora incominciare la mia seconda estate.

Hector ringhiò.

- Questa? No. Forse lo è per la comunità di campagnoli che mi vedono installato qui. Ma io intendevo una seconda estate ben più lunga dei tre mesi di tepore che regala il ciclo terrestre. **ANDIAMO, HECTOR.**



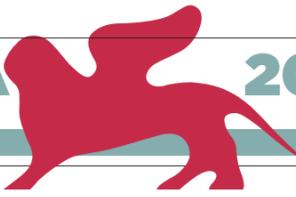
L'EREDITÀ DI HYDE
Enzo Verrengia
pagine 392
euro 16,50
Piemme

Il futuro irrompe nell'Età Vittoriana, ed ecco il genere letterario detto steampunk. Contro Hyde si schiera Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes. Nell'arco della vicenda appaiono altri personaggi dell'epoca, tutti in campo contro l'alter ego del Dottor Jekyll. La sorpresa più grande arriva nel finale, quando si scopre davvero in che cosa consiste l'eredità di Hyde.

FESTIVAL DI VENEZIA : L'ossessione di Terry Gilliam per Orwell e due doc dedicati

a scuola e immigrazione PAG. 18 FOCUS : Lo sapevate? Esiste un social network

usato solo dagli scienziati PAG. 19 INFORMAZIONE : Il potere al tempo dei Tg PAG. 20



Gilliam a ripetizione

Molte assonanze con i suoi vecchi lavori in «Zero Theorem», ma con meno verve

L'ex Monty Python riprende qui un tema che gli è caro: il controllo sociale e politico. Intanto in «Locke» di Knight Tom Hardy è superlativo

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

SORGE IL DUBBIO: NON SARÀ CHE DA UNA TRENTINA D'ANNI TERRY GILLIAM FA, PIÙ O MENO, SEMPRE LO STESSO FILM? E, RISPETTO A QUEL CAPOLAVORO ANTICIPATORE CHE FU «BRAZIL», LO FA SEMPRE UN PO' MENO BENE? Dubbio legittimo davanti a *The Zero Theorem* («Il teorema Zero») con il quale il cineasta americano ex Monty Python scende in lizza per il Leone d'oro. Gilliam nega che si tratti del terzo atto di una «trilogia» (aperta da *Brazil* e proseguita con *L'esercito delle 12 scimmie*), ed effettivamente legare i tre film in modo così meccanico suona molto come una fumisteria tipica di noi critici; però è innegabile che *The Zero Theorem* riprenda un tema caro al cineasta e in qualche modo mutuato dal grande «film non fatto» della sua carriera. Che non è il *Don Chisciotte* - storia epica, kolossal sempre rinviato fra catastrofi atmosferiche e finanziarie, ma in qualche modo accessoria - bensì *1984*.

Signorisi: sarà stata la lunga frequentazione della Gran Bretagna ai tempi della militanza Monty Python, ma Gilliam è indiscutibilmente ossessionato dal romanzo di George Orwell e dal tema del controllo sociale e politico, che è il vero nocciolo della riflessione sul totalitarismo messa in atto dal grande scrittore. Di questo parlava *Brazil*, e in questo ambito rientra *The Zero Theorem*, che è un'altra visione di un futuro ravvicinato e molto possibile. Forse già avvenuto, e già passato: «Forse il futuro ci ha già raggiunti e non ce ne siamo accorti; forse quello che oggi ci sembra futuribile sta già declinando», dice Gilliam. Rispetto alla complessità narrativa e visionaria di *Brazil*, il nuovo film è relativamente semplice: siamo in una città senza nome (si parla inglese, ci sono gli autobus londinesi a due piani ma si guida a destra... le riprese, per la cronaca, sono avvenute a Bucarest) e il nostro protagonista, Qohen Leth, vive in una sorta di chiesa sconosciuta e diroccata. Il suo lavoro è fare l'hacker per il Management, una sorta di Grande Fratello che osserva tutti i cittadini e controlla il loro flusso di informazioni e di pensieri. In realtà, Qohen è in angosciosa attesa di una misteriosa telefonata che dovrebbe rivelargli chissà quale verità, ma è subito forte il sospetto che si tratti di un inganno del Management per farlo lavorare e tenerlo buono. Nella sua vita entrano anche una gio-



Il regista sul set durante le riprese di «The Zero Theorem»

vane prostituta «virtuale», con il cuore d'oro, e un giovane hacker affamato di pizza che con i computer sembra molto più bravo di lui. La ragazza, Bainsley, gli offrirà una via di fuga in un paradiso artificiale che forse tanto artificiale non è...

Se la trama vi è sembrata incomprensibile, o raffazzonata, sappiate che rispecchia la sensazione di disagio che si prova vedendo il film. Gilliam sembra soffrire di horror vacui: riempie le inquadrature di paccottiglia, sia scenografica che computerizzata, e sembra che questa messinscena così barocca serva a mimetizzare il vuoto dei dialoghi e delle situazioni. Eppure non mancano, nel film, momenti affascinanti o divertenti: come il sito internet nel quale si muove ammiccante la giovane Bainsley, o l'incontro con il misterioso Management che fa capolino nell'antro di Qohen (bella comparsata di Matt Damon). Christoph Waltz, il geniale attore austriaco rivelato da Tarantino, è come sempre brillante nel ruolo del protagonista. Va considerato un possibile concorrente per la Coppa Volpi, ma c'è da dire che il premio al miglior attore sarebbe già assegnato se il film inglese *Locke*, di Steven Knight, fosse passato in competizione. Il film dura 90 minuti e racconta letteralmente 90 minuti, in tempo reale, nella vita di Ivan Locke: lo interpreta - stando in scena ininterrottamente, e ininterrottamente al telefono durante un viaggio in macchina - Tom Hardy, ed è una performance di quelle che levano il fiato. Per il momento solo l'immensa Judi Dench ha fornito - in *Philomena* - una prova del genere, a dimostrazione che nessuno recita meglio degli inglesi, quando ci si mettono.

Ivan Locke è un uomo che vuol fare la cosa giusta. È sposato, ha una bella famiglia che lo aspetta per vedere una partita in televisione, ha un lavoro sicuro. Ma un brutto giorno scopre di aver messo incinta, in un incontro fuggitivo e già dimenticato, una collega. Non vuole vivere nella menzogna, come a suo tempo fece suo padre: vuole mettere le cose a posto, confessare tutto alla moglie e raggiungere l'altra donna che sta partorendo. Ma questa «semplice» decisione gli costerà, nell'arco di un'ora e mezza, tutto: lavoro, famiglia, sicurezza economica. Curiosità: il lavoro di Locke consiste nel progettare gettate di cemento per l'edilizia, e sarà utile ricordare che *La jetée* è il titolo del famoso, e meraviglioso cortometraggio di Chris Marker che ispirò a Gilliam *L'esercito delle 12 scimmie*. Forse Gilliam va perdonato. Forse è proprio il cinema che, da molti anni, sta sempre facendo lo stesso film.

IL RICONOSCIMENTO

Premio Bresson a Gitai «Messaggio di speranza»

Il Premio Robert Bresson è stato assegnato al cineasta israeliano Amos Gitai, autore di film e documentari caratterizzati da un forte impegno politico e sociale, presente inoltre in Concorso Ufficiale al Festival con la sua ultima opera *Ana Arabia*. «Sono molto emozionato e grato per il premio Bresson - ha detto Gitai - questo riconoscimento è un omaggio alle idee, che per quanto riguarda il mio percorso si sono costruite sul campo. La speranza può far cambiare le cose: tutti gli artisti, in quanto riconoscibili dal pubblico, hanno il dovere di divulgare un messaggio di speranza»

La scuola si mette in «Mostra» come specchio del presente

Film in aula: da quelle italiane in cui Gaglianone si confronta con l'integrazione, alla Slovenia che parla di disagio giovanile

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

LA SCUOLA ALLA MOSTRA. COME SPECCHIO DEL PRESENTE. AD OGNI LATITUDINE DALL'ITALIA CHE SI CONFRONTA COL TEMA DELL'INTEGRAZIONE, alla Slovenia che si interroga sul disagio giovanile, agli ultimi baluardi dell'istruzione pubblica negli Stati Uniti, patria del liberismo. Ieri al Festival è stato il giorno dei film che raccontano la scuola. E pure quello dei ministri che hanno impegnato cronisti e tv per l'intera giornata. Bray che, «butcata» l'apertura della kermesse, si appresta ora ad una tre giorni di incontri, dibattiti e convegni sul futuro del nostro cinema. E la Kyenge, invece, «attirata» al Lido dai tanti film che dei migranti, ma anche del razzismo, offrono variegate punti di vista. Tra i primi appuntamenti per la

ministra dell'integrazione, infatti, c'è stato quello con i protagonisti de *La mia classe*, il nuovo film di Daniele Gaglianone, ospite delle Giornate degli Autori. Da tempo il nostro cinema, soprattutto quello del reale, ha scelto i banchi di scuola, per raccontare le trasformazioni di un'Italia sempre più multietnica.

Tra i titoli più significativi è sicuramente *Fratelli d'Italia* di Paolo Giovannesi che ha saputo puntare l'obiettivo su una scuola dell'hinterland romano popolata da immigrati di seconda generazione. Daniele Gaglianone con *La mia classe* punta più o meno allo stesso tema, ma costruendo un mix tra realtà e finzione in cui riflettere sul ruolo stesso del cinema. Siamo in una classe di stranieri. Veri migranti provenienti da ogni parte del mondo: Egitto, Filippine, Ucraina. Personaggi reali che «recitano» la loro vita.

L'unico attore è Valerio Mastandrea, nei panni del maestro. Da subito assistiamo alla messa in scena del film, con tanto di troupe e regista in campo. Il primo corto circuito avviene quando ad uno dei migranti è negato il permesso di soggiorno. Nella finzione può continuare a frequentare la classe grazie alla disponibilità del maestro, ma nella realtà la perdita dei documenti impone l'immediato abbandono del set di uno dei protagonisti. «Questo episodio - racconta Gaglianone - è successo davvero» e contiene le ragioni stesse del film. Interrogarsi sulla capacità del cinema di continuare a farsi domande sul presente, senza offrire risposte rassicuranti.

Un tema che per altri versi ritroviamo anche in un piccolo film in concorso alla Settimana della Critica. Lo firma un giovanissimo regista esordiente sloveno. È *Nemico di classe* di Rok Bicek, ventotto anni appena. Siamo in liceo come tanti dove l'arrivo di un nuovo professore di tedesco, tradizionalista e duro scatena impreviste dinamiche tra gli studenti. L'innesco della miccia è il suicidio di una studentessa che provoca la ribellione dei ragazzi. A poco a poco tutti si convincono che la causa della sua morte è da ricercare nei metodi repressivi del nuovo insegnante, subito additato come il «nazista», il vero «nemico di classe» contro cui scatenare malesseri e dolori individuali. «Un classico modello di rivoluzio-

ne - spiega il regista - che per tenere compatto un gruppo necessita di un nemico comune». Poi, però, raggiunto l'obiettivo il gruppo va in frantumi. Come accade agli stessi studenti che «a rivoluzione finita si trovano alla resa dei conti». Alle vendette personali. Proprio come ci ha insegnato la Storia.

La scuola del resto dovrebbe insegnare anche questo. Il senso critico, soprattutto, come dice un insegnante nell'ultimo film della nostra carrellata: *At Berkeley*, documentario fiume (quattro ore di durata) di uno dei grandi padri del cinema del reale americano, Frederick Weisman passato fuori concorso. L'occhio raffinato ed attento del grande documentarista ci porta all'interno della storica università della California, ultimo baluardo dell'istruzione pubblica Usa. Luogo di storia e ribellioni il campus è schiacciato come ogni altra istituzione dai duri tagli dell'amministrazione. E il film ci accompagna, quasi in tempo reale, attraverso gli sforzi compiuti dal corpo insegnante per tenere intatta l'eccellenza accademica. Nel paese che del liberismo sfrenato ha fatto la sua fede, con i risultati che stanno sotto gli occhi di tutti, studenti e professori si interrogano sul ruolo fondamentale dell'istruzione come strumento di democrazia. Un buon argomento da girare al nostro ministro Bray.

SIMONE PORROVECCHIO

IL SUO NOME È SULLA BOCCA DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA DA WASHINGTON A BERLINO, DELLA BLOGSFERA E DEL MONDO DELLE START UP PIÙ INNOVATIVE. L'imprenditore americano ma berlinese d'adozione Ijad Madisch con la sua idea che ha chiamato Researchgate ha creato un network globale cui partecipano attivamente già tre milioni di iscritti. Qui però non si tratta di un nuovo Facebook. Researchgate è pensato per gli scienziati e rivolto ai ricercatori di tutto il mondo. L'obiettivo? Migliorare, semplificare e allargare la comunicazione nella e della comunità scientifica internazionale.

L'idea di partenza è semplice e geniale. Se la comunicazione oggi è essenziale anche per la scienza, la scoperta della struttura di una molecola in un laboratorio chimico di Sidney può essere essenziale a un nuovo microprocessore in via di sviluppo a Oslo. Il problema però è quello antico come la scienza. La comunità scientifica, che da tempo riflette sull'open access dei dati, parla una lingua che adatta alle conoscenze di una branca specifica e sempre più specializzata. Una lingua cioè incomprensibile agli altri. Per questo nasce Researchgate.

Il suo inventore Madisch lo spiega così: «La comunità scientifica globale è affamata di spunti e risultati dei colleghi sparsi per il mondo, anche, e a volte soprattutto, da campi di ricerca diversissimi dal proprio». Mettere in comunicazione, e farlo con più semplicità possibile, le esperienze e le scoperte di ricercatori lontanissimi che parlano lingue diverse e attivi in campi diversi è il compito di Researchgate.

LA VISITA DI ANGELA MERKEL

Poche settimane fa la cancelliera Angela Merkel ha fatto visita al quartier generale berlinese nuovo di zecca di Researchgate, e ha promesso investimenti dal ministero della Ricerca scientifica. A giugno Bill Gates ha messo a disposizione 40 milioni di euro. Solo per cominciare. Dal 2008, anno in cui l'idea è stata depositata al centro brevetti di Hannover, Researchgate è cresciuta da due ai 150 dipendenti di oggi. Gli investimenti sono stati la linfa dell'impresa. Ma da ora in avanti Madisch e colleghi vogliono guadagnare con annunci scientifici per ricercatori e un proprio mercato per prodotti di laboratorio aperto agli iscritti.

Ijad Madisch a 32 anni ha due dottorati alle spalle e ha già lavorato come ricercatore al prestigioso Massachusetts General Hospital dove si è specializzato in Adenovirus. Nel 2008 l'idea che ha cambiato la sua carriera e quella di milioni di ricercatori.

Quali sono stati finora i tre successi più importanti registrati da Researchgate? «Un matematico messicano ha trovato un partner di ricerca con il quale ha scoperto la soluzione del cosiddetto problema di Troesch, attraverso il quale si descrive il comportamento delle molecole di gas in uno spazio limitato. In un altro forum di Researchgate si sono conosciuti un professore di chimica organica dell'Università di Cordoba e uno studente filippino; insieme hanno sviluppato un nuovo catalizzatore per carburante biologico ricavato dall'olio di mais usato in cucina. Mentre il noto politologo pakistano Sohail Malik ha trovato grazie a un radiologo inglese l'aiuto di cui aveva bisogno per risolvere un problema statistico. I due adesso sono stati incaricati dal governo statunitense di calcolare rischi e variabili di futuri attacchi terroristici» spiega Madisch.

Di storie come queste nate negli ultimi tre anni ne sono state registrate almeno 1500. Researchgate non vuole solo essere il forum globale degli scienziati più aggiornati, né cambiare il mondo. Piuttosto, «vuole dare un contributo, e molto concreto, alla comunità scientifica globale».

Ma come funziona concretamente questo Facebook per scienziati? Madisch lo spiega così: «Offriamo un'infrastruttura per la comunità scientifica internazionale che oggi è fatta di numerosissime discipline differenziate e di ricercatori altamente specializzati che però non comunicano tra loro. Nei nostri forum online rendiamo possibile il contatto tra queste menti diversissime e lontanissime. Sul nostro sito gli utenti pubblicano risultati di ricerche, aprono discussioni, si confrontano nei forum, stabiliscono contatti a livello personale o istituzionale, tutti cercano insomma una soluzione ai loro problemi».

Ma non esistono già spazi anche in Rete fatti apposta per gli scienziati? Blog di discussione per ogni branca? «Questo è il punto - dice Madisch - Gli scienziati oggi frequentano sicuramente i loro colleghi specialisti che si occupano di quel campo specifico. Il mio ex capo ad esempio conosce benissimo i sei, sette gruppi di ricerca al mondo specializzati in Adenovirus. E solo quelli. Researchgate assicura il bene più prezioso per la scienza: l'interdisciplinarietà. E la cosa interessante è che la maggior parte di domande poste a colleghi nella nostra piattaforma sono più domande di metodo che di contenuto».

Certo, i numeri gli danno ragione. Con tre milioni di iscritti attivi Researchgate mette in comunicazione circa un terzo degli scienziati in tutto il

Anche la scienza diventa «social»

Researchgate è il network che mette in condivisione i ricercatori nel mondo



L'ideatore è Ijad Madisch 32 anni e due dottorati alle spalle. «Facciamo dialogare esperti di discipline diversissime. Si creano così straordinarie connessioni» Già tre milioni di utenti frequentano la piattaforma



L'ideatore del network scientifico

mondo. «Noi - continua il giovanissimo ideatore - restiamo convinti che la comunità scientifica *tout court* sia ancora troppo lenta e inefficiente. Naturalmente parlo da un punto di vista globale. Un'enorme quantità di dati grezzi, cioè non interamente provati, o dati negativi, semplicemente finiscono nel cestino, non vengono pubblicati. Ma un risultato negativo in un laboratorio di nanotecnologie può essere importantissimo per una ricerca di astrofisica».

Ma perché un ricercatore in un mondo fortemente competitivo come quello della ricerca dovrebbe condividere i suoi risultati con i colleghi? «La realtà è che ogni ricercatore se potesse pubblicherebbe subito i risultati raggiunti. Il problema resta il tempo di uscita di uno studio su una pubblicazione scientifica rinomata. In media trascorrono 18 mesi. Con noi si pubblica in tempo reale e si riceve un timbro online e un numero d'identificazione che stabilisce dall'inizio e senza dubbi la proprietà intellettuale della scoperta o della ricerca».

Perché uno scienziato rinomato dovrebbe scegliere di pubblicare un risultato su Researchgate invece che su un giornale prestigioso? «La scelta è personale. L'iter che porta a essere pubblicati su una rivista spesso assomiglia a un muro di gomma. E costa moltissimo. Su Researchgate il documento è subito online, non costa nulla e il feedback è immediato».

Per il grande letterato, ma anche scienziato, Goethe il conditio sine qua non per un buon risultato scientifico è la solitudine e la libertà.

«La libertà vale ancora oggi - conclude Madisch -. La solitudine no. Oggi una scoperta o un risultato di qualche rilievo deve essere comunicato al mondo nel più breve tempo possibile. Per il bene della scienza».

A POLVESE, IN UMBRIA

«L'Isola di Einstein» tra spettacolo e sapere

Dopo il successo della prima edizione, torna «L'Isola di Einstein». Per il secondo anno consecutivo, il 7 e 8 settembre, scienziati, comunicatori, compagnie teatrali e artisti di strada provenienti da tutta Europa si sono dati appuntamento in Umbria, pronti a trasformare l'Isola Polvese (la più grande del Trasimeno) in un laboratorio a cielo aperto. Più di venti gli spettacoli in programma, senza contare mini performance per intrattenere, con pillole di scienza, i visitatori in attesa di imbarcarsi al molo di partenza. Fra gli ospiti, David Price, di Science Made Simple - Regno Unito che, alla stregua di un artista ambulante proporrà busking scientifico, svelando al pubblico la fisica nelle cose di ogni giorno. Altri performer arriveranno dal Copernicus Science Center, il prestigioso Museo Scientifico di Varsavia, da Francia, Inghilterra, Polonia e Turchia. La compagnia teatrale «Le Nuvole» di Napoli che ha intrattenuto il pubblico nella Città della Scienza, proporrà uno spettacolo dal titolo «Nanometamorfofi» rivelando vantaggi e rischi legati all'uso delle nanotecnologie. Tra gli ospiti italiani anche i performer del MuSe, il nuovo museo delle scienze di Trento. Ospite d'onore sarà quest'anno Leonardo Cenci, battagliero presidente dell'associazione «Avanti tutta!», che promuove lo sport come alleato contro il cancro.

A TUTTO DANTE: RAVENNA DÀ IL VIA ALLA TERZA EDIZIONE DI UN FESTIVAL DEDICATO AL SOMMO POETA, quattro giorni dal 4 al 7 settembre con la collaborazione dell'Accademia della Crusca di Firenze. Un'invasione «dotta» degli spazi danteschi della città, dagli antichi Chiostri francescani alla Piazza su cui dominava l'antico palazzo dei Da Polenta, entrambi a pochi passi dalla tomba dell'Alighieri. Un percorso celebrativo che lentamente si avvicina verso il settimo centenario del Poeta (nel 2021) con incontri, spettacoli e concerti accomunati sotto la citazione dantesca «Di quella umile Italia» (*Inferno*, I, v. 106).

Quest'anno il progetto si concentra sul contributo di Dante all'identità della lingua e della cultura italiana, come elemento fondamentale della stessa identità culturale e morale dell'Europa. L'accento è proprio sull'accezione

A tutto Dante Ravenna celebra l'Alighieri

VALERIA TRIGO

di «morale» che richiama l'«umile» nel canto dell'*Inferno*, omaggio all'autore prediletto di Dante, Virgilio, ma anche come esigenza di un rinnovato spirito etico.

Sotto queste premesse si apre dunque la breve ma intensa kermesse coordinata da Domenico De Martino, che pone la terza edizione proprio sotto il segno di questa «umiltà operosa» e di «quella umile Italia». L'avvio è domani negli antichi Chiostri francescani con un incontro condotto da Alberto Puto su «Dante per me». Interventi di studiosi come Cristina Acidini, Carlo Ossola, Claudio Marazzini e Winfried Wehle, che racconteranno come il Poeta li abbia accompagnati nello studio e nella vita. Negli stessi suggestivi spazi si inaugurerà la sera la mostra «Ne la pittura tener lo campo» a cura di Sergio Risaliti che accosta le opere del fiorenti-

no Giovanni Breschi e del milanese Lorenzo Perrone, create e ispirate alle opere di Dante, mentre un concerto di Michele Fedrigotti con musiche di Chopin chiude la prima serata. Giovedì è in programma una tavola rotonda su «Lingua italiana per oggi e per domani», letture dantesche per la sera con Alessio Boni e Marcello Praywer e jazz alighieriggiane con il quartetto di Steve Grossman con composizioni al poeta ispirate. Venerdì Antonio Paolucci, attuale direttore dei Musei Vaticani, parlerà di «Dante e l'arte del suo tempo». Il Premio Dante Ravenna 2013 quest'anno andrà a Virginio Gazzolo, apprezzato interprete di spettacoli su opere del Poeta. A concludere la manifestazione sabato lo spettacolo creato appositamente da Michele Placido in piazza del Popolo: *Quali colombe*, ispirato a temi d'amore danteschi.



Il sommo poeta



Polemiche e cause Battisti via da Molteno

Le spoglie di Lucio Battisti verranno portate via dal cimitero di Molteno (Lecco), il centro della Brianza dove aveva deciso di vivere e dove era stato sepolto 15 anni fa. A pochi giorni dall'anniversario della morte (9 settembre) così avrebbero deciso la vedova e il figlio. Gli eredi avevano ingaggiato con il Comune di Molteno una causa per aver organizzato un festival dedicato al cantautore. Due anni fa una loro vittoria in tribunale a Milano, ma la sentenza era stata ribaltata in appello.

Televisione e potere

Si intitola «Almanacco Tg» il libro di Alberto Baldazzi

Una raccolta di informazioni distorte dal mezzo catodico e da chi lo gestisce. Domani la presentazione a Genova

ENZO COSTA
GENOVA

UN UMORISTA UMORALE, DEL QUALE PER FALSA MODERAZIONE NON RIVELÒ L'IDENTITÀ, UNA VOLTA HA SCRITTO: «IO LA TELEVISIONE NON LA GUARDEREBI SE CI FOSSE UN ALTRO MODO PER TENERLA SOTTO CONTROLLO». Scommetto che questo ameno pensiero è condiviso per intero dall'eroico Alberto Baldazzi, che approda meritatamente in libreria col suo *Almanacco dei Tg 2012-2013* (Datanews editrice), imperdibile raccolta dei bollettini quotidiani pubblicati, sul sito di Articolo 21 e su quello de *L'Unità*, per la rubrica «Osservatorio Tg».

Imperdibile raccolta, dicevo, di ciò che ci siamo persi, o magari abbiamo visto e poi rimosso, oppure ancora speravamo di aver dimenticato ma, ritrovandolo in forma di annotazioni critiche stringate e stringenti, abbiamo rivissuto attraverso una sorta di dilatazione della percezione sensoriale generata da una scrittura limpida e avvolgente. Quella dell'autore, il cui sopraccitato eroismo salta agli occhi al solo rendersi conto dell'in-

credibile stress cui ha sottoposto i propri occhi, cervello e cuore pur di monitorare per noi quanto, ogni giorno, le edizioni serali dei telegiornali di Rai, Mediaset e La7 hanno propinato a milioni (più o meno 25) di teleutenti nell'annata 2012-2013.

Baldazzi è un osservatore puntuale ma non asettico, ed il bello del libro è proprio il suo virtuosistico tenersi in equilibrio fra cronache dettagliate di titoli e servizi e commenti divertenti e sferzanti, il tutto sul filo esilissimo delle poche righe di ogni report giornaliero. Scorrono, nelle pagine del volume, le trame palesi e occulte della politica di questi ultimi mesi, dal settembre 2012 a oggi, in un dispiegarsi di tecniche narrative,

...

L'autore ha analizzato l'edizione serale dei principali telegiornali: massa di news per 25 milioni di italiani

informative e omissive delle più importanti testate televisive italiane. I punti cruciali della questione tv nazionale ci sono tutti, dal gigantesco, immarcescibile conflitto di interessi in fard e ossa all'interessata tendenza a buttarla in cronaca nera e gossip (Studio Aperto ma anche, per un bel po', i cascami delle «news» di Minzolini), fra lodevoli eccezioni storiche (il Tg3, a dispetto di come molti lo raccontano), inedite (il telegiornale di Mentana), e confortanti tentativi, specie del Tg1 di Orfeo ma anche del Tg2 di Masi, di ritrovare linee editoriali apprezzabili dopo l'era buia della (non)informazione ad berluscam.

Temi fondamentali evidenziati dagli esempi pratici che ci fa stoicamente di edizione in edizione l'osservatore Baldazzi, supportato da validi collaboratori (l'autore cita Lorenzo Coletta e Luca Baldazzi) nel suo duro lavoro analitico: «Sappiamo tutti - mi spiega che il colesterolo alto fa male, che glicemia e azotemia vanno tenute sotto controllo perché fattori di rischio. Le analisi, però, se va bene ce le facciamo ogni quattro-cinque anni. Io ho deciso di fare tutti i giorni l'analisi dei fattori di rischio dell'informazione televisiva, poiché delle tante idee, problematiche e riflessioni che animano una società civile, le uniche che acquistano dignità pubblica sono quelle «adottate» dai media mainstream, ovvero principalmente dalla televisione. A dettare legge sono gli interessi costituiti che, nel nostro Paese, coincidono con l'establishment politico». Il libro sarà presentato domani alle 17 alla Festa del Pd di Genova. L'autore continua: «Ovvio, quindi, che la televisione sia ancora decisiva per l'orientamento politico degli italiani, tanto più in campagna elettorale. Questo avviene perché i Tg «rispondono» direttamente per una metà al massimo «signore della guerra» del panorama politico al quale, per l'altra metà, non mancano certo agganci e connivenze. Berlusconi in tv, in questa tv del conflitto d'interessi, vale da solo almeno sei/sette punti percentuali. A dimostrarlo, le elezioni di fine febbraio».

Insomma, questo libro prezioso lo certifica: che in Italia il futuro imminente sia del web non è del tutto vero. Almeno fino a quando non lo ripeteranno sistematicamente i telegiornali in tutte le edizioni serali.

Perissinotto il «profeta» del lavoro scippato



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SE C'È UNA MODA ODIOSA NATA IN QUESTO AGOSTO È QUELLA DELLA «DELOCALIZZAZIONE» O DELLA CHIUSURA DEFINITIVA DELLE IMPRESE EFFETTUATA gabbando gli operai in vacanza: avvertiti da una soffiata, la notte del 13 agosto i dipendenti della Firem di Modena hanno fatto un blitz nei capannoni dove era in corso lo smontaggio delle linee per trasferirle a Olawa, in Polonia.

Il 20 agosto arrivava ai 42 lavoratori la lettera che, secondo copione, avrebbero dovuto ricevere ignari e in cui si proponeva l'aut aut: o vieni a lavorare in Polonia o sei fuori... Nello stesso periodo e con modalità analoghe chiude d'improvviso la Hydronic Lift di Pero (Milano), e ai dipendenti arriva la lettera che comunica la cassa integrazione spedita il 9 agosto, ad azienda chiusa per ferie da una settimana.

È per questo che proponiamo come libro del mese appena chiuso il romanzo - edito da Piemme - con cui Alessandro Perissinotto era entrato in cinquina all'ultimo premio Strega. Perché Guido Marchisio, il protagonista «double face» delle *Colpe dei padri*, è un manager che sta per dare la scalata al soffitto della multinazionale per cui lavora gestendo, nel ponte dei Morti di ottobre-novembre 2011, lo scippo (ma sì, chiamiamolo così) dello stabilimento di Torino verso Bosnia. Sopra di lui c'è un big boss francese, Jean Marc Morani, ricalcato sulle figure di quelli di Telecom France che, negli anni Novanta, provocarono un'epidemia di suicidi tra i dipendenti.

E dunque il romanzo di Perissinotto - che opera tra l'altro un bel gioco di sponda tra questi anni e quelli di piombo - è stato anticipatore. E aiuta a capire quale mix di cinismo, deliri di onnipotenza, euforia, lavori nell'animo di chi mette a punto queste operazioni. L'autore, di sé, a un certo punto dice: «Io scrivo di una realtà camuffata».

spalieri@tin.it

Guerra e pace attorno a Silvio Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

UNA NUOVA GUERRA MINACCIA L'UMANITÀ E A DICHIARARLA POTREBBE ESSERE IL PRESIDENTE più pacifista che abbia mai governato gli Usa. Certo, lo stile che ha scelto per l'annuncio non è quello bellicista che fu di Bush e dei suoi tanti alleati (anche italiani!) nel dichiarare guerra all'Iraq, ma non è detto che le conseguenze non possano essere anche peggiori.

Quello che sappiamo per certo, per averlo visto con i nostri occhi prima attraverso la tv e poi anche attraverso i più capillari strumenti di informazione (quelli che ognuno di noi oggi porta con sé), è che questo eventuale nuovo conflitto non può essere vinto da nessuno, nemmeno dall'esercito più potente del mondo. Così come non sono stati vinti i precedenti, nonostante la sproporzione delle forze, o forse proprio per la sproporzione delle forze.

Il presidente Obama ha chiesto il parere del Congresso, mentre il primo ministro inglese, il conservatore Cameron, dal parlamento ha già ricevuto

to un rifiuto alla guerra. Papa Francesco ha detto parole di pace e sicuramente anche papa Benedetto avrebbe detto le stesse parole. E, benché, in via del tutto eccezionale, disponiamo dell'autorità morale di ben due Papi, forse la guerra si farà ugualmente, con esiti che la ministra Emma Bonino prevede terrificanti, visto che, secondo lei, potrebbero coinvolgere il mondo intero.

Eppure in Italia guerra e pace non sono che un argomento secondario, che resta sullo sfondo, perché la vera guerra si svolge tutta attorno alla cosiddetta «agibilità» politica di Berlusconi, uno degli uomini più screditati del pianeta. E nessuno del suo partito si scalda più di tanto per salvare la Terra, perché ogni giorno sono tutti occupati soltanto a salvare il culo (scusando il termine, che però è il più esatto) del loro capo. Stupisce che qualcuno anche dentro il Pd si ponga il problema di difenderlo, visto che è già l'uomo più difeso della Terra.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: l'alta pressione delle Azzorre impedirà la formazione di nubi. Sole su tutte le regioni.

CENTRO: bel tempo, gradevolmente estivo, su tutte le regioni. Nubi sparse ma innocue sugli appennini.

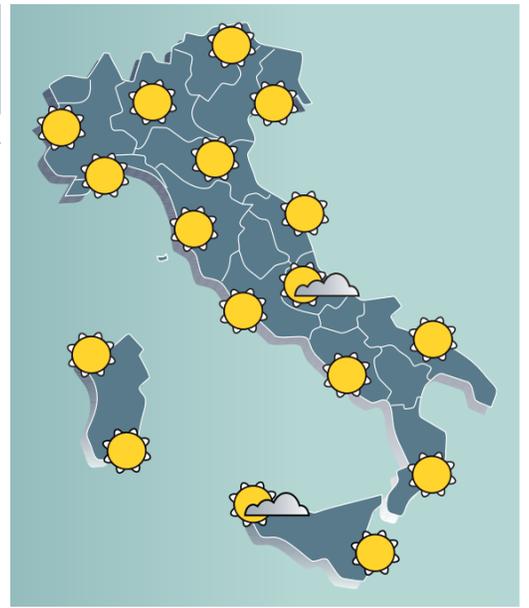
SUD: predominio del sole eccetto parziali annuvolamenti ma senza piogge, temperature gradevoli.

Domani

NORD: Estate settembrina su tutte le nostre regioni. Bel tempo con sole dominante ovunque.

CENTRO: anticiclone delle Azzorre in ulteriore rinforzo. Bel tempo con tanto sole su tutte le regioni.

SUD: giornata soleggiata e tipicamente estiva su tutte le regioni, grazie all'anticiclone delle Azzorre.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Il Commissario Montalbano Serie TV con L. Zingaretti. Il Commissario Montalbano sta attraversando un periodo difficile: litiga continuamente con Olivia.</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Hal Lockwood, un pericoloso killer a pagamento, riesce a scappare durante un'udienza in tribunale.</p>	<p>21.05: Circo Estate 2013 Show con A. Lehotska, D. Larible. Andrea Lehotska se la dovrà vedere con il clown del clown, David Larible, in una sfida a suon di gag.</p>	<p>21.10: Lo chiamavano Bulldozer Film con B. Spencer. Braccio di ferro si è ritirato a vita privata dopo aver capito che nel torneo di calcio americano la corruzione è norma.</p>	<p>21.11: Prima o poi mi sposo Film con J. Lopez. Lei è una donna in carriera: organizza matrimoni per coppie danarose, ed è single...</p>	<p>21.10: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Finch e Reese sono con l'acqua alla gola perché stanno cercando di proteggere sei persone contemporaneamente.</p>	<p>20.30: In Onda Estate Talk Show con L. Telese. La striscia quotidiana darà spazio, come di consueto, ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Magazine</p> <p>09.35 Unomattina Talk. Magazine</p> <p>10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine</p> <p>11.20 Don Matteo 8. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Il Commissario Manara. Serie TV</p> <p>15.05 Paura di Amare. Serie TV</p> <p>16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti</p> <p>21.15 Il Commissario Montalbano. Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Davide Lo Verde.</p> <p>23.25 Carlo. Documentario</p> <p>00.50 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.20 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.25 Cinematografo. Evento</p> <p>01.55 Rai Educational - Nautilus. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.25 Heartland. Serie TV</p> <p>09.05 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>10.35 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica</p> <p>13.50 Tg2 - Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica</p> <p>16.10 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Senza traccia. Serie TV</p> <p>19.35 Castle. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Ombrelloni. Fiction</p> <p>21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Olive.</p> <p>21.50 Countdown. Serie TV</p> <p>23.35 Tg2. Informazione</p> <p>23.50 Senza traccia. Serie TV</p> <p>00.35 Mode. Rubrica</p> <p>01.05 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>01.55 Meteo 2. Informazione</p>	<p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show</p> <p>10.30 Miss Italia. Film Commedia. (1950) Regia di Dulio Coletti. Con Mario Besesti.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.15 Speciale TG3. Informazione</p> <p>12.25 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>13.05 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV</p> <p>15.45 In fuga per tre. Film Commedia. (1989) Regia di Francis Veber. Con Nick Nolte.</p> <p>17.20 Geo Magazine 2013. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Circo Estate 2013. Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible.</p> <p>23.15 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.20 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>23.50 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>23.55 Lucarelliracconta. Rubrica</p> <p>01.05 Rai Educational - Cult Book. Reportage</p> <p>01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV</p> <p>07.45 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>09.00 Siska. Serie TV</p> <p>10.00 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La Signora In Giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Flikken Coppia In Giallo. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 Un uomo chiamato Charro. Film Western. (1969) Regia di C. Marquis Warren. Con Elvis Presley.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Lo chiamavano Bulldozer. Film Commedia. (1978) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Joe Bugner.</p> <p>23.30 I bellissimi di R4. Rubrica</p> <p>23.35 Space Cowboys. Film Fantascienza. (2000) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Tommy Lee Jones, Donald Sutherland.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Elisa di rivombrosa - Parte seconda. Serie TV</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Santovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>15.45 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.11 Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con Jennifer Lopez, Matthew McConaughey, Bridgette Wilson-Sampras, Justin Chambers, Judy Greer.</p> <p>23.29 Il Generale Dalla Chiesa. Film Storia. (2007) Regia di Giorgio Capitani. Con Giancarlo Giannini.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>06.35 Summer Crush. Serie TV</p> <p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>07.50 A tutto ritmo. Serie TV</p> <p>08.40 Giovani campionesse 2. Serie TV</p> <p>09.30 The Vampire Diaries. Serie TV</p> <p>10.30 Gossip Girl 5. Serie TV</p> <p>11.30 Pretty Little Liars. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.25 Top One. Game Show</p> <p>16.25 Smallville. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.</p> <p>23.50 Suits 2. Serie TV</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.20 Heroes. Serie TV</p> <p>03.50 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>04.05 The Circle. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>12.00 Sour Therese. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>22.30 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo. Film Avventura. (1976) Regia di Irvin Kershner. Con Richard Harris.</p> <p>00.30 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.40 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.50 Donne vittime e carnefici. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky a Venezia. Rubrica</p> <p>21.10 Shutter Island. Film Thriller. (2009) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio, M. Ruffalo.</p> <p>23.35 Freerunner - Corri o muori. Film Azione. (2010) Regia di L. Silverstein. Con S. Faris, T. Hassan, D. Dyer, R. Da Costa.</p> <p>01.10 L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva. Cartoni Animati</p>	<p>21.00 Hook-Capitan Uncino. Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman, J. Roberts.</p> <p>23.25 Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin, A. Robb, K. Vernon.</p> <p>01.20 Porco Rosso. Film Animazione. (1992) Regia di Hayao Miyazaki.</p>	<p>21.00 Un uomo in prestito. Film Commedia. (1996) Regia di M. Lehmann. Con J. Garofalo, U. Thurman, B. Chaplin.</p> <p>22.45 Young Adult. Film Commedia. (2011) Regia di J. Reitman. Con C. Theron, P. Wilson, J.K. Simmons, E. Reaser.</p> <p>00.25 La mia vita fino ad oggi. Film Commedia. (1999) Regia di H. Hudson. Con C. Firth, R. Harris.</p>	<p>18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>18.50 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>19.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.15 Young Justice. Cartoni Animati</p> <p>20.35 Teen Titans. Cartoni Animati</p> <p>21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show</p> <p>19.05 River Monsters. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Acquari di famiglia. Reality Show</p> <p>22.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>22.55 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>19.50 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>21.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>22.45 Pascalistan. Documentario</p> <p>23.15 Prison Break. Serie TV</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica</p> <p>19.30 Snooki And Jwoww. Show</p> <p>20.20 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>21.10 16 anni e incinta. Reality Show</p> <p>22.30 Giovani sposi. Show</p> <p>22.50 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.50 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

Il boss della strada

Un documentario sulla vita e la carriera di Armstrong

Oggi fuori concorso a Venezia: racconta dieci anni di sport, di bugie, di «terrorismo» sul gruppo, di omertà e ribellione. Le colpe e l'orgoglio del texano

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

«HO CERCATO LA DEFINIZIONE DI CHEATER (ALLA LETTERA «BARO», «IMBROGLIONE») SUL DIZIONARIO. SIGNIFICA: QUALCUNO CHE, IN MANIERA FRAUDOLENTA, ENTRA IN POSSESSO DI MEZZI O INFORMAZIONI NON A DISPOSIZIONE DI ALTRI. QUINDI, NON SONO STATO UN CHEATER». Così Lance Armstrong in *The Armstrong Lie*, il documentario di Alex Gibney che passa oggi fuori concorso alla Mostra di Venezia. Gibney ha buon gioco nel ribattere: «Per me cheater è uno che bara, e Armstrong ha barato». Ma questa sfumatura è l'unico appiglio al quale l'ex ciclista texano può ancora aggrapparsi: la verità è venuta fuori, la bugia è stata smascherata, l'unica giustificazione che Armstrong e i suoi tifosi possono ripetere come un mantra è che, come lui, in quegli anni si dopavano tutti. Il che è verissimo. Ma non restituisce alcuna nobiltà ai 7 Tour vinti e revocati.

The Armstrong Lie è il più spietato ritratto di un campione, e di un sistema sportivo/fraudolento, che il cinema abbia mai regalato. Ed è un film straordinario per svariati motivi. Innanzi tutto il nome del regista: Alex Gibney è uno dei più grandi documentaristi americani, premio Oscar per *Taxi to the Dark Side* e autore del recente *Mea Maxima Culpa* (uscito anche in Italia) imperniato sui casi di pedofilia all'interno della chiesa cattolica. Paradossalmente, *Mea Maxima Culpa* e *The Armstrong Lie* si assomigliano: sono due viaggi all'interno di strutture di potere, e sull'omertà con la quale tali strutture si auto-proteggono. L'altro motivo è persino casuale: Gibney ha cominciato a seguire Armstrong nel 2009 con l'intento di girare un film sul suo tentativo di vincere l'ottavo Tour a 37 anni. Il film si sarebbe dovuto intitolare *The Road Back*, ma dopo le clamorose rivelazioni sulla positività del ciclista in tutti i 7 Tour inviati il progetto fu ovviamente accantonato. Ma Gibney è tosto quasi quanto Armstrong: nel 2013, dopo la famosa confessione «a metà» nello show di Oprah Winfrey, è tornato alla carica. «Come minimo mi devi un'altra intervista, dopo tutte le balle che mi hai raccontato nel 2009». E, incredibile a dirsi, Armstrong ha accettato. Il film è quindi un incessante viaggio nel tempo: le dichiarazioni di Armstrong nella primavera del 2013 vengono messe a confronto con quelle rilasciate alla Winfrey nel gennaio dello stesso anno, con le riprese effettuate durante il Tour del 2009... e con tante interviste e

conferenze stampa risalenti all'epoca dei 7 Tour vinti, dal 1999 al 2005.

Ne esce un ritratto impressionante. La freddezza con la quale Armstrong rispondeva a chi insinuava sospetti di doping già anni fa crea un contrasto agghiacciante con il Lance di oggi. Che non è un uomo abbacchiato o pentito, per carità; l'orgoglio e la rabbia del campione non verranno probabilmente mai meno, anche se la didascalia finale del film fa addirittura provare paura per lui: Armstrong è in attesa di giudizio per frode nei confronti del servizio postale pubblico americano (la sua prima squadra era la U.S. Postal) e dei consumatori «ingannati» dai suoi sponsor, e se perde la causa potrebbe ritrovarsi a dover pagare 100 milioni di dollari di multa. È arrivato ad avere un patrimonio di 125 milioni di dollari, ma è comunque una cifra spaventevole. Ma la cosa più forte del film è forse la natura Jekyll/Hyde di quest'uomo: giustamente Gibney mette in risalto la sua attività benefica per la ricerca sul cancro, e mostra la sequenza di una sua visita in un ospedale per bambini che fa veramente venire i brividi; ma le testimonianze dei suoi ex compagni (Hamilton, Hincapie, Landis, Andreu) svelano un sistema di controllo e di manipolazione che spiega come e perché alcuni di loro, Landis in primis, siano diventati i suoi più feroci accusatori. È rivelatore un «fuori onda» catturato da Gibney durante il Tour del 2009 a bordo dell'ammiraglia dell'Astana, quando Contador era maglia gialla e Armstrong lottava con Wiggin e i fratelli Schleck per il terzo posto. A un certo punto Contador scatta in faccia agli Schleck, e Armstrong entra in crisi, rischiando il podio. Il suo team manager, amico e «complice» storico Johan Bruyneel bestemmia come se Contador non fosse un suo corridore, perché conquistare il podio con Lance era evidentemente assai più importante (anche per gli sponsor...) che vincere il Tour con lo spagnolo.

Qualche giorno dopo, sul Ventoux, Armstrong - che ancora oggi giura che in quel Tour era pulito - tenne le ruote dei migliori, guadagnandosi il podio. La sua unica, vera impresa sportiva senza doping di mezzo? L'anno dopo, i suoi valori ematici rivelarono che durante la scalata i suoi globuli rossi aumentavano, cosa stranissima... a meno di aver assunto Epo, o di aver fatto un'autotrasfusione. Anche quel giorno, Lance?



Alonso corre in bicicletta. Si compra l'Euskaltel

Il pilota Ferrari acquista la squadra basca di ciclismo destinata al fallimento, punta di diamante l'amico Sanchez

MAX DI SANTE
ROMA

NON È UNA BATTUTA, E NON C'ENTRA LA FERRARI CHE A QUANTO PARE NON VA NEMMENO A SPINGERLA. FERNANDO ALONSO SI DÀ AL CICLISMO E SPOSA UNA CAUSA della sua terra iberica. Il pilota spagnolo della Ferrari, grande appassionato della bici, ha infatti compiuto un gesto da mecenate dei tempi nostri, sottolineato tra l'altro da diversi giornali iberici: ha stanziato i 6 milioni di euro necessari per salvare la Euskaltel Euskadi dal fallimento, squadra basca che avrebbe detto addio alla licenza World Tour dal prossimo 1 dicembre per mancanza di fondi, dopo un passato molto glorioso (e abbastanza chiacchierato) nel mondo delle



Fernando Alonso FOTO INFOPHOTO

due ruote professionistiche.

Alonso, che si allena tantissimo in bici e non ha mai nascosto l'amore per le due ruote, dovrebbe trasferire la sede della squadra nelle Asturie, la sua regione natale, e costruire il gruppo attorno a Samuel Sanchez, storico capitano e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Pechino 2008, nonché grande amico di Alonso. Proprio dalla loro reciproca stima e vicinanza potrebbe essere nata questa operazione che, per la prima volta, vede il debutto di un campione di Formula 1 nel mondo del ciclismo, seppure in veste di proprietario e imprenditore. Nei prossimi giorni verrà formalizzato l'acquisto da parte del ferrarista della «Basque Cycling Pro Team», società proprietaria della squadra Euskaltel Euskadi per cui corrono tra gli altri Igor Anton, Mikel Nieve e Mikel Landa.

Alonso punterà su un principio fondamentale: «Trasparenza e tolleranza zero nei confronti del doping». Inoltre, con i nuovi introiti forniti dal pilota della Ferrari, verranno rispettati i contratti in essere gli atleti a libro paga fino al 2014 e 2015, come Igor Anton, Mikel Landa, Mikel Nieve e i fratelli Izaguirre.

L'Euskaltel Euskadi, lo storico team basco di ciclismo, potrà quindi partecipare alle competi-

zioni anche nella prossima stagione. Senza l'intervento providenziale del pilota Ferrari, di recente rimproverato duramente da Montezemolo sulla mancanza di competitività della monoposto di Maranello, la formazione spagnola sarebbe stata destinata a chiudere alla fine dell'anno. «Fernando Alonso e l'Euskaltel hanno raggiunto un accordo che garantisce al team un nuovo futuro», comunica in una nota ufficiale la squadra spagnola. La licenza World Tour è valida fino al 2016. «Durante le prossime settimane verranno ultimati i negoziati - prosegue il comunicato - che culmineranno nell'acquisizione da parte di Alonso della società proprietaria dell'Euskaltel Euskadi, la BCPT».

Non è la prima volta che Alonso viene accostato ad un progetto nelle due ruote, sua grande passione. Tra 2009 e 2010 circolavano già voci di un possibile acquisto del pilota di un team, all'epoca era anche circolato il nome di Alberto Contador come capitano del futuribile gruppo. Ieri proprio Contador si è complimentato con Alonso per l'operazione che, a prescindere dal suo futuro in Ferrari, gli apre nuovi scenari nel mondo dell'imprenditoria sportiva, debuttando in prima persona come proprietario di una «scuderia» a due ruote.

«Finalmente a casa»

Il ritorno di Kakà. Lazio e Roma: e le punte?

Il mercato si chiude come sempre: molte attese, pochi colpi. Bloccato il valzer di attaccanti. Il Milan invece festeggia il figliol prodigo

LIBERO CAZZI
MILANO

È PROPRIO VERO, CERTI AMORI NON FINISCONO MAI. E COSÌ, DOPO LA CALOROSA ACCOGLIENZA A LINATE, RICARDO KAKÀ SI PRENDE ANCHE L'OVAZIONE DI CIRCA 400 TIFOSI DEL MILAN ASSIEPATI SOTTO GLI UFFICI DEL CLUB IN VIA TURATI. Il 31enne trequartista brasiliano, tornato rossonero dopo 4 anni trascorsi al Real Madrid firmando un contratto biennale, si è affacciato per rispondere alle manifestazioni d'affetto, mostrando la sua maglia rossonera numero 22, la stessa indossata al Milan fino al 2009 scatenando l'ovazione di una folla che nel corso della giornata è andata sempre più ingigantendosi.

L'accordo per far tornare l'asso brasiliano a Milano è stato raggiunto nella tarda notte di domenica. Per l'esattezza alle tre. Al centro della discussione, naturalmente, i soldi. Con Galliani che ha dovuto faticare non poco a convincere il procuratore del giocatore a ritoccare al ribasso (prenderà la

metà di quello che percepiva nel Real, cioè 4 milioni più bonus) il suo ingaggio. Alla fine ha prevalso la voglia del giocatore di trovare continuità per giocare le carte del mondiale in Brasile. «Sono tornato a casa: ha ragione Galliani, certi amori non finiscono mai», ha detto sorridendo il giocatore appena sbarcato a Linate poco dopo le 12. Dopo «un periodo difficile» al Real Madrid è pronto per l'Italia. Resterà qui a meno che i Los Angeles Galaxy non lo convincano già ad aprile, con un conguaglio al Milan che almeno in parte andrebbe al Real.

Galliani ha esultato: «Missione compiuta». Sbarcato nel 2003 in Italia con la faccia da liceale e la valigia piena di biglietti portafortuna dei parenti, Kakà comincia la sua nuova avventura rossonera con in mano la sua maglia numero 22, indosso t-shirt bianca e jeans, e il solito sguardo da bravo ragazzo, che però ad aprile ha compiuto 31 anni e negli ultimi quattro ha accumulato diversi problemi muscolari e poche soddisfazioni. Per gli scettici rischia di essere una minestra riscaldata, insapore come nel caso di Andriy Shevchenko. Per i più entusiasti è la chiusura di un cerchio che farà bene al Milan e a Kakà. «Ho 31 anni e tanta voglia di vivere le gioie del passato. Sto bene, e da tanto tempo non ho infortuni» ha detto il brasiliano, che tornerà a Madrid per sistemare alcune questioni prima di trasferirsi a Milano e sarà presentato nei prossimi giorni. Potrebbe anche abitare nella casa in zona Magenta (prestata a Pato negli ultimi anni) da do-

ve si affacciò nella gelida serata del 19 gennaio 2009, mentre i tifosi esultavano perché Silvio Berlusconi aveva rifiutato l'offerta del Manchester City.

E così la scena è tutta per lui, il ragazzo di ritorno: l'ultimo giorno di mercato prometteva molto ma alla fine - come spesso accade - è successo poco, con molte squadre rimaste lacunose e molti giocatori scontenti. Sembrava dovesse partire un giro di attaccanti che permettesse a Roma e Lazio di dare profondità al reparto, ma Lotito - dopo aver chiuso con il Galatasaray per Yimaz e aver trovato l'accordo anche con il giocatore - si è visto rifiutare l'offerta per un eccesso di dilazione nel tempo dei pagamenti. I turchi volevano 15 milioni, tutti e subito. Lotito ha chiesto di pagare in almeno 5 anni. Niente da fare. Così la Lazio ha ripiegato sul giovanissimo Brayan Perea, attaccante colombiano di 20 anni, con pochissimo passato e si spera molto futuro. Chissà che ne pensa Petkovic, che intanto ha salutato Kozak (all'Arsenal, per 7 milioni). La Juventus voleva Gilardino, ma il Genoa pretendeva Borriello dalla Roma per liberarlo, e la Roma a sua volta cercava Quagliarella per dare via il suo unico centravanti: sul campano, si è tuffata anche la Lazio, in mancanza di Yilmaz. Niente si è concluso, la Juventus ha provato ad aiutare il Genoa a prendersi Hernandez, dal Palermo (per liberare il Gila), ma Zamparini non ha ceduto alle lusinghe. E nessuno si è mosso. Tutti scontenti.



Giorgi durante la sconfitta con Vinci

Il presente è Vinci È nei quarti agli Us Open

FEDERICO FERRERO
NEW YORK

«ITALIA OGGI» BATTE «ITALIA FUTURA». PER ORA. Nei primi cinque giochi, sul Grandstand del maxicentro intitolato alla pioniera dei diritti civili delle tenniste, Billie Jean King, Camila Giorgi ha aperto il fuoco su Roberta Vinci, in un ottavo di finale ghiottissimo per l'appassionato italiano: di qua una sparattutto infervorata, tanto da obliterare dall'ultimo Slam stagionale la ex numero uno del mondo Caroline Wozniacki e farsi strada, a pugni e a spallate, addirittura dal brodo delle qualificazioni al lusso della seconda settimana. Di là, arrivata coi suoi tempi e i tocchetti felpati nel club delle campionesse, Roberta Vinci, di anni - parecchi - più anziana, sempre più prossima ad acciuffare il sogno della top ten.

Robertina lo sapeva, quantomeno si attendeva che quel fuoco di fila di soldato Giorgi avrebbe presto o tardi preso altre strade, non più quella del rettangolo; del resto, almeno finora è stata quella la soglia, la forza e il cruccio di Camila, un power-tennis a tutto gas, forsennato, senza alternative. Se funziona, e la palla infiammata risponde alle istruzioni più crudeli, è una valanga di vincenti; se no, un cieco suicidio. Da quel progetto di fuga iniziale, insomma, 1-4 Giorgi, al 6-4 6-2 che ha chiuso la sfida, si è fatto presto a capire che il fucile della Camila (tornata a vivere in Italia con i soldi della federazione italiana, dopo lungo peregrinare) s'era inceppato, senza possibilità di riparazioni. L'ex baby Giorgi avrà altre occasioni, ma il presente italiano a New York è in custodia a miss Vinci, protetto dal fascino così retrò da far rimpiangere i gesti bianchi, ormai estinti nello sport che fu di Billie Jean e Navratilova.

È che sta diventando una piacevolissima abitudine, lo spettacolo dell'eccezione soffice ai soliti badili delle solite grandi: Vinci è avvinghiata al secondo quarto di finale consecutivo a Flushing Meadows, nonché indifferente al trentesimo compleanno festeggiato a febbraio: in fondo erano 16 le donne over 30 in questo Us Open; anche nel tennis rosa delle ex lolite, la giovinezza non è più un vantaggio. La più forte di tutte, e forse di sempre, è nata nel 1981, di cognome fa Williams. La maturità di Roberta è altra cosa, è stato un lavoro di fatica, per levarsi di dosso una zavorra accettabile solo nel più placido doppio; e pure un cammino di consapevolezza, la presa di coscienza di poter aspirare, con i suoi tagli da artista, ai traguardi di Sara Errani, la lavoratrice, l'altra metà del suo campo. Nel 2013, però, Sarita si è persa nelle ex paludi del Queens, in panico da prestazione, ha lasciato il testimone all'attaccante gentile. Che non agguanterà mai uno Slam, eppure a suo modo è già una numero uno.



Prandelli è preoccupato: «I giovani italiani dove sono?»

Azzurri in ritiro in vista di Bulgaria e Repubblica Ceca. Allarme del ct: «Troppi stranieri, così non possiamo valutare i nostri»

GIANNI PAVESE
ROMA

L'ITALIA HA COMINCIATO IERI A COVERCIANO LA SUA BREVE PREPARAZIONE PER LE DUE PARTITE CHE DOVREBBERO QUALIFICARLA MATEMATICAMENTE AI MONDIALI BRASILIANI. Contro la Bulgaria (venerdì) e la Repubblica Ceca (martedì prossimo) - due avversarie che all'andata inchiodarono l'Italia sul pareggio - Cesare Prandelli deve rinunciare al suo miglior difensore, Andrea Barzagli. Il centrale della Juventus è stato costretto a rientrare a Torino a causa di un problema al tendine d'Achille, un fastidio con cui è costretto a convivere già da alcune settimane. Al suo posto il commissario tecnico chiama un altro juventino: si tratta del pari ruolo

Angelo Ogbonna, il ragazzo che a Torino è per ora confinato in panchina, dietro al terzetto che salda la difesa di Conte (e quella di Prandelli): Barzagli-Bonucci-Chiellini.

Ma il tema del giorno è stato un altro, e a meno di un anno dai Mondiali in Brasile, il commissario tecnico della Nazionale azzurra Cesare Prandelli ha fatto scattare l'allarme: nel nostro campionato ci sono troppi stranieri. «È un dato che impone una riflessione non soltanto ai media ma anche a livello di programmazione - sottolinea il ct -. Se io fossi un presidente di club, penserei a lavorare sui giovani per cercare di portarli in prima squadra, e completerei il programma inserendo giocatori stranieri bravi».

La situazione del calcio italiano sta costringen-

do Prandelli ad attingere dai campionati esteri. Per tutti vale l'esempio di Thiago Motta, tornato tra i convocati per il doppio impegno di qualificazione a Brasile 2014 contro Bulgaria e Repubblica Ceca: «Premesso che non lo abbiamo mai abbandonato né dimenticato - precisa il ct riferendosi al centrocampista del Psg - il problema è che i nostri giovani fanno fatica a imporsi e a farsi vedere. Noi non dobbiamo abbandonarli ed è quello che stiamo facendo, ma dobbiamo anche riflettere sulla realtà e capire perché fanno fatica, se hanno limiti tecnici e di personalità, se non sono in grado di reggere certi confronti».

Uno sguardo al peggio della domenica: la seconda giornata di campionato è stata macchiata dalla violenta aggressione subita dal Verona per mano di un gruppo di ultras della Roma, che hanno colpito con sassi e spranghe il pullman della squadra scaligera: «Il nostro calcio non è così - commenta Prandelli -. Non dobbiamo fare finta di nulla, il problema violenza va evidenziato e impone una riflessione. Purtroppo il calcio rischia di diventare sempre più motivo di scontro piuttosto che di incontro. Niente è irreversibile, si sono persi certi riferimenti e mi dispiace doppiamente perché diamo un'immagine del nostro calcio che non è così».



13

festivalfilosofiasull'amare

ModenaCarpiSassuolo

13 14 15 settembre 2013

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

avenida.it

Enrico Berti *Etica Nicomachea* di **Aristotele**
Remo Bodei Attrazioni fatali
Laura Boella Empatia
Paolo Cristofolini *Etica* di **Spinoza**
Manuel Cruz L'amore dei filosofi
Philippe Daverio Amor sacro e Amor profano
Roberto Esposito Il ritorno delle emozioni
Fernando Ferroni, Stavros Katsanevas Il sentimento del Bosone
Sossio Giametta *Il mondo come volontà e come rappresentazione* di **Schopenhauer**
Massimo Gramellini La biblioteca di Eros
Eugenio Lecaldano *Teoria dei sentimenti morali* di **Smith**
Michel Maffesoli Homo eroticus
Virgilio Melchiorre *Diario del seduttore* di **Kierkegaard**
Giovanni Reale *Simposio* di **Platone**
Massimo Recalcati *Seminari* di **Lacan**
Marco Santagata Donna Angelicata
Paolo Santangelo Le passioni nella Cina tradizionale
Ermanno Cavazzoni, Emilio Rentocchini, Roberto Vecchioni

14

Marc Augé La solitudine degli amanti
Zygmunt Bauman, Aleksandra Kania Legami fragili
Cristina Bianchetti Spazi di condivisione
Remo Bodei L'amore come passione
Massimo Cacciari Philo-sophia
Luc Ferry Matrimonio d'amore
Maura Franchi Internet love
Mario Galzigna *Storia della sessualità* di **Foucault**
Franco La Cecla Congedi
Michela Marzano La fedeltà e altri segreti dell'amore
Salvatore Natoli Amore e amicizia
Pier Paolo Portinaro Riconciliazione
Elena Pulcini Prendersi cura
Stefano Rodotà Diritto d'amore
Gabriella Turnaturi Legami, relazioni e tradimenti
Marco Voza Fantasmi d'amore
Christoph Wulf Emozioni e rituali
Luigi Zoja Centauri e stupratori
Vinicio Capossela, Alessandro D'Avenia, Patrizia Valduga

15

Maria Bettetini Assoluto amore
Enzo Bianchi *Il cantico dei cantici*
Remo Bodei *Confessioni* di **Agostino**
Piero Coda Trinità
Umberto Curi Don Giovanni
Roberta de Monticelli Rinnovamento del cuore
Anne Dufourmantelle Psicosofia
Umberto Galimberti Possessione
Eva Illouz Perché l'amore fa male
Franco La Cecla Il campo maschile
Vincenzo Paglia Agape
Chiara Saraceno Forme di famiglia
Nicla Vassallo Sesso e genere
Silvia Vegetti Finzi La separazione degli affetti
Stefano Zamagni Ha l'amore uno spazio in economia?
Stefano Benni, Mogol

Consorzio per il festival *filosofia*



Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

finanziatori istituzionali



Camera di Commercio
Modena

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Regione Emilia-Romagna



Confindustria Modena

main sponsor



donatori

